



Unione europea
Fondo sociale europeo



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*

DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE ATTIVE,
I SERVIZI PER IL LAVORO E LA FORMAZIONE



Research Paper

I S F O L

Il fenomeno NEET tra i 25 e i 34 anni
Una inchiesta sociologica

a cura di Claudio Franzosi



ISSN 2281-499X

Collana Isfol Research Paper | numero 25 – marzo 2015 | www.isfol.it

La collana *ISFOL Research Paper* raccoglie i risultati di ricerche o studi dell'ISFOL, anche in corso, e risponde all'esigenza di pubblicare in tempi rapidi dati (o selezioni di dati) ed elaborazioni compiute e rappresentative del patrimonio tecnico-scientifico dell'Istituto, per favorirne l'immediata visibilità e fruibilità da parte dei target di utenza.

L'ISFOL, Ente nazionale di ricerca, opera nel campo della formazione, del lavoro e delle politiche sociali al fine di contribuire alla crescita dell'occupazione, al miglioramento delle risorse umane, all'inclusione sociale e allo sviluppo locale.

Sottoposto alla vigilanza del ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'ISFOL svolge e promuove attività di studio, ricerca, sperimentazione, documentazione e informazione, fornendo supporto tecnico-scientifico ai Ministeri, al Parlamento, alle Regioni, agli Enti locali e alle altre istituzioni, sulle politiche e sui sistemi della formazione e apprendimento lungo tutto l'arco della vita e in materia di mercato del lavoro e inclusione sociale.

Fa parte del Sistema statistico nazionale e collabora con le istituzioni europee. Svolge il ruolo di assistenza metodologica e scientifica per le azioni di sistema del Fondo sociale europeo ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale.

Presidente: Pier Antonio Varesi
Direttore generale: Paola Nicastro

Riferimenti:
Corso d'Italia, 33
00198 Roma
Tel. +39.06.85447.1
web: www.isfol.it

La Collana *ISFOL Research Paper* è curata da *Claudio Bensi*, responsabile del Servizio per la comunicazione e la divulgazione scientifica

Contatti: editoria@isfol.it

Il paper raccoglie i risultati dell'indagine sulla mancata partecipazione giovanile alle attività di istruzione, formazione e lavoro, realizzata dall'ISFOL, Struttura sistemi e servizi formativi (responsabile *Domenico Nobili*). La ricerca è stata finanziata dal FSE nell'ambito dei PON a titolarità del Ministero del lavoro e delle politiche sociali "Governance e azioni di sistema" (Ob. CON) e "Azioni di sistema" (Ob. CRO), Asse Capitale Umano, Ob. specifico 3.1, Progetto: "Domanda di Formazione professionale e iniziale", Tematica 3. Fase di Field condotta da Eulab Consulting srl.

Gruppo di lavoro: *Claudio Franzosi, Anna Ancora, Roberto Maini, Enrica Marsilii, Marco Patriarca, Davide Premutico*

Questo testo è stato sottoposto con esito favorevole al processo di *peer review* interna curato dal Comitato tecnico scientifico dell'ISFOL.

A cura di *Claudio Franzosi*

Autori: *Anna Ancora* (cap. 2, parr. 3.3, 3.4, 3.5), *Claudio Franzosi* (Introduzione, Conclusioni); *Roberto Maini* (par. 3.6), *Enrica Marsilii* (par. 3.1); *Davide Premutico* (par. 3.2), *Marco Patriarca*, elaborazioni statistiche

Si ringrazia il Dipartimento comunicazione e ricerca sociale (CO.RIS) dell'Università la Sapienza di Roma e in particolare *Maria Stella Agnoli* per il proficuo confronto scientifico sui temi trattati. Si ringrazia inoltre *Nicoletta Brachini* per il supporto alla realizzazione dell'indagine.

Testo chiuso: *ottobre 2014*
Coordinamento editoriale: *Ernestina Greco*
Impaginazione ed editing: *Anna Nardone*

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non *necessariamente riflettono la posizione dell'ente.*

Copyright (C) [2015] [ISFOL]
Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0. Italia License.
(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>)



ISBN 978-88-543-0086-6



ABSTRACT

IL FENOMENO NEET TRA I 25 E I 34 ANNI - UNA INCHIESTA SOCIOLOGICA

Il Paper intende presentare i primi risultati di una inchiesta sociologica, realizzata dall'ISFOL nel corso de 2013, sul fenomeno dei NEET, fenomeno che negli ultimi anni si va sempre più configurando in tutti i Paesi europei come vera e propria emergenza.

L'indagine, che si caratterizza per un approccio fortemente esplorativo, ha inteso realizzare approfondimenti qualitativi sul fenomeno dell'inattività al fine di far luce sui fattori e le motivazioni che determinano o influenzano tale condizione.

La ricerca è stata condotta su un campione non rappresentativo statisticamente di 1014 giovani nella fascia di età compresa tra i 25 e i 34 anni: tra questi, 715 si trovavano in condizione di inattività, i restanti 299 erano occupati e sono stati intervistati al fine di poter operare confronti e approfondimenti. La tecnica di rilevazione della *survey* è stata l'intervista faccia-a-faccia con l'ausilio di un questionario semi-strutturato, compilato dall'intervistatore su supporto elettronico (metodo CAPI). L'impatto e il peso di alcune situazioni e caratteristiche personali (situazioni di disabilità, l'appartenenza a contesti di marginalità sociale, *background* di immigrazione, livello di istruzione) si configurano spesso, infatti, come veri e propri fattori di rischio.

Il questionario di rilevazione è disponibile sul sito www.isfol.it

PAROLE CHIAVE: NEET, Inattività

BEING NEET BETWEEN 25 AND 34 YEARS OLD - A SOCIOLOGICAL SURVEY

This Paper intends to present the initial results of a sociological study conducted by ISFOL during 2013, investigating the phenomenon of NEETs, which has been increasingly becoming a genuine emergency in all European countries in recent years.

The survey took a strongly explorative approach, aiming to offer qualitative considerations on the phenomenon of inactivity in order to reveal the factors and motivations that cause or influence the condition.

The study was conducted on a non-representative sample of 1,014 young people aged between 25 and 34: of these, 715 were in a condition of inactivity, while the remaining 299 had stable employment, in order to draw comparisons and further observations. The survey technique used was face-to-face interviews with the help of a semi-structured electronic questionnaire filled out by the interviewer (CAPI method). The impact and importance of some personal situations and characteristics (disabilities, marginalised social backgrounds, immigrant backgrounds, level of education) were often shown to be authentic risk factors.

The survey questionnaire is available on the www.isfol.it website.

KEYWORDS: VET, NEET, Inactivity

PER CITARE IL PAPER: ISFOL, Franzosi C. (a cura di), *Il fenomeno NEET tra i 24 e i 35 anni - Una inchiesta sociologica*, Roma, ISFOL, 2015 (ISFOL Research Paper, 25)



INDICE

Introduzione: quadro generale del fenomeno e finalità dell'indagine.....	5
1 Il disegno della ricerca.....	10
1.1 Il problema d'indagine	11
1.2 Identikit del campione	12
1.3 Dalle dimensioni del problema di indagine alla scelta degli indicatori.....	14
1.3.1 Il percorso di studio scolastico e universitario.....	14
1.3.2 La formazione professionale.....	15
1.3.3 La condizione lavorativa passata	15
1.3.4 La condizione lavorativa attuale (solo per chi ha un'occupazione lavorativa).....	15
1.3.5 La condizione di inattività (solo per i NEET)	16
1.3.6 Le opinioni sul mondo del lavoro.....	16
1.3.7 Gli interessi culturali e tempo libero.....	16
1.3.8 La vita relazionale (contesto familiare e mondo affettivo).....	16
1.3.9 Gli atteggiamenti, le opinioni, i valori	17
1.3.10 L'orientamento politico	17
1.3.11 Le problematiche, le aspettative, i bisogni e i desideri	18
1.3.12 Le prospettive temporali e il rapporto con il futuro	18
2 I risultati dell'indagine	21
2.1 Gli studi scolastici e la formazione professionale	21
2.1.1 Il background sociale e culturale.....	21
2.1.2 La storia scolastica: scelte, insuccessi e ripensamenti	22
2.1.3 Il proseguimento degli studi universitari	28
2.1.4 La formazione professionale come risorsa per uscire dalla crisi.....	32
2.2 Identità e percorsi professionali: NEET e lavoratori a confronto	35
3 Il tempo libero da un lavoro che non c'è: gabbia o risorsa?.....	44
3.1 Capitale sociale: famiglia e rete relazionale	52
3.2 I riferimenti valoriali: senso civico e questioni etiche.....	58
3.3 Aspettative per il futuro: tra sogno e concretezza	66
Conclusioni	69
Bibliografia	77



INTRODUZIONE: QUADRO GENERALE DEL FENOMENO E FINALITÀ DELL'INDAGINE

Il fenomeno della mancata partecipazione dei giovani alla vita attiva è andato assumendo, anche a causa del suo reiterarsi in proporzioni sempre più rilevanti, i connotati di una vera e propria emergenza sociale.

Il tema è sottoposto ad analisi progressivamente più approfondite, il dibattito registra contributi che partono da premesse non di rado molto differenti l'una dall'altra e, come ovvio, altrettanto differenti sono le soluzioni prospettate per arginare, combattere e superare il fenomeno.

Non deve stupire, quindi, che il tema dell'inattività giovanile possa essere inquadrato, di volta in volta, come emergenza connessa alla marginalità sociale, come danno ai sistemi economico-produttivi, per le sue ricadute nel complessivo equilibrio dei sistemi previdenziali, come handicap per i sistemi di welfare in ottica presente e futura, come freno all'esercizio della cittadinanza attiva per quote crescenti di popolazione giovane.

Già da queste prime battute si intuisce che la percezione di trovarsi alle prese con una situazione dai contorni delineati in modo nitido e inequivocabile sia quantomeno inesatta e frutto, il più delle volte, delle inevitabili esemplificazioni con cui il tema viene veicolato e divulgato dai mezzi di comunicazione. Qualsiasi interpretazione si intende proporre deve invece essere espressa con rigore argomentativo e ponendo una grande attenzione al contesto entro il quale ci si trova a operare.

Il processo stesso di identificazione dei giovani interessati dal fenomeno (NEET)¹ non sfugge a questo stato di cose. Come noto, con NEET si intende indicare quei giovani che non risultano impegnati in alcuna attività di istruzione e di formazione e che non lavorano. Il campo sembrerebbe dunque chiaramente delineato, ma approfondendo ulteriormente, nel mondo si individuano differenti criteri di misura, in alcuni casi anche in modo sostanziale; lo stesso accade, anche se in modo meno marcato, tra i principali organismi di produzione e informazione statistica, fino ad arrivare alle difformi definizioni tra Eurostat e OCSE, con le immaginabili ripercussioni su numero dei soggetti interessati e sulle caratteristiche del fenomeno analizzato.

Le principali differenze riscontrate a livello mondiale nella definizione dei NEET hanno a che vedere con i *range* di età individuati, con la durata minima dei percorsi educativi e formativi frequentati in un arco di tempo considerato, con il fatto di cercare o meno attivamente un'occupazione e, nei Paesi dell'Estremo Oriente, addirittura con lo stato civile dichiarato.

A fronte di queste differenze, frutto delle peculiarità socioculturali dei vari Paesi di cui si deve opportunamente tenere conto in sede di standardizzazione e analisi comparata, si può comunque ravvisare almeno un denominatore comune rispetto al tema della mancata partecipazione giovanile: l'allarme generato dallo scivolamento verso la marginalità e l'esclusione sociale di quote crescenti di giovani, cioè di quella parte di popolazione che dovrebbe essere impegnata al massimo in un percorso educativo e/o formativo o nel mondo del lavoro.

¹ Con l'acronimo NEET si intende Not (engaged) in Education, Employment and Training.



Nel nostro Paese vengono considerati NEET i giovani 15-29enni che non risultano impegnati in alcun tipo di attività educativa e formativa formale della durata di almeno 600 ore annue e che non risultano occupati in base alla definizione dell'International Labour Organization (ILO)². Inoltre, l'ISTAT suddivide i NEET tra attivi e inattivi rispetto alla condizione di ricerca di lavoro³.

Tuttavia, in considerazione della struttura del mercato del lavoro in Italia e dei processi di transizione dal mondo dell'istruzione al lavoro, soprattutto negli anni più recenti l'analisi sulla mancata partecipazione delle fasce più giovani della popolazione viene di fatto estesa fino a includere gli under 35.

L'ISTAT ha rilevato che nel 2013 i NEET in Italia erano oltre due milioni e duecentottantamila: circa un 15-29enne su quattro (24,4%) tra quelli mediamente residenti nel Paese nell'arco del 2013 non studiava e non lavorava. Le donne erano il 51,8% del totale dei NEET, con una incidenza del fenomeno rispetto alla popolazione di riferimento (NEET rate) pari al 25,7%.

Il fenomeno assume contorni differenti nelle diverse aree del Paese. Nell'Italia settentrionale, infatti, il NEET rate si attestava al 17,9% nel suo insieme e al 20% quello femminile; nell'Italia centrale il dato faceva registrare un complessivo 20,4%, che saliva al 22,2% per le donne, mentre nel Mezzogiorno del Paese, per finire, il NEET rate complessivo era al 33% e quello femminile al 33,3%. Più di un NEET su due risiedeva nelle Regioni dell'Italia meridionale (53,7% del totale), il 30,6% in quelle dell'Italia settentrionale e il restante 15,7% risiedeva nel Centro Italia.

I NEET che nell'arco del 2013 hanno dichiarato di cercare lavoro sono stati poco più di novecentottantamila, pari al 43,1% del totale; quindi, quasi un milione e trecentomila giovani si sono dichiarati a vario titolo inattivi e, tra questi, circa i due terzi sarebbero stati disposti a lavorare pur non cercando attivamente un'occupazione: sono gli scoraggiati nel senso più pieno del termine, coloro i quali hanno rinunciato all'idea stessa di poter individuare una via di uscita dalla situazione di inattività in cui si trovano.

Estendendo il conteggio dei giovani non impegnati a cercare un lavoro e/o a studiare e in formazione sino a comprendere gli under 35, sono in questa condizione oltre due milioni e settecentosettantacinquemila persone, ovvero il 21% della popolazione di pari età.

Si tratta, come più volte osservato, di dati significativi, che pongono l'Italia alla testa di un infelice primato tra i Paesi più economicamente avanzati del mondo.

L'articolazione dell'universo NEET, che qui si è tratteggiato solo in modo sommario, non può essere sottovalutata e, anzi, deve essere considerata con estrema attenzione affinché le strategie di contrasto del fenomeno possano dispiegarsi compiutamente.

² Secondo tale definizione, adottata dagli istituti di statistica di tutto il mondo e quindi anche dall'ISTAT, è considerato occupato chi ha compiuto almeno il 15esimo anno di età e ha lavorato per almeno un'ora, anche non retribuita nel caso sia stata svolta nell'impresa di un membro della propria famiglia.

³ Per l'ISTAT i NEET attivi sono quei giovani (che non studiano e che non lavorano), che hanno compiuto almeno una attività di ricerca di lavoro in un determinato arco di tempo preso come riferimento e che sono disponibili a lavorare (anche avviando una attività autonoma) entro le successive due settimane dalla rilevazione della condizione; i NEET inattivi sono invece quanti non hanno compiuto attività di ricerca di lavoro nel senso appena richiamato, a prescindere da una loro eventuale dichiarata disponibilità a iniziare a lavorare entro le successive due settimane. Tra i NEET inattivi, dunque, possono rintracciarsi situazioni estremamente diversificate.



In tal senso, in effetti, sembra tutto sommato muoversi il Piano Italiano di attuazione della Garanzia Giovani, riservato ai giovani under 30 residenti in Italia, in base al quale alla platea degli aventi diritto vanno prospettate offerte qualitativamente valide di lavoro, di formazione, di prosecuzione di un percorso di studi, di apprendistato o di tirocinio entro quattro mesi dall'inizio di uno stato di disoccupazione o di uscita da un percorso formale di studi. La segmentazione del fenomeno cui si faceva riferimento poco sopra è testimoniata anche dal vario numero di misure previste dalla Garanzia Giovani, che vanno da azioni di accoglienza e orientamento alla proposta, come già detto, di opportunità formative e lavorative anche attraverso interventi di accompagnamento, come pure di interventi in mobilità nazionale e all'interno della UE, incentivi per le imprese o formule volte a promuovere l'autoimprenditorialità.

Discutere degli esiti attesi e sulle possibilità di effettivo successo della Garanzia Giovani non è obiettivo del presente lavoro; qui ci si limita a osservare che nessun piano, per quanto attentamente congegnato, può creare lavoro dal nulla e che accanto a iniziative quali la Garanzia Giovani vanno predisposti meccanismi e incentivi, in un quadro di responsabilità condivise tra soggetti istituzionali pubblici e privati, che favoriscano sia l'assunzione da parte delle imprese, sia la creazione di lavoro attraverso l'autoimprenditorialità.

Al tempo stesso si rileva che l'altra grande partita, accanto alla strutturazione di una sistematica offerta di opportunità, è quella della ri-attivazione di quanti sono ormai scoraggiati e, quindi, non tentano alcuna azione per entrare nel mondo del lavoro pur essendo disponibili a lavorare, anche immediatamente, qualora se ne creino le possibilità.

Per aumentare le possibilità di riuscire in questa impresa, però, il tema dei giovani che non studiano e che non lavorano deve essere approfondito al di là dei pur fondamentali e imprescindibili dati statistici sulle grandezze quantitative della popolazione coinvolta dal fenomeno.

Scopo dell'indagine che si presenta in queste pagine è proprio quello di fornire un contributo conoscitivo esplorando le caratteristiche delle condizioni vissute dai giovani NEET, concentrandosi non sulle evidenze numeriche (per quello sarebbe stato più proficuo un lavoro di analisi di secondo livello a partire dalle principali fonti statistiche disponibili) quanto piuttosto tentando di individuare e delineare il vissuto e la percezione sociale di un gruppo di giovani che sono al di fuori dei percorsi di studio e di lavoro.

La concettualizzazione dell'indagine e il suo dimensionamento operativo, il disegno metodologico, le tecniche con cui è stata condotta e le principali linee di analisi sulla base delle evidenze emerse saranno dettagliatamente illustrati nei capitoli che seguiranno. Qui ci si limita a richiamare brevemente gli aspetti che sono stati indagati con questa inchiesta sociologica, condotta tra 715 NEET e 299 occupati (definibili, questi ultimi, come gruppo di confronto) in Lombardia, Lazio, Campania e Puglia; in ognuna di queste Regioni sono state selezionate due Province⁴, scelte per le caratteristiche sociodemografiche ed economiche dei territori presi in esame⁵.

⁴ Milano, Mantova, Roma, Latina, Napoli, Benevento, Lecce e Taranto.

⁵ Ogni realtà territoriale scelta è stata ritenuta sociologicamente interessante sotto il profilo delle qualità dell'oggetto di indagine per la propria collocazione territoriale, per PIL pro-capite, per la presenza di contesti urbani (fino ad arrivare a vere e proprie



Un primo, doveroso accenno è relativo alla classe di età degli intervistati, non immediatamente e in toto sovrapponibile a quella utilizzata per i NEET nella costruzione delle statistiche ufficiali. In questa inchiesta si è deciso di intervistare persone in età compresa tra 25 e 34 anni, perché si è ritenuto (tenendo conto al tempo stesso della struttura del mercato del lavoro italiano e delle tempistiche del percorso di studi dei giovani nel nostro Paese), che in questa fascia di età i principali aspetti oggetto di indagine fossero maggiormente consolidati rispetto a quanto riscontrabile tra persone appartenenti a classi di età più giovani.

Sempre in base ai dati ISTAT, i 25-34enni che in Italia non studiano e non sono impegnati in alcun tipo di attività formativa o di studio erano, nel 2013, più di un milione e quattrocentocinquantamila, pari al 20,2% del totale della popolazione di pari età. In questa fascia di età il fenomeno investe in misura più sensibile le donne, che infatti erano il 60,8% del totale. Il 53,8% dei NEET 25-34enni risiedeva nelle Regioni meridionali, il 30% in quelle dell'Italia settentrionale, il 16,2% nel Centro Italia. Il 21,1% era al massimo in possesso della licenza di scuola media, il 54,4% di un titolo di scuola secondaria superiore di secondo grado, il 24,5% di un titolo universitario. Risultava in cerca di occupazione il 40,5% dei 25-34enni NEET contro il 59,5% che dichiarava di non aver compiuto alcun tipo di ricerca di lavoro.

Restrungendo la lettura delle grandezze quantitative ai soli NEET dichiaratisi inattivi rispetto al mercato del lavoro, questi rappresentavano il 12,1% della popolazione di pari fascia di età nel suo insieme; si conferma il forte squilibrio di genere: il 70,7% dei NEET 25-34enni inattivi erano donne. Quanti hanno dichiarato di sentirsi scoraggiati rispetto alla possibilità di trovare un lavoro erano il 22,5% sul totale dei NEET inattivi, con una percentuale sensibilmente più alta tra gli uomini (32,4% contro il 18,4% registrato tra le donne). Ha invece dichiarato una condizione di inattività per motivi di famiglia il 41,7% dei NEET inattivi e, in questo caso, il fenomeno è marcatamente femminile, poiché il 53,8% delle donne NEET inattive ha addotto appunto i motivi di famiglia come causa di mancate azioni di ricerca di lavoro contro il 12,7% dei coetanei uomini.

Questa breve descrizione suggerisce già molti spunti di riflessione e, soprattutto, rende evidente come molto spesso quello dei NEET sia un tema che si caratterizza per la mancanza di adeguate risposte a nodi problematici, specifici e concreti rappresentati dalla fragile posizione di giovani con bassi livelli di qualificazione e poco propensi a investire nella propria formazione, oppure con titoli di studio più elevati ma che mal si conciliano con le richieste dei sistemi produttivi, oppure insufficienti a tutelarli in un prolungato periodo di crisi economica; di donne che devono accudire parenti malati o che hanno avuto uno o più figli; di persone, soprattutto in alcune aree del Paese, che a partire da percorsi di studio irregolari hanno progressivamente visto scendere le proprie possibilità di trovare un'occupazione o di conservarla in un contesto socioeconomico in trasformazione.

Per quanto attiene all'indagine di cui si darà conto nelle pagine che seguiranno, in primo luogo si è cercato di raccogliere informazioni che possiamo definire di contesto, ricostruendo i percorsi educativi, formativi e lavorativi degli intervistati, come pure qualche dato relativo alle loro famiglie di provenienza. Queste informazioni servono a definire un perimetro entro il quale si è cercato di dar conto delle

conurbazioni) in compresenza con realtà con più rurali, per le caratteristiche dei diversi mercati del lavoro, per i livelli di qualificazione della popolazione residente.



prospettive, delle aspettative e delle propensioni degli intervistati; si è tentato di individuare quali sono le strategie messe in atto nella gestione del vissuto quotidiano e con quale tipo di approccio; in modo strettamente connesso si è provato a rilevare o meno la presenza di una progettualità, la propensione a investire nella manutenzione delle proprie competenze; quali sono le valenze simboliche, valoriali e culturali degli intervistati e se questi riescono, in qualche misura, a dare di loro stessi una definizione sia come cittadini, sia sotto un profilo connesso a ciò che ritengono di “saper fare”.

A tutto questo si è cercato di dare in qualche modo dei “peso specifici”, cercando di rintracciare difformità nelle propensioni, nelle aspettative e nelle prospettive di chi lavora e di chi è al di fuori di percorsi di studio o di lavoro; il tutto, nella consapevolezza che le differenze (che pure esistono) possono essere lette non per contrasti netti, quanto piuttosto in scale di sfumature.

In questa operazione, come intuibile, sono diversi i riferimenti della teoria sociale cui si è debitori (non da ultime le varie elaborazioni attorno al concetto di anomia), ma molto si deve alla teorizzazione di Bourdieu sui capitali economico, relazionale, culturale e simbolico e sul loro ruolo tanto definitorio che strumentale (cfr. Bourdieu, 1986).

Il gruppo di lavoro che ha progettato, indirizzato e materialmente eseguito le diverse fasi della ricerca, è consapevole in egual misura dei punti di forza e di quelli di debolezza insiti in una inchiesta di questo tipo; tuttavia, si ribadisce ancora una volta la necessità di affiancare alle rilevazioni statistiche su grandi campioni di popolazione (a esempio la Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro dell’ISTAT) delle inchieste mirate all’approfondimento tematico di aspetti qualitativi del fenomeno della mancata partecipazione giovanile.

Il presente lavoro va inquadrato in tal senso, avvio di un percorso di osservazione, studio e analisi con il duplice scopo di ampliare la conoscenza sul tema in oggetto e, al tempo stesso, di contribuire alla riflessione su politiche e strumenti finalizzati a contrastare la marginalizzazione di quote significative di giovani nel nostro Paese. I materiali risultanti dall’indagine verranno dunque sistematizzati e trattati in ulteriori approfondimenti, a cui questo paper è propedeutico.

In questa ottica, nelle pagine che seguono, è contenuto un primo quadro descrittivo delle principali risultanze emerse dall’inchiesta; sotto il profilo espositivo, si è cercato di coniugare la scientificità della ricerca sociologica alla scorrevolezza che si ritiene doverosa nel processo di divulgazione di temi settoriali ad un pubblico composto non necessariamente (e non sempre) da esperti.

Il tutto, però, senza sostituire al necessario rigore definitorio (e quando possibile classificatorio) categorie di analisi desumibili più dal senso comune che da logiche di ricerca.



1 IL DISEGNO DELLA RICERCA

Come già accennato nell'Introduzione del paper, l'analisi di un fenomeno come quello dei NEET in chiave sociologica comporta l'individuazione specifica e ragionata tanto delle caratteristiche morfologiche dei contesti socio-economici e culturali in cui si manifesta con maggiore intensità, quanto la rilevazione di connotati individuali rilevanti che caratterizzano i soggetti che rappresentano empiricamente questo fenomeno. Si parte dal fatto inequivocabile che una porzione consistente della popolazione giovanile versa in una condizione di inattività lavorativa e di formazione (sia con riguardo al percorso di istruzione che professionale). Le ragioni per le quali tale condizione diventa strutturale e persistente sono da esplorare. Che siano legate a una sofferenza di tipo economico e alla scarsità di risorse da destinare a strategie di inclusione dei giovani nel mondo del lavoro e della formazione è certamente elemento non eludibile. Ma non basta a spiegare più in profondità la connotazione del fenomeno e delle ricadute, non solo economiche, ma anche sociali e culturali che esso può generare.

L'indagine realizzata mette in atto proprio un lavoro di approfondimento in questo senso. Si pone come tentativo di dare un volto sociale, una storia più articolata a una popolazione che è stata anagraficamente fotografata dall'alto, di cui è stato ampiamente restituito il quadro panoramico delle sue caratteristiche. Sappiamo chi sono questi giovani, in quali zone della nostra nazione si intensifica maggiormente la loro presenza, come sono distribuiti per età, sesso, livello di istruzione e perfino quanti di essi siano impegnati attivamente nella ricerca di un lavoro o di un qualche percorso formativo e quanti di essi invece manifestino un atteggiamento quasi del tutto rinunciatario rispetto a ciò.

A partire da tale quadro informativo relativo a questo universo di giovani, le ipotesi che hanno orientato la costruzione del progetto di indagine di cui si dà conto riguardano sostanzialmente i percorsi di vita, le motivazioni che hanno condotto a tale condizione e le modalità con cui essa viene vissuta. Ci si è riproposti inoltre di individuare possibili relazioni tra condizioni di svantaggio sociale e maggiore facilità a ritrovarsi in una condizione di inattività. O, ancora, di capire se a percorsi di studio ben delineati e di maggiore successo corrisponda una maggiore facilità di ingresso nel mondo del lavoro o nel generale processo di acquisizione di una identità propria professionale e lavorativa.

Il livello prospettico e teorico di analisi empirica realizzata nell'ambito di questa indagine è quello micro, dal momento che ci si è riproposti di interpretare l'andamento e le caratteristiche del fenomeno a partire dal vissuto individuale dei soggetti coinvolti. Alla luce di questo, è apparso utile il riferimento alle più recenti riflessioni che sono state fornite in materia di disagio giovanile.

«Il nichilismo, la negazione di ogni valore, è anche quello che Nietzsche chiama "il più inquietante fra tutti gli ospiti". Si è nel mondo della tecnica e la tecnica non tende a uno scopo, non produce senso, non svela verità. Fa solo una cosa: funziona. Finiscono sullo sfondo, corrosi dal nichilismo, i concetti di individuo, identità, libertà, senso, ma anche quelli di natura, etica, politica, religione, storia, di cui si è nutrita l'età pretecnologica. Chi più sconta la sostanziale assenza di futuro che modella l'età della tecnica sono i giovani, contagiati da una progressiva e sempre più profonda insicurezza, condannati a una deriva dell'esistere che coincide con il loro assistere allo scorrere della vita in terza persona. I



giovani rischiano di vivere parcheggiati nella terra di nessuno dove la famiglia e la scuola non “lavorano” più, dove il tempo è vuoto e non esiste più un “noi” motivazionale» (Galimberti, 2007).

Queste riflessioni, forniscono interessanti spunti di lettura di un disagio che può riguardare la popolazione giovanile, del senso di vuoto che può caratterizzare la sua esistenza. Il tema del disagio giovanile trova ampia trattazione nella letteratura e l'individuazione di questa porzione di popolazione giovanile, connotata come NEET, che va sempre più allargandosi numericamente, appare l'esito di qualcosa che era in più forme preannunciato.

Attualmente la questione NEET si manifesta come emergenza perché pone un problema di rischio strutturale, che va a incidere negativamente sul quadro economico. Ma davvero si può pensare che il fattore “occupazione” sia quello che spiega tutta la problematicità del fenomeno? E davvero si pensa che specifiche misure di ingresso facilitato nel mercato del lavoro possano automaticamente riportare questi giovani in uno stato di miglioramento della propria condizione esistenziale? Al momento della definizione del problema di indagine si è pensato che questo fenomeno necessitasse di una trattazione più complessa che tenesse appunto in considerazione una condizione esistenziale più ampia e non solamente relativa alla condizione occupazionale. Questi interrogativi rappresentano le basi che hanno portato a produrre le prime ipotesi di avvio di questa indagine, alla luce delle quali sono state delineate le dimensioni del problema.

1.1 Il problema d'indagine

L'individuazione delle dimensioni rispetto alle quali è stato definito il problema di indagine deriva dall'assunto di inquadrare il fenomeno tenendo conto di fattori che non pertengono esclusivamente all'ambito professionale e lavorativo, ma che si allargano a elementi di carattere sociale, culturale e relazionale. Spiegare il fenomeno dei NEET solo in merito alla questione dell'inattività lavorativa tentando di individuare strategie di contrasto al fenomeno appare troppo ristretto e limitato, nel senso che non si può identificare la soluzione di questa problematica con il problema stesso. Che vuol dire? Il fatto che a un certo punto ci si renda conto che cresce una popolazione al di fuori di circuiti lavorativi o formativi (che è un problema e, al tempo stesso, un indicatore di forte disagio sociale) non può portare a pensare che la soluzione consista esclusivamente nel rimettere questi giovani all'interno di quei circuiti. Fondamentale è capire le ragioni per le quali essi sono finiti in una condizione di questo tipo, che è segnale di forte apatia a un livello più ampio e che avviene all'interno di un tessuto sociale, culturale, oltre che economico, che evidentemente produce un senso di smarrimento nella popolazione giovanile che va descritto e compreso in profondità al fine di individuare strategie a più livelli di intervento.

Per tali ragioni, l'indagine si snoda su tutto il contesto di riferimento che riguarda la vita dei giovani, per individuare le motivazioni che hanno prodotto o facilitato questo processo.

Pertanto, attraverso le interviste rivolte ai giovani si è inteso ricostruire in modo articolato la generale condizione da essi vissuta, con particolare attenzione al loro percorso di istruzione e formazione e al rapporto con il mondo del lavoro.



Al fine di poter riflettere e fornire interpretazioni sulla condizione in cui questi giovani si trovano, e sulle possibili ragioni che li hanno condotti a viverla, un elemento di rilevanza è rappresentato dal contesto sociale più prossimo a cui essi fanno riferimento: famiglia, gruppo dei pari, rapporto con la scuola, rapporto con le istituzioni e del mondo valoriale e culturale di riferimento, nell'ipotesi che la condizione di inattività e demotivazione vissuta da un numero sempre maggiore di giovani, nella fascia di età compresa specificata, possa avere radici nel tessuto sociale di riferimento.

L'approccio adottato in questa indagine è caratterizzato da un atteggiamento fortemente esplorativo con riguardo al fenomeno in questione, per rendere più facile un processo di acquisizione di elementi nuovi di conoscenza del fenomeno, come se ci si trovasse di fronte a una popolazione poco conosciuta, quindi assumendo una modalità quasi "etnografica" nell'accostarsi a questa nuova realtà.

Il disegno di indagine può caratterizzarsi come una *survey*. La tecnica di rilevazione è l'intervista faccia-a-faccia con l'ausilio di un questionario semi-strutturato, compilato dall'intervistatore su supporto elettronico (metodo CAPI).

Il questionario utilizzato è stato concepito come strumento flessibile e a maglie larghissime, in grado di captare elementi di conoscenza nuovi e potenzialmente illuminanti onde consentire d'interpretare la realtà giovanile sottoposta a studio nei suoi aspetti più nuovi e imprevedibili.

Si è scelto di operare la rilevazione con questionario semi-strutturato proprio per non incastrare in elementi troppo rigidi e iper-semplificativi un fenomeno così complesso; ma al tempo stesso si è optato per il questionario, piuttosto che per tecniche di intervista aperta, per definire un percorso di raccolta delle informazioni più sistematico e orientato all'interno di dimensioni del fenomeno individuate a monte come rilevanti per descrivere al meglio questa realtà.

Alla luce di tali premesse, le dimensioni ritenute rilevanti rispetto al problema di indagine così delineato nei suoi tratti principali, saranno illustrate di seguito e, all'interno di ognuna di esse, verranno descritti gli indicatori in grado di connotarle e rappresentarle empiricamente. Ma prima di entrare nel dettaglio delle dimensioni del problema, si specificheranno le caratteristiche del campione di popolazione giovanile coinvolte nella fase di rilevazione.

1.2 Identikit del campione

L'unità d'analisi oggetto di studio nell'ambito di questa indagine è costituita da giovani in età compresa tra i 25 e i 34 anni⁶ e residenti in quattro diversi contesti regionali italiani. Si è optato per la fascia di età più "anziana" della popolazione giovanile per raccogliere testimonianze di una condizione di inattività relativamente prolungata e rispetto alla quale fosse matura una consapevolezza e un vissuto più consistente. Si presume infatti che, raggiunta l'età di 25 anni, sia stato concluso il percorso di istruzione e si possa aver maturato un'idea sul proprio futuro e sulla propria capacità realizzativa. Anagraficamente la fascia di età considerata connota l'ingresso in una fase adulta, in cui è ragionevole presumere che si debbano assumere decisioni e responsabilità rispetto alla propria vita.

⁶ Va ricordato, per amore di filologia, che la definizione che l'Istat fornisce della condizione di NEET è quella di un giovane in età compresa tra i 15 e i 29 che non abbia lavorato né studiato né frequentato corsi di formazione nella settimana precedente quella di rilevazione.



Il campione non è rappresentativo dell'universo di appartenenza. Per fissare la numerosità campionaria e comporre il campione è stata considerata la distribuzione dell'universo di riferimento ripartito sul territorio nazionale – e cioè i giovani in età compresa tra i 25 e i 34 anni presenti al Nord, Centro e Sud Italia e distribuiti per genere e condizione occupazionale.

In prima ipotesi, è stato prefigurato un campione di 1000 unità, di cui 700 NEET e 300 occupati, ripartito per quote proporzionali alla popolazione di riferimento in relazione alle variabili prima elencate. Successivamente, le quote sono stati equi-ripartite, poiché l'equi-distribuzione delle quote era sufficiente allo scopo di garantire la presenza delle caratteristiche su esposte, così da consentire l'approfondimento dell'andamento delle variabili in esame e verificare eventuali differenze tra coloro che si trovano in una condizione occupazionale più o meno definita e i NEET. Quindi di comparare la variabilità di comportamenti, atteggiamenti e propensioni in merito alle dimensioni considerate.

È stato quindi ritenuto necessario che nel campione da sottoporre a studio fossero presenti giovani con le seguenti caratteristiche:

- genere (maschi e femmine);
- residenza in uno dei quattro contesti regionali individuati (Lombardia, Lazio, Puglia e Campania). Per ognuna di esse è stato selezionato un contesto urbano importante e un contesto provinciale più ristretto⁷, al fine di verificare possibili differenze imputabili o connesse in qualche modo alle caratteristiche dei contesti territoriali di appartenenza;
- condizione occupazionale (occupati e NEET).

Di seguito si riporta la distribuzione della popolazione di riferimento e quella del campione.

Tabella 1 - Universo dei giovani 25-34enni italiani presenti su territorio nazionale per genere e condizione occupazionale (valori assoluti)

	Nord		Centro		Sud/Isole		Totale
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
Occupati	1.249	1.020	855	707	970	649	5.450
NEET	129	336	128	274	423	740	2.030
Totale	1.378	1.356	983	981	1.393	1.389	7.480

Fonte: ISTAT, 2011

Tabella 2 - Campione equi-ripartito per genere, collocazione geografica e condizione occupazionale (valori assoluti)

	Nord		Centro		Sud/Isole		Totale
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
Occupati	50	50	50	50	50	50	300
NEET	116	116	116	118	116	118	700
Totale	166	166	166	168	166	168	1.000

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

⁷ I criteri-guida, in questo caso, sono stati selezionati in base alla definizione della NUTS (Nomenclature delle Unità Territoriali Statistiche).



La distribuzione del campione così concepita rappresenta il riferimento per la procedura di reperimento delle unità campionarie secondo le caratteristiche individuate. Il campione effettivamente coinvolto nell'indagine presenta piccole differenze in quanto sono stati intervistati 1014 soggetti, di cui 299 occupati e 715 NEET, come si vedrà nei paragrafi in cui si illustrano i primi risultati ottenuti.

1.3 Dalle dimensioni del problema di indagine alla scelta degli indicatori

La descrizione del profilo dei giovani coinvolti nell'indagine non poteva che partire dalle caratteristiche di base, per consentire una collocazione relativamente allo strato sociale specifico, alla luce anche dei generali tratti dello status sociale della famiglia d'origine inquadrato secondo il livello di istruzione e di collocazione professionale. Rilevante è stato considerato anche il dato relativo alla nazionalità, sia dell'intervistato che della famiglia d'origine, al fine di individuare eventuali provenienze diverse da quella italiana.

Nell'ambito di questa indagine uno dei presupposti era quello di analizzare i diversi percorsi dei giovani a partire dal loro contesto di provenienza. Il fatto di avere alle spalle un contesto familiare più strutturato dal punto di vista economico e culturale può costituire, in ipotesi, un elemento di facilitazione per la realizzazione futura. In questo caso si intendeva verificare se a profili di base diversi corrispondessero atteggiamenti e consapevolezze altrettanto differenti da parte dei giovani che si trovano in questa condizione di inattività.

In conclusione, quindi, la base anagrafica è utilizzata principalmente per classificare il campione degli intervistati relativamente alla loro stratificazione sociale di provenienza (status socio-culturale della famiglia d'origine) desunta sostanzialmente dalla posizione reddituale e dal livello di istruzione dei genitori. L'ambito familiare costituisce in ipotesi un indicatore di condizione vantaggiosa o svantaggiosa di partenza a seconda delle caratteristiche presentate.

1.3.1 Il percorso di studio scolastico e universitario

La dimensione relativa al percorso di istruzione ripercorre le esperienze in ambito scolastico, dalle fasi iniziali della scolarizzazione a quelle finali. Viene analizzato il rapporto con la scuola e/o con l'università, il rendimento, il rapporto con lo studio. La raccolta delle informazioni relative al curriculum di studio consente la classificazione degli intervistati a seconda che il percorso realizzato sia caratterizzato rispetto a una più o meno piena regolarità. Oltre alla regolarità del percorso si è tenuto conto del rendimento e dell'impegno investito nel corso degli studi. Questa caratterizzazione di base è rilevante rispetto ai propositi dell'indagine in quanto costituisce un possibile elemento di lettura e interpretazione rispetto alla condizione in cui versano i soggetti intervistati. Tra le ipotesi considerate, si intende verificare se a percorsi formativi di successo in ambito scolastico corrispondano situazioni di maggior successo in ambito lavorativo (per il sottoinsieme dei lavoratori) e, con riguardo ai NEET, si intende verificare la diversità degli atteggiamenti rispetto alla propria condizione di inattività, considerando i diversi livelli di istruzione e percorsi formativi vissuti. Per tali ragioni del percorso scolastico, ed eventualmente universitario, è stata prevista la rilevazione di informazioni relative al tempo impiegato



per conseguire i titoli di studio, alle votazioni conseguite, alle percezioni del proprio interesse per lo studio e dell'impegno profuso.

1.3.2 La formazione professionale

La ricostruzione delle esperienze formative al di fuori del circuito scolastico, finalizzate alla formazione professionale e/o di arricchimento di competenze spendibili nel mercato del lavoro, riveste rilevanza nell'ambito di un'indagine che focalizza la propria attenzione su giovani che si trovano al di fuori dei circuiti lavorativi e formativi essendo propedeutica alla costruzione di un'identità professionale. Aver compiuto un percorso di formazione professionale rappresenta, in ipotesi, un indicatore di propensione e interesse alla definizione delle proprie capacità professionali. L'eventuale presenza di un percorso di formazione professionale costituisce un indicatore utile a distinguere tra giovani che hanno intrapreso un percorso più definito di professionalizzazione o meno, quindi tra coloro che hanno investito tempo e convinzione in questo processo, con idee più chiare sul proprio futuro lavorativo e chi al contrario non ha effettuato lo stesso tipo di percorso.

1.3.3 La condizione lavorativa passata

Nell'ambito della ricostruzione del percorso di esperienze formative, le attività lavorative precedenti rappresentano elementi di caratterizzazione dei soggetti in quanto costituiscono passi esperienziali per la costruzione della propria identità professionale. Uno degli aspetti ritenuti rilevanti da esplorare è proprio quello di capire quanto sia definita o confusa la percezione che questi giovani hanno della propria immagine professionale, da spendere eventualmente nel mercato del lavoro, ma anche semplicemente che consenta loro di sentirsi più o meno strutturati dal punto di vista della costruzione di un proprio profilo sociale nel contesto di riferimento.

Il passato lavorativo segnerà una demarcazione tra esperienze formative nel mondo del lavoro caratterizzanti dal punto di vista dell'identità professionale o meno in base alla maggiore o minore coerenza del tipo di esperienza maturata rispetto a un determinato profilo lavorativo o professionale.

1.3.4 La condizione lavorativa attuale (solo per chi ha un'occupazione lavorativa)

Questa sezione del questionario è dedicata ai soli giovani (299) che, al momento dell'intervista, ricoprivano un ruolo lavorativo, di qualsiasi tipo. Vengono analizzate le modalità di ingresso, le tipologie contrattuali, il generale rapporto nel contesto lavorativo, la soddisfazione espressa in merito a specifici aspetti della propria condizione lavorativa e/o professionale e le eventuali aspirazioni anche al di fuori dell'attività lavorativa già svolta.

La condizione occupazionale attuale è descrittiva di una situazione che servirà principalmente come variabile di lettura tra due sottogruppi e che potrà essere utilizzata per verificarne differenze nelle dimensioni in ipotesi dipendenti.



1.3.5 La condizione di inattività (solo per i NEET)

Per i NEET (715) è stata predisposta la sezione che indaga sulla loro attuale condizione di inattività, al fine di individuare le ragioni per cui essi si trovano in tale condizione e i modi e lo spirito con cui essa viene vissuta; se esiste una sorta di rassegnazione a tale condizione o se c'è una spinta a uscirne. Altro aspetto ritenuto rilevante riguarda le modalità di impiego del tempo da parte di questa porzione degli intervistati, con specifico riferimento alle attività svolte.

1.3.6 Le opinioni sul mondo del lavoro

L'atteggiamento rispetto al lavoro è un altro punto chiave in questa indagine. In un momento di crisi profonda e di destrutturazione del mondo del lavoro rispetto al quale i giovani sono privati di opportunità di inserimento, di solidità e certezze, di tutele, è apparso rilevante capire come i giovani vivano questo rapporto, come considerino il lavoro, come questo mondo si ricostruisca nel loro immaginario, nella loro visione e concezione.

Le opinioni e le concezioni sul mondo del lavoro potranno far luce su quale sia la generale visione degli aspetti che riguardano questo tema da parte dei giovani che vivono questa drammatica condizione di privazione e incertezza del proprio futuro. L'ipotesi è quella di individuare eventuali differenze riscontrabili tra occupati e non; tra chi ha avuto percorsi di studio di livello più elevato e i meno scolarizzati; tra chi proviene da famiglie avvantaggiate socialmente e chi proviene da un contesto familiare meno abbiente, al fine di individuare differenze di atteggiamento e cercare di interpretarne le ragioni.

1.3.7 Gli interessi culturali e tempo libero

Attraverso l'analisi degli interessi in ambito culturale, delle passioni e degli hobby coltivati si è inteso verificarne la maggiore o minore articolazione, oltre alla tipologia della fruizione culturale che connota e caratterizza il soggetto sociale, collocandolo in strati culturali differenti che possono aiutare a spiegare e interpretare diversi tipi di percorsi e atteggiamenti della propria esperienza. Gli interessi fruiti nel tempo libero daranno luogo a tipi diversi di fruitori, con lo scopo di individuare le differenze dal punto di vista della quantità degli interessi culturali e della loro maggiore o minore specificità. Una delle ipotesi a monte della ricerca è quella di verificare l'esistenza di una presunta "apatia culturale" che può prodursi in una condizione di rassegnazione o deprivazione dovuta alla difficile situazione vissuta.

1.3.8 La vita relazionale (contesto familiare e mondo affettivo)

L'importanza di esplorare la dimensione del contesto familiare di provenienza degli intervistati è legata all'esigenza di avere un quadro, anche se indicativo, dello strato sociale di partenza dei giovani. Lo status della famiglia d'origine, il ruolo giocato nelle decisioni intraprese dal giovane e il generale clima dei rapporti familiari possono costituire un sostegno importante rispetto al destino di un individuo. Possono costituire un elemento di facilitazione di un suo percorso di formazione culturale e dell'ingresso



nel mondo del lavoro. Si può ipotizzare che a percorsi di maggiore o minore successo corrispondano profili familiari più o meno prosperi da un punto di vista economico, culturale e sociale.

Gli indicatori empirici attraverso cui si cerca di tradurre operativamente questa esigenza conoscitiva riguardano aspetti quali il titolo di studio e la professione dei genitori, il tipo di rapporti esistenti analizzati attraverso la rilevazione della presenza o meno di dialogo, della capacità di rappresentare un sostegno, tanto a livello affettivo quanto a livello economico o, naturalmente, dall'inesistenza di tali aspetti. Oltre all'ambito familiare, si è ritenuto opportuno allargare al contesto più ampio di relazioni interpersonali, formali e informali, per cercare di "misurare" il capitale sociale di riferimento degli intervistati, che nell'ambito delle indagini sociologiche rappresenta un elemento imprescindibile per definire lo status sociale. Pertanto, si è proceduto a costruire degli indicatori in grado di descrivere il panorama delle conoscenze del giovane, dal mondo affettivo più prossimo alla rete più allargata di conoscenze significative e/o utili per l'inserimento in circuiti formativi e lavorativi. Le variabili relative ai rapporti affettivi possono costituire indicatori in grado di dare conto del grado di generale socializzazione dei giovani; dell'ampiezza e dell'intensità dei rapporti vissuti, nonché del capitale sociale di riferimento di cui essi dispongono.

1.3.9 Gli atteggiamenti, le opinioni, i valori

Una delle ipotesi avanzate in sede di definizione dell'indagine era quella di esplorare l'universo valoriale di riferimento e gli atteggiamenti verso il contesto sociale di appartenenza. L'interesse era quello di riuscire a collocare i soggetti intervistati secondo gradi di vicinanza e propensione tra poli che vanno dall'individualismo al collettivismo; dalla coscienza di una responsabilità sociale al disinteresse e scollamento dal contesto. Il dato relativo ai valori e agli atteggiamenti manifestati verso questioni di etica pubblica e senso civico sarà d'aiuto a sintetizzare orientamenti più inclini verso un senso della collettività più o meno sentito. L'acquisizione del senso della collettività rappresenta un processo arduo che raramente trova forme di completezza e pienezza. Rispetto a giovani che vivono in un contesto sociale ostile alle loro sorti è apparso ancor più interessante capire se essi siano stati segnati da una maggiore disaffezione verso forme di sentimento positivo nei confronti della società e della collettività.

1.3.10 L'orientamento politico

L'orientamento politico può essere considerato una sotto-dimensione della precedente sezione sui valori. Classificare i giovani a seconda della maggiore o minore attenzione verso la politica può rappresentare un utile indicatore per capire quanto sia presente e in che misura l'interesse per la politica, quanta fiducia i giovani investano relativamente al mondo istituzionale e politico. L'interesse è anche quello di verificare se la variazione degli atteggiamenti verso la politica sia connessa alle caratteristiche socio-culturali dei giovani, alla loro estrazione sociale, ai percorsi di studio realizzati e alla condizione occupazionale.

1.3.11 Le problematiche, le aspettative, i bisogni e i desideri

Le eventuali problematiche vissute ed espresse, sia in merito alla propria persona che al contesto di riferimento, sono un tassello di ulteriore descrizione della generale condizione che può riguardare questi giovani. È importante capire se, oltre al disagio eventualmente vissuto per una esclusione dal mondo del lavoro, questi giovani vivano anche situazioni di difficoltà di altro tipo che possono rappresentare un ulteriore ostacolo all'uscita da una situazione di deprivazione o essere interpretate come effetti di peggioramento intervenuti di una condizione di privazione preesistente.

Le problematiche vissute potranno essere classificate a seconda degli ambiti a cui si riferiscono: mondo affettivo, sfera intima/personale, contesto allargato. Si potrà verificare come a tipologie diverse di soggetti possano corrispondere problematiche differenti e trarne adeguate letture.

1.3.12 Le prospettive temporali e il rapporto con il futuro

Mai come in questa congiuntura storica la questione del futuro appare un'incognita. Di conseguenza risulta utile capire come questo aspetto venisse rappresentato dai giovani. Le previsioni, le paure, la percezione del rischio rispetto al futuro, le prospettive della propria realizzazione personale e sociale possono essere considerati indicatori di reazione alla condizione di inattività e di esclusione in cui si trovano. Ci si chiede, in ultima analisi, se questi giovani siano rassegnati o se riescano a immaginare ancora un futuro possibile.

Le variabili sulle prospettive future serviranno a dar conto dell'orizzonte temporale dei giovani intervistati, a "misurarne" quanto ampio esso sia, quanto sia specifico e definito o quanto invece sia vago e impreciso; a caratterizzarlo secondo un maggior e minor ottimismo.

Gli indicatori individuati, che concorrono a restituire il complessivo quadro del problema d'indagine, sono stati tradotti in un questionario semi-strutturato somministrato da un gruppo di intervistatori adeguatamente addestrato sia rispetto ai significati specifici dei singoli indicatori che agli obiettivi generali dell'indagine.

Per una lettura maggiormente sintetica, si riporta di seguito un quadro sinottico che evidenzia i principali indicatori che verranno utilizzati per il processo di elaborazione dei dati.

L'interrelazione di queste informazioni sintetizzate tra loro potrà offrire un quadro di lettura congiunta di una serie di aspetti che rispondono agli obiettivi sottesi a questa indagine che, come ribadito a più riprese, intende andare al di là del mero problema dell'assenza di lavoro. Le panoramiche sui NEET saranno *zoomate* e avranno volti e contorni più ravvicinati, profili un po' più definiti, non generalizzabili ad alcuna popolazione, ma sicuramente esempi da cui poter trarre elementi di conoscenza del fenomeno su aspetti individuati come significativi.



Dimensioni e indicatori utilizzati

Estrazione sociale d'origine

- Titolo di studio dei genitori
- Occupazione dei genitori
- Classe di reddito della famiglia d'origine

Livello di istruzione dell'intervistato

- Titolo di studio conseguito

Autonomizzazione ed estrazione sociale conseguita

- Livello di reddito dell'intervistato
- Conviventi attuali
- Figli
- Stato civile
- Costi dell'abitazione
- Reddito mensile netto
- Fonti di reddito

Percorso di istruzione

- Tipologia indirizzo (indirizzo di studi)
- Lungo-breve (durata)
- Regolare-irregolare (ripetizioni, interruzioni)
- Autodeterminato-eterodiretto (motivi scelta, persone che hanno influito)
- Positivo-negativo (esiti, votazioni, rendimento, impegno)
- Consapevole/convinto/coerente-di ripiego (obiettivi, impegno, convinzione scelta)
- Facilitato-difficoltoso/problematico
- Importanza attribuita allo studio
- Crescita culturale, strumentalità per il lavoro, tappa inevitabile, ripiego, passatempo

Formazione professionale

- (indicatore di progettualità e costruzione di una propria identità professionale più o meno definita)

Esperienza lavorativa progressa

- Consistenza (durata, numero e tipo di lavori svolti)
- Uscita dal mondo del lavoro (motivazioni)
- Modalità di ingresso (tipo di impegno investito per entrare nel mondo del lavoro, grado di intraprendenza)
- Stato emotivo all'uscita dal mondo del lavoro
- Esperienze all'estero

Esperienza lavorativa attuale per gli occupati

- Livelli professionali
- Qualificazione del lavoro
- Durata
- Stabilità-precarietà
- Modalità di ingresso
- Soddisfazione
- Percezione del sommerso, della precarietà e delle irregolarità presenti nel mercato del lavoro

Condizione di inattività

- Tempo
- Identità professionale
- Percezione della precarietà e delle irregolarità presenti nel mercato del lavoro
- Intraprendenza/passività rispetto alla condizione di inoccupazione
- Percezioni sul mondo del lavoro e dell'identità professionale

segue



Tavola segue

Dimensioni e indicatori utilizzati

Tempo libero

Impegno-disimpegno nel tipo di interessi coltivati a livello culturale
Consistenza e natura degli interessi e delle passioni

Vita relazionale

Ampiezza e solidità delle relazioni affettive (famiglia, partner e amici)
Consistenza del capitale sociale di riferimento (conoscenze utili)

Atteggiamenti, opinioni, valori

Ottimismo, fatalismo, determinismo, prudenza, impulsività
Senso civico, collettivismo, individualismo, partecipazione e attivismo sociale
Senso della legalità
Presenza e consistenza dei valori di riferimento, direzione e orientamento valoriale, partecipazione e vicinanza politica

Problematiche, bisogni e aspettative

Presenza, consistenza e tipologia delle problematiche riferite (sfera personale, del mondo relazionale, devianza)
Soddisfazione ambiti della vita e indice generale di soddisfazione
Sensazione emotiva sul presente
Orientamento prevalente sulla crescita personale (sfera materiale, spirituale, culturale, relazionale)
Realizzazione personale (disincanto, propositività, intraprendenza, ambito considerato prevalentemente)
Sensazione emotiva sul futuro

Tipologie possibili da correlare tra loro

Estrazione familiare, provenienza socio-culturale: alta-media-bassa/contesto favorevole-non favorevole
Percorsi di studio: spazio d'attributi tra "regolari-irregolari" ed "esito di successo"- esito di insuccesso"
Costruzione identità professionale: percorso scolastico, formazione, chiarezza idee sul lavoro, tipo di esperienza lavorativa (qualificata, specificità della competenza, spendibilità sul mercato del lavoro)
Lavoratori: tipo di esperienza lavorativa (qualificata, specificità della competenza, stabilità)
Interessi culturali: varietà, ricchezza e qualità degli interessi (asse impegno-disimpegno)
Vita relazionale: isolati-inseriti, sostenuti affettivamente, solidità della vita affettiva e relazionale, capitale sociale
Valori: ricchezza e tipologia dell'universo valoriale di riferimento a livello etico, politico, religioso, partecipativo
Bisogni: sfera personale, sociale
Futuro: disincanto, riflessività, capacità di reazione, intraprendenza, ottimismo



2 I RISULTATI DELL'INDAGINE

2.1 Gli studi scolastici e la formazione professionale

2.1.1 *Il background sociale e culturale*

È opinione ormai ampiamente condivisa (cfr. Ballarino, Checchi, 2006) che il contesto socio-culturale della famiglia d'origine sia da considerarsi uno dei fattori che esercita maggiore influenza sui percorsi scolastici e formativi dei giovani: il titolo di studio dei genitori, gli stimoli ricevuti in famiglia e la condizione economica dell'intero gruppo familiare sono fattori che possono, molto spesso, non solo influenzare e orientare le scelte educative dei giovani, ma a volte la loro stessa riuscita e i successi scolastici conseguiti.

Pertanto, si è ritenuto utile provare a tratteggiare il retroterra sociale e culturale delle famiglie d'origine degli intervistati, sulla base di alcune informazioni raccolte in sede di intervista, quali il titolo di studio dei genitori, la loro professione, la classe di reddito del nucleo familiare nel suo complesso.

Le interviste sembrano restituire il profilo di un gruppo di giovani appartenenti, al di là delle singole specificità, prevalentemente a famiglie di ceto medio e medio-basso, dove non sembrano rintracciarsi casi di contesti familiari connotati da particolare fragilità economica o marginalità sociale.

In particolare, rispetto al livello economico dei soggetti intervistati, i dati restituiti dall'indagine e relativi alle fasce di reddito di appartenenza, ci hanno consentito di operare una prima sommaria classificazione economica dei nuclei familiari, pur consapevoli che per determinare in maniera più puntuale il reale standard di vita delle famiglie sarebbe stato necessario disporre di una molteplicità di altre variabili: oltre al reddito, il patrimonio complessivo, i componenti del nucleo familiare, la spesa per beni di consumo, le condizioni abitative, ecc. Il complesso di tali informazioni avrebbe consentito anche di ipotizzare verosimilmente la disponibilità reddituale di ciascun nucleo familiare per istruzione e formazione e/o attività extra scolastiche, finalizzate all'arricchimento culturale di se stessi e dei propri figli. I dati raccolti ci consentono, tuttavia, di operare una prima classificazione per classe di reddito e di constatare che i giovani intervistati si collocano in prevalenza in una fascia di medio-basso livello: la maggior parte dei rispondenti si inserisce, infatti, nelle fasce di reddito che vanno dai 10.000 ai 35.000 euro, come riportato nella tabella 3 che segue. Soltanto una quota estremamente ridotta di famiglie sembra appartenere a livelli economici più elevati, ma il dato potrebbe essere viziato dall'alto tasso di mancate risposte.

Rispetto al *background* culturale della famiglia di provenienza, si osserva un livello di scolarizzazione medio/basso, a fronte di una popolazione giovanile molto più scolarizzata, come si vedrà più avanti.

Il 47,3% degli intervistati (tabella 4) dichiara infatti che in famiglia il titolo di studio più elevato è al massimo il diploma di scuola secondaria di II grado; circa un ragazzo su tre proviene da famiglie dove almeno uno dei due genitori ha conseguito al massimo la licenza media, mentre appena il 16% proviene da contesti dove il titolo più elevato è una laurea o un diploma parauniversitario.

Tabella 3 - Classe di reddito in euro delle famiglie per titolo di studio più alto dei genitori (valori %)

	Stima della classe di reddito, considerando il reddito annuo al netto delle tasse, il reddito disponibile per la famiglia							Totale
	0/ 10.000	10.001/ 15.000	15.001/ 25.000	25.001/ 35.000	35.001/ 45.000	Oltre 45.000	Non so	
Fino alla licenza media	13,0	25,5	21,1	8,1	1,4	-	30,9	100,0
Diploma di maturità	3,2	8,8	24,2	16,2	9,5	2,3	35,8	100,0
Università	3,8	3,1	12,5	13,8	6,9	14,4	45,6	100,0
Distribuzione delle famiglie per classe di reddito	6,9	14,0	21,2	12,8	6,1	3,4	35,6	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Tabella 4 - Titolo di studio più alto tra i genitori (valori %)

Titolo di studio	Val. %
Al max Licenza media	36,8
Diploma di scuola secondaria di II grado	47,3
Università	15,9
Totale	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Coerentemente con quanto visto a proposito del *background* culturale ed economico, anche per quanto riguarda la classe sociale di origine dei qualificati ritroviamo una distribuzione caratterizzata da una sovra rappresentazione delle posizioni di medio basso livello: solo una piccola minoranza, infatti, è figlio di imprenditori, liberi professionisti o impiegati ad alta qualificazione, mentre la quota più consistente di giovani sembra appartenere a famiglie in cui i genitori svolgono un'attività autonoma o sono impiegati esecutivi o addirittura da famiglie di livello operaio.

2.1.2 La storia scolastica: scelte, insuccessi e ripensamenti

Il gruppo di giovani intervistato si presenta, rispetto al titolo di studio posseduto, composito ed eterogeneo in quanto, seppur in misura diversa, vengono rappresentati tutti i titoli di studio dai più bassi a quelli di livello universitario.

In realtà, all'interno del gruppo, si osserva una sovra rappresentazione delle lauree rispetto alla media nazionale: un giovane su tre risulta, infatti, in possesso di un titolo universitario, mentre il dato Istat per il 2013 parla del 22,7% riferito alla popolazione 25-34enne, target di questo studio.

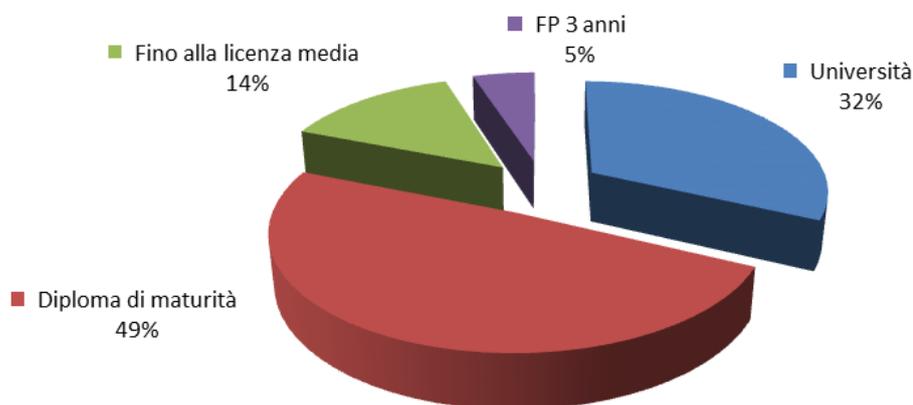
Come si è già avuto modo di sottolineare, si è in presenza di un livello particolarmente elevato di scolarizzazione, mediamente superiore a quello delle famiglie di origine: la percentuale di giovani in possesso di un titolo di studio universitario, infatti, è pressoché doppia rispetto a quella osservata tra i genitori.

Ripercorrendo le varie tappe del percorso scolastico realizzato, si osserva un alto tasso di prosecuzione degli studi dopo la terza media: la maggior parte degli intervistati, infatti, si è iscritto alla scuola secondaria superiore, portandola a termine con successo (81,8%).



Le scelte scolastiche di chi si è iscritto ad una scuola superiore vengono maturate generalmente in un quadro di condizionamenti sociali e familiari che spesso riflettono, diversamente da quanto accade per quelle universitarie, il *background* culturale e il livello economico delle famiglie d'origine. Tali condizionamenti appaiono tanto più evidenti analizzando le scelte effettuate tra i diversi indirizzi di studio che sembrano polarizzarsi in maniera netta verso due direttrici: la prima, rappresentata dal segmento dei licei, scelta condivisa da una parte consistente di giovani orientati probabilmente a proseguire in un percorso di studi universitari e che, dunque, lascia prefigurare un disegno formativo e professionale a più lunga scadenza; l'altra, costituita da indirizzi di studio maggiormente professionalizzanti, quali gli istituti tecnici e professionali e la filiera della formazione professionale, scelta da parte di un gruppo più numeroso di giovani che sembra optare probabilmente per un più precoce inserimento nel mondo del lavoro.

Figura 1 - Il titolo di studio degli intervistati (valori %)



Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Tabella 5 - Gli indirizzi di studio dopo la terza media (valori assoluti e %)

	Valori assoluti	Valori %
Liceo	450	44,4
Istituto tecnico	290	28,6
Istituto professionale	164	16,2
Formazione professionale	21	2,1
Nessun percorso	89	8,7
Totale	1.014	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Tra le prime interessanti suggestioni che scaturiscono dall'analisi dei risultati, sembra trovare conferma l'ipotesi condivisa nelle ricerche realizzate sull'argomento (Eurofound, 2011) di una stretta correlazione tra titolo di studio posseduto e livello di inattività.

Tabella 6 - Andamento dell'inattività per titolo di studio (valori %)

Titolo di studio	Condizione attuale			Totale
	Lavoratori	NEET attivo nella ricerca di lavoro	NEET che non cerca lavoro	
Fino alla licenza media	21,9	45,2	32,9	100,0
FP 3 anni	33,3	37,5	29,2	100,0
Diploma di maturità	32,3	46,5	21,1	100,0
Università	28,0	51,5	20,4	100,0
Totale per condizione attuale degli intervistati	29,5	47,5	23,0	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Osservando infatti, il sottogruppo dei NEET che ha smesso di cercare lavoro, vale a dire gli intervistati che sembrano essere meno attivi e più demotivati, si rileva che il fenomeno dell'inattività è più frequente tra i giovani con un basso titolo di studio e sembra decrescere gradualmente con l'innalzarsi del livello di istruzione. Analizzando infatti i risultati delle interviste si osserva che la percentuale di inattività decresce in modo significativo al crescere del titolo di studio, passando dal 32,9% di coloro che hanno conseguito al massimo la licenza media, al 20,4% di coloro che hanno conseguito un titolo di livello universitario.

Altro elemento utile all'interpretazione del fenomeno dell'inattività è la regolarità del percorso di studi realizzato dai giovani che dà conto nel complesso dell'impegno e del rendimento investito negli studi. L'obiettivo è verificare se a percorsi formativi di maggior profitto in ambito scolastico corrispondano situazioni di maggior successo in ambito lavorativo.

L'ipotesi secondo cui il fenomeno della inattività sia di frequente connesso a percorsi scolastici accidentati sembra in parte trovare conferma nelle dinamiche del gruppo intervistato: 8,8% ha deciso, infatti, di abbandonare la scuola subito dopo la terza media⁸ soprattutto perché non gli interessava studiare (45,7%) e perché non aveva un buon rendimento scolastico (14,7%). Altri invece per cominciare subito a lavorare (21,7%), mossi probabilmente da esigenze personali o da situazioni di fragilità economica delle famiglie, fattore peraltro indicato espressamente dal 10,3% degli intervistati. Circa il 10% degli interpellati invece, dichiara di aver intrapreso un percorso di istruzione secondaria superiore senza riuscire a portarlo a termine.

Abbandoni e rinunce alla prosecuzione degli studi si configurano tuttavia, come fenomeni fortemente connotati sia rispetto alla variabile di genere, sia rispetto ai tre sottogruppi esaminati. In particolare, carriere scolastiche frammentarie e percorsi di studio irregolari sembrano caratterizzare la componente maschile dei "NEET attivi nella ricerca di lavoro", ma soprattutto quella femminile del sottogruppo degli inattivi, vale a dire dei NEET che hanno smesso di cercare lavoro.

Quest'ultima situazione in particolare merita un approfondimento in quanto il quadro che sembra tratteggiarsi rimanda a comportamenti consapevolmente orientati in prospettiva alla rinuncia di una vita professionale e al prefigurarsi di situazioni, largamente tipizzate, di giovani donne con un basso titolo di

⁸ Secondo l'Istat, nel 2013 la percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni che lasciano la scuola senza istruzione secondaria superiore era il 17,0%, vale a dire il 5% in più rispetto alla media UE28 e ancora al di sopra dell'obiettivo medio comunitario per il 2020 (10%), ma in linea con quello dichiarato dall'Italia con il PNR.



studio che vivono situazioni di inattività, come scelta volontaria forse momentanea, legate il più delle volte, in assenza di un sistema efficiente di welfare, a motivi di cura ed assistenza familiare.

Tabella 7 - La scelta di proseguire gli studi dopo la terza media (valori assoluti e %)

Proseguimento	Valori assoluti	Val.%
Sì, fino al conseguimento del titolo	830	81,8
Sì, ma non ho completato gli studi	95	9,4
No	89	8,8
Totale	1.014	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Tabella 8 - Le scelte dopo la terza media per condizione attuale e per sesso (valori %)

Dopo la scuola dell'obbligo, ti sei iscritto a una scuola secondaria superiore?	Condizione attuale			Totale
	Lavoratori	NEET attivo nella ricerca di lavoro	NEET che non cerca lavoro	
<i>Maschio</i>				
Sì, fino al conseguimento del titolo	31,7	49,7	18,6	100,0
Sì, ma non ho completato gli studi	28,3	45,7	26,1	100,0
No	29,7	56,8	13,5	100,0
Totale per condizione attuale	31,1	49,9	19,0	100,0
<i>Femmina</i>				
Sì, fino al conseguimento del titolo	29,5	47,6	23,0	100,0
Sì, ma non ho completato gli studi	20,4	38,8	40,8	100,0
No	25,0	36,5	38,5	100,0
Totale per condizione attuale	28,3	45,9	25,8	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Ben altro peso (20,8%) hanno, all'interno del gruppo intervistato, i casi di percorsi scolastici "irregolari" connotati da ritardi di uno o più anni. Come si può osservare, tale caratterizzazione sembra interessare in maniera trasversale tutti i sottogruppi esaminati, ma in modo particolare il gruppo dei NEET più attivi nella ricerca di lavoro, in misura relativamente più marginale il gruppo dei più inattivi.

Tabella 9 - Considerando l'intero percorso di studi scolastici, ti è capitato di ripetere uno o più anni scolastici? (valori assoluti e %)

Ripetenza	Condizione attuale			Totale	Valori assoluti	Val. %
	Occupati	NEET attivo nella ricerca di lavoro	NEET che non cerca lavoro			
No	25,1	51,7	23,2	100,0	803	79,2
Sì	30,6	46,5	22,9	100,0	211	20,8
Totale per condizione attuale	29,5	47,5	23,0	100,0	1.014	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Ripercorrendo tuttavia, le diverse tappe del percorso di studi si rileva che uno degli snodi più cruciali dell'intero percorso sono state soprattutto le scuole medie, non tanto per le bocciature di uno o più

anni che interessano il 5% degli interpellati, quanto piuttosto per la connessione che sembra sussistere in prospettiva sulla futura condizione di NEET. Come è facile osservare dalla tabella che segue, infatti, la quota di quanti hanno sperimentato una bocciatura alla scuola media ammonta a più della metà nel gruppo dei NEET in cerca di lavoro e a circa un terzo nel gruppo dei più inattivi.

Tabella 10 - RipetENZE alla scuola media per condizione attuale (valori %)

RipetENZE	Condizione attuale			Totale
	Lavoro	Non lavoro ma cerco	Né lavoro, né cerco	
No	30,0	47,0	23,0	100,0
Si	28,0	50,0	22,0	100,0
Totale per condizione attuale	29,0	48,0	23,0	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Le difficoltà incontrate dai giovani nella ricerca di lavoro li ha sollecitati poi a rivolgere uno sguardo retrospettivo alle scelte a suo tempo effettuate in campo scolastico, soprattutto per ipotizzare percorsi alternativi che avrebbero potuto condizionare diversamente il loro futuro professionale.

Scorrendo le risposte fornite dai giovani si osserva ad esempio, un maggior livello di convinzione da parte di chi ha scelto il segmento dei licei, rispetto soprattutto a quanti hanno preferito intraprendere, invece, percorsi più professionalizzanti, come la formazione professionale e gli istituti tecnici. I primi verosimilmente animati da un progetto formativo e professionale a più lunga scadenza, i secondi proiettati più rapidamente verso il mercato del lavoro.

Tabella 11 - Se potessi tornare indietro, cosa faresti? Sceglierei un altro indirizzo di studi superiori (valori %)

Indirizzo di studi	No	Si	Totale
Liceo	87,8	12,2	100,0
Istituto tecnico	79,0	21,0	100,0
Istituto professionale	72,0	28,0	100,0
Formazione professionale	66,7	33,3	100,0
Totale delle scelte	81,7	18,3	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Non stupisce, dunque, che il livello di soddisfazione espresso da questi ultimi per il corso di studi realizzato sia condizionato, vista la loro l'attuale condizione di inattività, dall'inadeguatezza del sistema scolastico e formativo a dare concretezza alle vocazioni personali dei singoli, a fornire competenze spendibili e, soprattutto, a colmare le distanze col mondo del lavoro. Per questi giovani, infatti, la prospettiva di realizzare percorsi finalizzati ad una maggiore professionalizzazione e ad un più veloce inserimento nel mondo del lavoro è stata ampiamente disattesa.


Tabella 12 - Se potessi tornare indietro, cosa faresti? Sceglierei un altro indirizzo di studi superiori (valori %)

	Condizione attuale			Totale
	Lavoro	Non lavoro ma cerco	Né lavoro, né cerco	
<i>Liceo</i>				
No	93,7	84,4	87,5	87,8
Si	6,3	15,6	12,5	12,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Istituto tecnico</i>				
No	79,6	78,2	80,0	79,0
Si	20,4	21,8	20,0	21,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Istituto professionale</i>				
No	76,6	70,3	69,8	72,0
Si	23,4	29,7	30,2	28,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Formazione professionale</i>				
No	100,0	64,3	33,3	66,7
Si	-	35,7	66,7	33,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

L'elemento che sembra, infine, accomunare queste storie di insuccesso e/o abbandono scolastico è la percezione dell'inadeguatezza degli strumenti a disposizione per supportare i giovani nelle scelte e negli snodi più cruciali dei loro percorsi di studio e di crescita personali. Man mano, infatti, che i giovani avanzano nel percorso di studi aumentano le difficoltà incontrate, le bocciature ed i cambiamenti (di scuola o di indirizzo) e ciò corrisponde anche ad un loro maggior coinvolgimento nelle scelte che riguardano il proprio futuro. Tale inadeguatezza degli strumenti fa sì che siano ancora troppi in Italia i giovani che, demotivati da carriere scolastiche problematiche, abbandonano la scuola e i percorsi di formazione professionale, pur consapevoli del maggior rischio di disoccupazione, povertà ed esclusione sociale a cui vanno incontro.

Per reintegrare i giovani nel mondo del lavoro, dell'istruzione o della formazione, tutti gli Stati membri dell'UE hanno introdotto un'ampia varietà di misure politiche finalizzate a ridurre la percentuale di abbandoni scolastici prematuri a meno del 10%, traguardo questo che rappresenta uno dei cinque obiettivi principali nell'Unione europea entro il 2020⁹.

Inoltre, è opinione ormai largamente condivisa in questi anni tra tutti i Paesi dell'Unione europea (Cedefop, 2013) che una delle misure più efficaci e strategiche per contrastare il fenomeno

⁹ La Strategia Europa 2020 stabilisce le priorità di sviluppo per il prossimo decennio, rilanciando e rinnovando gli obiettivi stabiliti dalla Strategia di Lisbona e confluiti anche nella politica di coesione 2007-2013. Gli obiettivi strategici di Europa 2020 si basano su 3 motori di crescita e sviluppo: crescita intelligente, crescita sostenibile, crescita inclusiva e prevedono alcuni obiettivi prioritari da raggiungere entro il 2020 nei settori che più ci riguardano da vicino:

- *lavoro*: 75% di occupazione nella fascia 20-64 anni;
- *istruzione e formazione*: tasso inferiore al 10% di abbandono scolastico e superiore al 40% di laureati;
- *inclusione sociale e povertà*: meno 20 milioni di poveri.

dell'insuccesso scolastico nelle sue diverse declinazioni (ritardi, abbandoni, passaggi, ripetizioni degli anni scolastici) sia l'orientamento, in grado a seconda delle circostanze, di rintracciare, motivare e reindirizzare i giovani in percorsi formativi e/o lavorativi attraverso una pluralità di interventi che vanno dall'attività di informazione, a quella di formazione, alla facilitazione delle scelte, al sostegno o all'inserimento negli ambienti di studio e di lavoro. A questo proposito, tuttavia da un'indagine dell'ISFOL sulla dispersione formativa (ISFOL, 2013) è emerso che a fronte di una diffusa presenza sul territorio di servizi di orientamento, solo una percentuale bassissima di giovani e famiglie risulta fruibile. Per questa ragione è necessario, oggi più che mai intervenire non soltanto per potenziare ulteriormente la rete di servizi, ma soprattutto per far sì che essi diventino effettivamente fruibili da un'utenza sempre più vasta.

2.1.3 Il proseguimento degli studi universitari

La decisione di iscriversi all'Università dopo il conseguimento del diploma di scuola secondaria di solito matura in un contesto di maggiore consapevolezza e convinzione personali rispetto a quelle delle scuole superiori, sollecitata dall'orientamento e dalla propensione individuale verso uno specifico campo di studi. Di norma tale scelta viene vissuta dai giovani anche come un passo decisivo verso un percorso di crescita individuale, finalizzato al miglioramento non tanto del proprio status economico¹⁰, quanto piuttosto di quello culturale e professionale rispetto alla famiglia d'origine. Non tutti i giovani tuttavia condividono un atteggiamento consapevole e critico rispetto all'importanza delle scelte personali: nel XIII Rapporto annuale di Almalaurea, infatti, si sottolinea la stretta relazione a volte tra il titolo universitario conseguito dai genitori, le loro esperienze professionali e la scelta del corso di laurea dei figli: coincidenze di scelte soprattutto per alcune delle lauree a ciclo unico di accesso a professioni liberali, quali soprattutto medicina e giurisprudenza che più di altre sembrano garantire ai giovani il proseguimento di prospettive occupazionali che giustificano l'impegno assunto negli studi.

Nel gruppo di giovani osservato nell'ambito della nostra indagine, la scelta di intraprendere un percorso universitario è stata condivisa da più della metà dei giovani intervistati (51,3%), anche se di coloro che decidono di iscriversi all'università, solo 34,1% risulta aver completato il percorso e aver conseguito il diploma di laurea. Un giovane su tre, invece, ha smesso di studiare al termine della scuola secondaria di secondo grado; tra i principali motivi si segnala l'inizio di un nuovo lavoro (35,1%) o la scarsa propensione allo studio (25,2%).

Osservando poi, la disaggregazione dei tre sottogruppi di giovani per sesso e condizione attuale rispetto al mercato del lavoro, si rintracciano alcune interessanti dinamiche che vale la pena sottolineare sul fenomeno dell'inattività tra i giovani in possesso di un titolo di istruzione terziaria. In particolare, il conseguimento di un titolo di studio di livello universitario non mette al riparo dal rischio di disoccupazione e di inattività, ma i laureati continuano a godere rispetto ai diplomati di maggiori vantaggi occupazionali, soprattutto nelle fasi congiunturali negative come quella attuale.

¹⁰ Una strategia che si può definire "di ceto medio" (Barbera, Negri, Zanetti, 2008).

**Tabella 13 - La scelta di intraprendere l'Università* (valori assoluti e %)**

Scelta percorso universitario	Valori assoluti	Valori %
Sì, fino al conseguimento del titolo	346	34,1
Sì, ma non ho completato gli studi	174	17,2
Nessun percorso universitario	310	30,6
Non in possesso dei requisiti per intraprendere l'Università	184	18,1
Totale	1.014	100,0

* Secondo l' OCSE il tasso di *drop-out* terziaria in Italia vale a dire il tasso di abbandono di percorsi universitari è del 55%, il più alto tra i Paesi OCSE .

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Anche il genere costituisce un elemento di forte differenziazione. Come già si è avuto modo di osservare per il diploma di scuola secondaria superiore, l'interruzione degli studi o il mancato conseguimento della laurea sono situazioni fortemente discriminanti per le donne che in presenza di un basso titolo di studio hanno più difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro e più degli uomini rischiano di scivolare in situazioni di inattività. In altre parole, se il possesso di laurea non sembra ingenerare forti differenziazioni tra i due sessi rispetto ai tassi di occupazione, un basso livello di istruzione, invece, discrimina fortemente la componente femminile che, come si è già avuto modo di osservare, costituisce una delle categorie più esposte al rischio di inattività e di allontanamento dal mondo del lavoro. Soprattutto in quelle aree geografiche, quali ad esempio le regioni meridionali, dove il tessuto economico e produttivo è meno dinamico, le donne sembrano più "inclinati" a rinunciare ad una vita professionale per abbracciare modelli familiari incentrati sulla figura femminile dedicata esclusivamente alla cura e all'assistenza familiare.

Tabella 14 - La scelta dell'Università per condizione attuale e per sesso (valori %)

Dopo la scuola superiore, ti sei iscritto all'università?	Condizione attuale			Totale
	Occupati	NEET attivo nella ricerca di lavoro	NEET che non cerca lavoro	
<i>Maschio</i>				
Sì, fino al conseguimento del titolo	28,5	52,0	19,5	100,0
Sì, ma non ho completato gli studi	31,1	51,4	17,6	100,0
No	34,8	46,8	18,4	100,0
Totale per condizione attuale	31,7	49,7	18,6	100,0
<i>Femmina</i>				
Sì, fino al conseguimento del titolo	29,6	49,8	20,6	100,0
Sì, ma non ho completato gli studi	28,0	42,0	30,0	100,0
No	30,2	47,9	21,9	100,0
Totale per condizione attuale	29,5	47,6	23,0	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

I dati raccolti attraverso le interviste mostrano una sovra rappresentazione del gruppo dei laureati rispetto alla media nazionale: secondo il rapporto Almalaurea¹¹, infatti, la percentuale di laureati nella fascia di età 25-34 è, in Italia, di circa 22%, con una netta prevalenza delle donne (27,2%) rispetto agli uomini (17,7%), quota nel complesso comunque ben lontana dall'obiettivo fissato dalla Commissione Europea per il 2020 (40% di laureati nella popolazione di età 30-34 anni).

La maggior parte degli intervistati (58,4%) ha optato per una laurea specialistica, nonostante l'introduzione fin dal 2001 dei nuovi corsi di laurea triennali. Ovviamente un ruolo non secondario in questa scelta hanno probabilmente avuto le scarse prospettive occupazionali indotte dalla fase recessiva, che potrebbero avere spinto una parte dei giovani a proseguire il percorso di studi. Non è infrequente infatti che gli intervistati, date le difficoltà nel trovare un'occupazione nel nostro Paese, rimandino il momento del proprio ingresso nel mondo del lavoro e proseguano i propri studi iscrivendosi ai corsi di laurea specialistica, o nel caso dei laureati di secondo livello, impegnandosi in ulteriori attività formative di specializzazione post laurea. Nell'ambito delle scelte operate dal gruppo rispetto alla facoltà universitaria si osserva infatti, una forte prevalenza (36,5%) di percorsi di studio di tipo umanistico (sociologia, psicologia, antropologia ecc.) e letterario (19,8%) seguiti da corsi di laurea nell'area tecnico-scientifica (29,8%) e delle scienze mediche ed infermieristiche (9,2%).

La lettura dei dati sull'occupazione sembra suggerire una riflessione sulla maggiore funzionalità di alcuni indirizzi di laurea ai fini di un più veloce inserimento nel mondo del lavoro: gli studi in campo medico ed infermieristico e i corsi di laurea di tipo tecnico sembrano offrire ai giovani maggiori opportunità di inserimento lavorativo.

A soli 6 mesi dal conseguimento del titolo, infatti, dichiarano di aver trovato un'occupazione rispettivamente il 58% dei laureati in scienze infermieristiche e il 55% dei laureati in medicina.

La relativa velocità con cui alcuni corsi di laurea favoriscono, come si è visto, l'inserimento lavorativo giustifica l'alto livello di soddisfazione che una parte dei giovani intervistati ha espresso rispetto alle scelte di studio effettuate e di contro spiega anche il perché, in una dimensione retrospettiva, molti che oggi vivono situazioni di inattività e difficoltà d'inserimento lavorativo effettuerebbero potendo, scelte diverse.

Tabella 15 - Scelta di un diverso corso di laurea (valori %)

Condizione occupazionale	Se potessi tornare indietro, cosa faresti?		Totale
	Sceglierei un altro corso di laurea		
	No	Si	
Lavoro	30,2	23,9	29,5
Non lavoro ma cerco	45,5	63,7	47,5
Né lavoro, né cerco	24,3	12,4	23,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

¹¹ Il XIV rapporto sulla condizione dei laureati in Italia relativo a circa 230 mila laureati e oltre 60 atenei. Marzo 2014.



È il caso soprattutto di coloro che hanno intrapreso corsi di laurea in materie umanistiche: un terzo di loro sceglierebbe un diverso indirizzo di scuola superiore e il 40% probabilmente intraprenderebbe un altro corso di laurea.

Tabella 16 - Ripensamenti rispetto alla scelta di una diversa scuola superiore e/o di un diverso corso di laurea per corso di studi intrapreso (valori %)

Se potessi tornare indietro, cosa faresti?							
Facoltà/Corso di studi	Sceglierei un altro indirizzo di studi superiori		Totale	Facoltà/Corso di studi	Sceglierei un altro corso di laurea		Totale
	No	Si			No	Si	
	Umanistiche (sociologia, psicologia, antropologia, scienze)	37,5			30,7	36,5	
Letterarie (filosofia, lettere antiche o moderne, storia, ecc.)	19,1	24,0	19,8	Letterarie (filosofia, lettere antiche o moderne, storia, ecc.)	19,2	22,3	19,8
Scientifiche (ingegneria, matematica, economia, statistica)	30,3	26,7	29,8	Scientifiche (ingegneria, matematica, economia, statistica)	30,0	28,7	29,8
Mediche	4,0	10,7	5,0	Mediche	5,2	4,3	5,0
Infermieristiche	4,5	2,7	4,2	Infermieristiche	5,2		4,2
Sportive	1,8	2,7	1,9	Sportive	2,1	1,1	1,9
Altro	2,7	2,7	2,7	Altro	2,6	3,2	2,7
Totale	100,0	100,0	100,0	Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Il possesso di un titolo universitario poi non sembra rappresentare un fattore discriminante rispetto ai tempi di ricerca del lavoro: il tempo necessario all'inserimento lavorativo è pressoché lo stesso per tutti i titoli di studio: nell'arco di sei mesi infatti risulta occupato il 56% dei laureati, contro circa il 50% di diplomati o di coloro che posseggono a massimo la licenza media. La tipologia di titolo di studio posseduto può invece rappresentare un fattore fortemente discriminante rispetto alla tipologia di occupazione cercata dando luogo alla dicotomia tra il lavoro effettivamente cercato e la ricerca di un lavoro qualunque.

Infine, vale la pena sottolineare che il titolo di studio posseduto, qualunque esso sia, esplica la sua maggiore efficacia in termini occupazionali a ridosso del suo conseguimento.

Di contro, con il dilatarsi dei tempi di ricerca di lavoro aumentano i rischi di scivolare in situazioni di disoccupazione di lunga durata. Inoltre tanto più si dilatano i tempi necessari a trovare un impiego, tanto maggiori sono le probabilità che sopraggiunga un effetto "scoraggiamento" che a lungo andare può portare il soggetto a confinarsi in situazioni di inerzia e passività e di entrare a far parte delle file dei NEET.

Tabella 17 - Tempo di ricerca di lavoro in classi per titolo di studio (valori %)

Tempo ricerca lavoro in classi	Titoli di studio in classi				Totale
	Fino alla licenza media	FP 3 anni	Diploma di maturità	Università	
0	16,0	6,0	14,0	17,0	15,0
1-6 mesi	34,0	31,0	35,0	39,0	36,0
7-12 mesi	22,0	19,0	16,0	13,0	16,0
13-18	3,0	25,0	9,0	5,0	8,0
19-24 mesi	6,0	-	12,0	5,0	9,0
25 mesi e +	19,0	19,0	14,0	20,0	16,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

2.1.4 La formazione professionale come risorsa per uscire dalla crisi

Obiettivo dell'indagine è stato ricostruire anche le esperienze formative realizzate dai giovani al di fuori del sistema scolastico, soprattutto per verificare se i percorsi eventualmente intrapresi, rispondessero o meno all'idea di un preciso progetto professionale. In questo senso, la frequenza di uno o più corsi di formazione professionale può essere considerata un indicatore importante per identificare chi ha cercato di costruire il proprio futuro professionale con maggiore impegno e dedizione¹².

Tabella 18 - A cosa ritieni sia utile la formazione professionale (valori %)

Partecipazione a corsi di FP	Utilità dello studio					Totale
	A nulla	Ad acquisire titoli di studio	Inserimento lavorativo	Crescita personale	Altro	
No	3,8	8,7	45,4	40,0	2,2	100,0
Sì	2,7	5,4	41,9	45,3	4,7	100,0
Totale per livello di utilità dello studio	3,6	8,2	44,9	40,7	2,6	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Tuttavia all'alto livello di consenso, non corrisponde un livello altrettanto elevato di partecipazione: solo il 15% circa degli intervistati dichiara infatti di aver frequentato uno o più corsi di formazione, quota che peraltro sembra dimezzarsi nel caso dei NEET che non cercano lavoro. La situazione reale del nostro Paese è tuttavia ben peggiore se si pensa che secondo i dati Istat in Italia solo il 4% frequenta corsi di formazione professionale organizzati e/o riconosciuti dalla regione.

¹² La formazione professionale è riconosciuta univocamente dai giovani intervistati utile così come utile è considerato lo studio nei percorsi scolastici: la quasi totalità del gruppo le riconosce infatti soprattutto due importanti funzioni: quella di fornire gli strumenti per favorire l'inserimento professionale (44,9%) e di contribuire alla crescita personale degli individui (40,7%). La formazione professionale ha, infatti, per obiettivo principale quello di formare una persona attraverso percorsi di qualificazione, specializzazione, aggiornamento e perfezionamento e implica, un processo formativo finalizzato allo sviluppo e all'acquisizione di abilità e competenze richieste per un determinato lavoro. Si chiama superiore in particolare quella formazione specializzata rivolta ai giovani e adulti, occupati o non, in possesso di un diploma di formazione secondaria superiore; continua quella che si rivolge agli adulti occupati o non, che desiderano riqualificarsi per trovare un lavoro o per crescere professionalmente.


Tabella 19 - Partecipazione a corsi di formazione professionale per condizione attuale (valori %)

Partecipazione a corsi di FP	Condizione attuale			Totale
	Occupati	NEET attivo nella ricerca di lavoro	NEET che non cerca lavoro	
No, nessun corso di formazione professionale	83,6	83,2	92,3	85,4
Sì	16,4	16,8	7,7	14,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Rispetto alla variabile di genere, ad esempio, le donne partecipano in misura maggiore degli uomini alle attività formative in quasi tutti i paesi Ue, Italia inclusa e tale dinamica sembra osservarsi in tutti i sottogruppi intervistati, ad eccezione di quello dei NEET meno attivi nella ricerca di lavoro.

Tabella 20 - Partecipazione a corsi di formazione professionale per sesso e condizione attuale (valori %)

Partecipazione a corsi di FP	Condizione attuale			Totale	
	Occupati	NEET attivo nella ricerca di lavoro	NEET che non cerca lavoro		
<i>Maschio</i>	No, nessun corso di formazione professionale	84,0	85,2	88,8	85,5
	Sì	16,0	14,8	11,3	14,5
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Femmina</i>	No, nessun corso di formazione professionale	83,3	81,6	94,1	85,3
	Sì	16,7	18,4	5,9	14,7
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Analizzando i dati disaggregati per titolo di studio, si osserva nel complesso un maggiore interesse nei confronti della formazione professionale al crescere del titolo di studio posseduto: dalla tabella seguente, infatti, si rileva che fa formazione appena l'8,2% di coloro in possesso al massimo della licenza media, quota che si raddoppia appena tra chi ha un titolo di livello universitario. In Italia, come nel resto della UE28, l'incidenza di formazione e apprendimento permanente tende ad aumentare al crescere del livello di istruzione.

Tabella 21 - Partecipazione a corsi di formazione professionale per titolo di studio (valori %)

Partecipazione a corsi di FP	Titoli di studio			
	Fino alla licenza media	FP 3 anni	Diploma di maturità	Università
No, nessun corso di formazione professionale	91,8	85,4	83,9	84,8
Sì	8,2	14,6	16,1	15,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Anche in questo caso si osserva una maggiore propensione delle donne alla formazione: più le donne sono istruite, più continuano a formarsi. Così le donne che fanno formazione sono circa il 3,9% tra chi è in possesso della scuola media, ma arrivano al 16,6% tra coloro che posseggono un titolo di studio di livello universitario.

Tabella 22 - Partecipazione a corsi di formazione professionale per titolo di studio e per sesso (valori %)

Partecipazione a corsi di FP	Titolo di studio in classi				Totale
	Fino alla licenza media	FP 3 anni	Diploma di maturità	Università	
<i>Maschio</i> No, nessun corso di formazione professionale	87,0	84,2	84,3	87,2	85,5
<i>Maschio</i> Sì	13,0	15,8	15,7	12,8	14,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Femmina</i> No, nessun corso di formazione professionale	96,1	86,2	83,7	83,4	85,3
<i>Femmina</i> Sì	3,9	13,8	16,3	16,6	14,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Negli ultimi anni, la formazione è stata sempre più considerata dai Paesi membri dell'Unione europea come strumento strategico per favorire la crescita degli individui e contenere il rischio dell'esclusione sociale. Nel nostro Paese, al contrario, il divario tra i diversi livelli di istruzione è più evidente rispetto alla media europea, sintomo questo della scarsa attenzione da parte del nostro Paese nei confronti della formazione permanente durante tutto l'arco della vita. In quest'ottica, l'Agenda di Europa 2020 invita l'Italia a potenziare la formazione e le competenze per gli adulti (25-64 anni), una delle principali priorità dell'Europa. Il programma "Istruzione e formazione 2020" (ET 2020) in particolare è un quadro strategico nel settore dell'istruzione e della formazione che prende le mosse dal programma di lavoro "Istruzione e formazione 2010" (ET 2010). Esso istituisce degli obiettivi strategici comuni per gli Stati membri, incluso un certo numero di misure volte a raggiungere gli obiettivi stabiliti, quali ad esempio:

- potenziamento dell'apprendimento permanente, proseguendo i lavori di attuazione delle strategie in materia di quadri nazionali delle qualifiche collegati al [Quadro europeo delle qualifiche](#) e di creazione di percorsi di apprendimento più flessibili;
- miglioramento della qualità e dell'efficacia dell'istruzione e della formazione, favorendo l'attrattiva dell'istruzione e della formazione devono essere sviluppate a tutti i livelli;
- promozione dell'equità, della coesione sociale e della cittadinanza attiva attraverso politiche d'istruzione e di formazione tali da fare in modo che tutti i cittadini siano in grado di acquisire e sviluppare le loro competenze professionali e le competenze essenziali necessarie per favorire la propria occupabilità;
- incoraggiare la creatività e l'innovazione, inclusa l'imprenditorialità, a tutti i livelli dell'istruzione e della formazione.

In quest'ottica, il valore della formazione professionale si arricchisce di nuove dimensioni e finalità: non solo dunque come politica educativa, ma anche come politica per l'educazione, per lo sviluppo e per



l'integrazione. Anche il nuovo Piano per il rilancio dell'occupazione giovanile e per contrastare il nuovo allarmante fenomeno dei NEET sembra affidare alla formazione un ruolo assolutamente strategico. È obiezione diffusa che quando si affronta il problema dei NEET si cade nel paradosso di pensare che questo sia inattaccabile con gli strumenti della formazione, poiché, proprio perché NEET, i potenziali target non possono essere catturati da una attività formativa (IRPET, 2013). Il 2014 però è l'anno di avvio della *Youth Guarantee*, programma europeo per favorire l'occupabilità, pensato come un percorso che prevede una serie di misure, a livello nazionale e territoriale soprattutto di formazione. La principale innovazione della *Youth Guarantee* consiste nell'opportunità offerta ai giovani entro quattro mesi dal diploma, dalla laurea o dall'ingresso nello status di disoccupati di beneficiare di misure di accoglienza, orientamento, formazione mirata all'inserimento o al reinserimento dei giovani, accompagnamento al lavoro e alla formazione, apprendistato (per la qualifica, professionalizzante, di alta formazione) e tirocini. In conclusione, l'obiettivo della "Garanzia per i Giovani" è quello di offrire a coloro che si affacciano al mondo del lavoro dopo la conclusione degli studi, una pluralità di opportunità e misure dedicate che tengano conto il più possibile delle specifiche esigenze dei singoli.

In Italia in particolare, il "Piano italiano di attuazione della Garanzia per i Giovani" è stato predisposto dalla Struttura di Missione, istituita presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in collaborazione con l'ISFOL e Italia Lavoro.

2.2 Identità e percorsi professionali: NEET e lavoratori a confronto

Il rapporto con il lavoro è stato declinato nella ricerca in diverse dimensioni analitiche.

La segmentazione del campione in tre sottogruppi fin qui utilizzata è particolarmente pregevole di implicazioni, poiché essa stessa si basa sulla condizione professionale. Il lavoro, oltre alle sue evidenti funzioni strumentali, assume un significato simbolico profondo, legato a valori connessi alla relazionalità e alla socialità: la sua assenza *vs* presenza e natura può condizionare l'identità individuale e incidere sul senso di comunità di riferimento. In particolare può condizionare valori quali l'accettabilità sociale e la desiderabilità, per citarne i più importanti.

Per tali motivi è stato ipotizzato come la condizione di avere/non avere un lavoro fosse pesantemente condizionante l'auto percezione del proprio benessere ed equilibrio soprattutto psichico sia allo stato dell'intervista che in proiezione temporale. Tuttavia le differenze colte, e di seguito evidenziate, non possono deterministicamente attribuirsi alla semplice condizione di lavoro. L'altro elemento che occorre considerare è il modo in cui viene vissuta e accettata la stessa condizione di non lavoro; si evidenzierà infatti che tra coloro che non cercano lavoro il livello di vero e proprio disagio "psico-sociale" è sensibilmente inferiore rispetto a coloro che lo cercano: tra i primi, infatti, come già evidenziato, vi sono coloro che hanno assunto la scelta consapevole di non volere lavorare, per diverse motivazioni, e in qualche modo hanno raggiunto un proprio equilibrio. Con ciò non si intende negare l'esistenza di un segmento di popolazione certamente consistente, specie nel Sud del Paese e in prevalenza di sesso femminile, che in ogni caso palesa un forte livello di disagio che comunemente viene etichettato come mera rassegnazione.

Occorre in primo luogo evidenziare che il campione dei lavoratori intervistati è rappresentato perlopiù da dipendenti (rappresentano quasi i 5/6 del totale): la bassa presenza di lavoratori autonomi è del resto un dato coerente, in relazione alla fascia d'età, con il dato nazionale, dove la professione autonoma viene principalmente intrapresa da persone con oltre 40 anni. È noto infatti come imprenditori d'azienda o di se stessi si diventa quasi sempre al termine di un percorso di lavoro dipendente all'interno di un'impresa o più realtà in cui si è svolta una sorta di praticantato. È questo un elemento non secondario se si considerano le numerose politiche messe spesso in campo per l'auto-impiego dei giovani: non a caso queste iniziative sono accompagnate da incentivi che tendono a ridurre il gap esperienziale, da creazione di incubatori di impresa, a massicce dosi di formazione, nonché incentivi fiscali di varia natura.

Tornando alle differenze riscontrate tra NEET e lavoratori in chiave professionale la prima dimensione analizzata è proprio quella della proiezione verso una futura condizione professionale.

Il senso di precarietà sembra essere proiettato in avanti soprattutto per i NEET:

- per entrambe le tipologie NEET, che cercano e che non cercano lavoro, l'idea di poter essere stabilmente occupato viene vista dalla minoranza di intervistati (rispettivamente 45% e 42,1%), a fronte dei lavoratori (68,6%);
- così come poco più del 5% dei lavoratori si immagina "con un lavoro precario", a fronte del 20,3% da parte dei NEET che lo cercano attivamente e del 15% di coloro che non lo cercano.

Il senso di permanente precarietà tra i NEET è ravvisabile in tutte le risposte alla domanda, se raffrontati ai lavoratori. Inoltre si rileva come il 12,4% dei NEET che non cercano lavoro, una percentuale assai più elevata rispetto al resto del campione, si vedano "senza alcun lavoro", indizio questo che in alcuni casi la scelta fatta può essere anche frutto di una decisione consapevole.

Tabella 23 - Come ti immagini tra 10 anni rispetto alla tua condizione lavorativa? (condizione realistica, non solo desiderata). Valori %

	Lavoratore	NEET attivo nella ricerca di lavoro	NEET che non cerca lavoro	Totale
Stabilmente occupato	68,6	45,0	42,1	51,3
Con una attività autonoma avviata	20,7	19,9	17,2	19,5
Con un lavoro precario	5,4	20,3	15,0	14,7
Alla continua ricerca di lavoretti	2,3	7,7	7,7	6,1
Senza alcun lavoro	1,0	4,8	12,4	5,4
Non so rispondere	2,0	2,3	5,6	3,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

La domanda sullo stato d'animo attuale pensando al futuro in chiave professionale, effettuata utilizzando la tecnica del differenziale semantico, fornisce ulteriori spunti di riflessione.

Come si può osservare dalla figura 2, il differenziale semantico per le 6 coppie di attributi ha evidenziato una netta tripartizione:



- in generale il gruppo dei lavoratori è posizionato mediamente verso l'attributo con significato positivo, descrivendo uno stato che evoca senso di realizzazione, felicità e pienezza per ciò che si è in proiezione futura;
- nel mezzo si colloca il gruppo dei NEET che non cerca lavoro. In questo prevale uno spirito di accettazione per ciò che si è, una consapevolezza che in apparenza sembra alleviare il disagio potenziale;
- il terzo gruppo, quello dei NEET che cercano lavoro, palesa uno stato profondo di sofferenza. La realtà è filtrata attraverso gli occhiali dell'assenza di lavoro. Esprimono un malessere profondo in cui il futuro è contraddistinto da un senso di infelicità, di vuoto, di insicurezza per citare alcuni dei descrittori. Occorre comprendere tale disagio poiché spesso, laddove non si trasformi in energia propulsiva, può divenire la vera anticamera della rassegnazione fino a sfociare in forme reali di depressione.

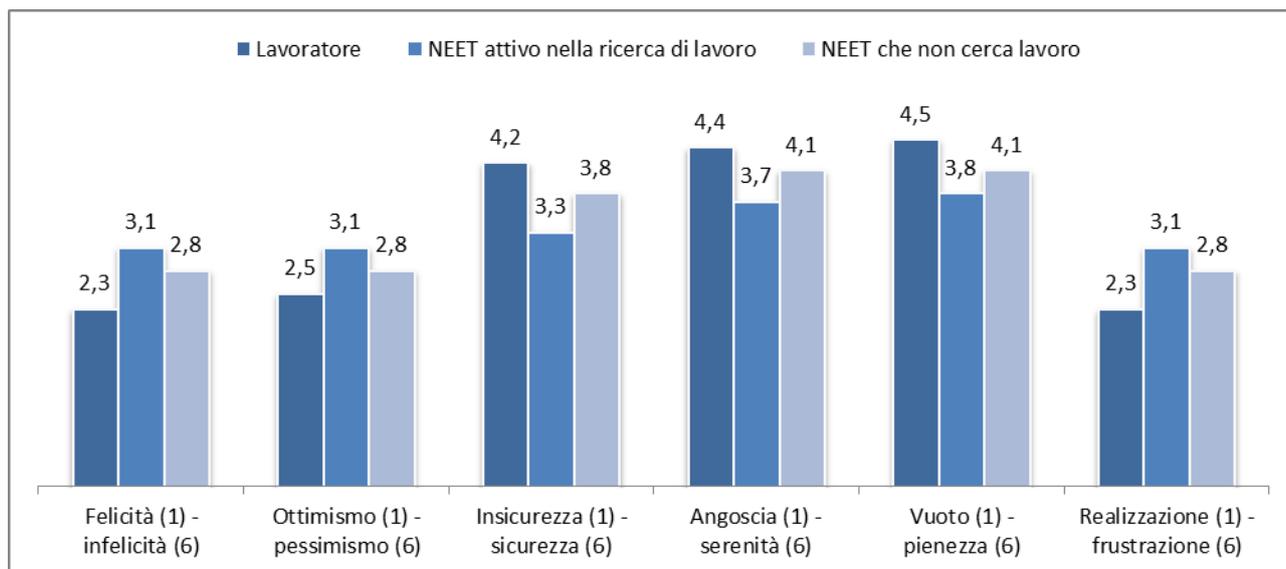
In relazione all'età degli intervistati, era prevedibile immaginare che la maggior parte, anche dei NEET, abbia avuto esperienze di lavoro prima della condizione attuale. Complessivamente oltre il 72% di tutti gli intervistati ha lavorato in passato, specie i NEET che stanno cercando lavoro (oltre l'82,2%). La minore presenza di ex-lavoratori tra i NEET che non cercano è ancora una volta legata a quel gruppo di intervistati che non intende lavorare.

Rispetto alla tipologia di lavori, si scorge una notevole variabilità, dai lavori manuali a quelli di assistenza alle persone, fino a ruoli di responsabilità in tutti i settori produttivi, seppure con una forte prevalenza del terziario. Non si registra, in ogni caso, una significativa differenza nella tipologia delle esperienze tra chi sta lavorando e chi è NEET.

Al contrario, le maggiori distanze riguardano la capacità di sentirsi professionalmente definiti. In questo caso si riscontra una difficoltà forte tra coloro che non stanno lavorando e che indicano identità lavorative spesso generiche o astratte: su questo non incide unicamente lo status al momento dell'intervista, ma anche la probabile assenza di un percorso lineare rispetto ad una costruzione costante di identità professionale.

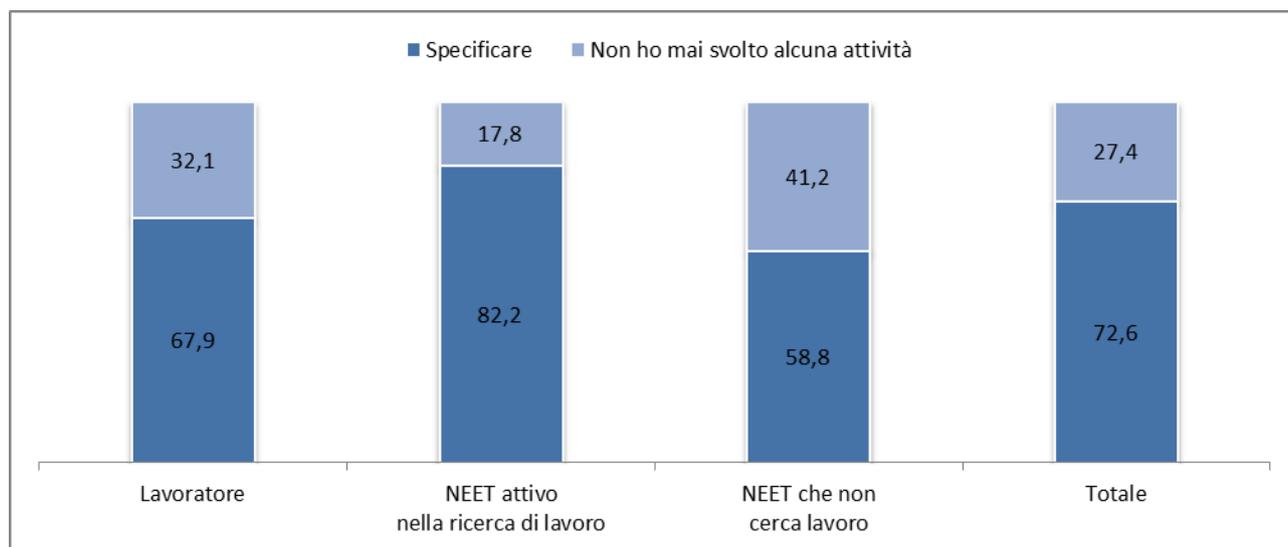
Molti NEET hanno "collezionato" diversi lavori in passato, ma nessuno in grado di costruire competenze forti e realmente spendibili: spesso entrano in una spirale di lavori precari dal punto di vista temporale e contrattuale, non legati tra loro nell'utilizzo continuativo di competenze tecnico-specialistiche. Non aiuta, in tal senso, anche la stessa lontananza rispetto al termine del percorso di istruzione o la scarsa propensione, se non nulla, verso la formazione: non è un caso che i percorsi di inserimento/reinserimento di questo target in tutte le *policy* europee si basino sulla concatenazione di un percorso formativo professionalizzante coerente con l'esperienza di lavoro in uno specifico ambito.

Altro elemento che delinea la traiettoria professionalizzante degli intervistati riguarda anche l'ambito di esperienze che possono essere maturate all'estero, sia per studio che per lavoro. Il quadro che emerge nel suo insieme è quello di una pressoché totale assenza di esperienze in tal senso, se si considera che i 4/5 del campione hanno dichiarato di non essere mai stati fuori Italia per entrambi o uno dei due motivi: la trasversalità della risposta rispetto ai tre gruppi considerati narra molto rispetto al problema più ampio dello scambio/interscambio di esperienze fuori dal Paese.

Figura 2 - Pensando oggi al tuo futuro, quali sono le sensazioni che ti evoca?*


* Per evitare ciò che in letteratura viene definito il response set, tipico delle batterie di item in sequenza, sono state invertite le polarità di risposta negativo/positivo (3 in un verso 3 in un altro), in modo da evitare che il rispondente fornisca risposte ripetitive nella scala.

Fonte: ISFOL 2013, Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni

Figura 3 - Precedenti attività lavorative prima della condizione attuale


Fonte: ISFOL 2013, Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni

In primo luogo, occorre considerare che una quota sempre più crescente di persone che è andata fuori dal paese per motivi di lavoro più che di studio non ritorna, pertanto il livello apparentemente basso di coloro che non hanno avuto esperienze, va strettamente valutato nell'ambito del bacino di chi, per diversi motivi, è ritornato: del resto le politiche comunitarie sulla mobilità di studio e professionale hanno ottenuto buoni risultati proprio tra le fasce giovanili. Tornando strettamente a quanto emerso dall'indagine si nota una relazione positiva tra coloro che lavorano e le esperienze di lavoro svolte



all'estero (8% rispetto al 3,9% dei NEET che cercano e 3% di coloro che non cercano). Al contrario una fase di studio all'estero sembra maggiormente contraddistinguere i NEET.

Non si tratta di dati contraddittori. Infatti, spesso all'estero si conferma (e si tenta di consolidare) il percorso di studi realizzato in Italia e non necessariamente questo si rileva pertinente rispetto alle richieste del mercato del lavoro nazionale.

Tabella 24 - Sei mai stato all'estero per motivi di studio, lavoro o formazione? (Valori %)

	Lavoratore	NEET attivo nella ricerca di lavoro	NEET che non cerca lavoro	Totale
No, mai	80,6	77,6	81,1	79,3
Sì, studio	8,0	11,0	11,2	10,2
Sì, formazione professionale, stage	1,0	1,9	2,6	1,8
Sì, per imparare le lingue straniere	5,4	10,0	7,7	8,1
Sì, lavoro	8,0	3,9	3,0	4,9

Il totale può essere superiore a 100 poiché nel questionario erano possibili più risposte positive.

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

La modalità di ricerca dell'impiego è una delle questioni maggiormente dibattute, soprattutto se si raffronta il modello italiano a quello della maggior parte dei paesi europei. Il nostro, come noto opera ancora sotto l'egida di un non formalizzato modello di welfare comunitario-familistico, in cui il valore della relazione informale, identificata nell'ambito del proprio gruppo di riferimento, ha un peso significativamente maggiore rispetto a strumenti istituzionali o formalizzati sia pubblici che privati. Anche questa ricerca, come molte volte palesato in indagini analoghe, dimostra ancora una volta la forza del modello relazionale familistico, laddove la maggior parte degli intervistati (42,7%) ha trovato l'ultimo impiego attraverso le cosiddette conoscenze personali, percentuale che sale significativamente proprio tra i NEET che non cercano: questi evidentemente, ignorando consapevolmente altri canali che implicherebbero una reale attivazione di ricerca, sono degli "attivatori passivi", ossia lasciano che il gruppo di riferimento cerchi in modo casuale al posto dell'intervistato. Sono simili al gruppo che l'ISTAT nell'indagine di Forze lavoro, identifica attraverso l'item di coloro che "non cercano attivamente lavoro ma se capitasse lavorerebbero".

La modalità "esito positivo del colloquio" rappresenta evidentemente la fase finale di percorsi di ricerca che possono essere anche molto diversi tra loro e che possono passare per tradizionali invii di curricula a segnalazioni specifiche, anche in questo caso di tipo informale.

Certamente il dato più rilevante, ma in linea con la realtà italiana ben nota, è la scarsa capacità di intermediazione da parte delle agenzie pubbliche per l'impiego (0,8% complessivo, con punte massime dell'1,5% tra chi lavora). Le osservazioni a tal proposito potrebbero essere ampie, ma la riflessione più rilevante riguarda proprio l'attivazione di *policy ad hoc* per i NEET. Tutti i programmi fin qui percorsi prevedono comunque un ruolo rilevante, se non esclusivo, da parte delle attuali agenzie per l'impiego: proprio per questo occorrerà un impegno specifico per il loro potenziamento, non solo in termini di risorse e strumenti a disposizione, ma anche di crescita dell'immagine rispetto al target potenziale. Del resto il modello di intermediazione comunitario-familistico continuerà a prevalere se gli spazi informali

di intermediazione continueranno ad essere percepiti più performanti sia dal lato della domanda che dell'offerta di lavoro.

Tabella 25 - Modalità principale attraverso cui è stato trovato l'ultimo lavoro (valori %)

	Lavoratore	NEET attivo nella ricerca di lavoro	NEET che non cerca lavoro	Totale
Esito positivo del colloquio	44,3	45,2	26,3	41,4
Vittoria del concorso	1,5	3,0	2,9	2,6
Agenzia pubblica per l'impiego	1,5	0,5	0,7	0,8
Agenzia interinale	5,4	6,8	6,6	6,4
Conoscenze personali	40,4	38,6	57,7	42,7
Avvio di un'attività in proprio o con altri	3,4	5,1	2,9	4,2
Altro	3,5	0,8	2,9	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Particolarmente frammentata la situazione contrattuale dell'ultimo lavoro svolto. Un primo interessante dato riguarda la prevalenza di accordi informali (quasi il 30% del campione): il dato, come altri, non ha una valenza in alcun modo di rappresentazione della realtà, ma certo coglie bene un fenomeno ancora ben consolidato in ogni area del Paese e soprattutto nel Meridione: sono soprattutto (38%) i NEET che non cercano lavoro coloro i quali hanno lavorato senza contratto o sulla base di accordi informali durante la loro ultima esperienza lavorativa; il che potrebbe aver influito anche sul percorso successivo e sulla percezione verso il mondo del lavoro.

In generale la quota di lavoro dipendente (a tempo indeterminato o determinato) è minoritaria, specie tra i NEET che, meno degli attuali lavoratori hanno potuto sperimentare proprio la forma più stabile di lavoro.

Nel complesso emerge una situazione estremamente frammentata, in cui, a un primo sguardo, la fluidità dei rapporti di lavoro sembra essere più l'anticamera da una fuoriuscita dal mercato del lavoro che non un avvio verso la stabilità occupazionale: del resto sono proprio i NEET che cercano lavoro coloro che hanno maggiormente sperimentato quasi tutte le possibili forme contrattuali normate e non, dimostrando una notevole motivazione a mettersi in gioco e a fare i conti con una realtà indubbiamente complessa. Anche in questo caso le *policy* che hanno maggior efficacia sono quelle che cercano di creare rapporti di lavoro in prospettiva più stabili, poiché da un lato consolidano il rapporto lavoratore/impresa, dall'altro hanno il vantaggio di costruire professionalità spendibili sul mercato. Non è un caso che sono proprio gli intervistati che lavorano ad aver avuto nel complesso una maggiore tipologia di contratti stabili nella loro storia.

**Tabella 26 - Quale era la tua posizione contrattuale o posizione lavorativa? (Valori %)**

Posizione contrattuale	Lavoratore	NEET attivo nella ricerca di lavoro	NEET che non cerca lavoro	Totale
Nessun contratto (accordi informali)	29,1	27,5	38,0	29,9
Lavoratore dipendente con contratto a tempo indeterminato	14,8	9,6	7,3	10,6
Lavoratore dipendente con contratto a tempo determinato	21,7	22,0	19,0	21,3
Lavoratore dipendente con contratto formazione lavoro	2,0	2,3	2,9	2,3
Apprendistato	2,0	3,8	2,9	3,1
Contratto d'inserimento	1,0	-	1,5	0,5
Lavoro interinale o a somministrazione	2,5	3,8	5,8	3,8
Job sharing o lavoro ripartito	0,5	0,5	-	0,4
Lavoro intermittente o a chiamata	2,5	3,3	2,9	3,0
Collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.)	3,0	1,8	-	1,8
Collaborazione occasionale (ritenuta d'acconto)	7,4	7,3	8,0	7,5
Lavoro a progetto (co.co.pro.)	4,9	7,1	2,2	5,6
Titolare d'attività/imprenditore	3,0	3,8	1,5	3,1
Associato in partecipazione	-	0,3	0,7	0,3
Socio di cooperativa o società	-	1,3	-	0,7
Coadiuvante familiare	0,5	0,5	-	0,4
Alternanza scuola-lavoro	0,5	0,3	-	0,3
Stage (tirocinio di orientamento o servizio civile nazionale)	0,5	1,3	1,5	1,1
Pratica professionale	3,0	1,3	2,9	2,0
Tirocinio	0,5	1,3	-	0,8
Altro	1,0	1,3	2,9	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Estremamente diverse sono le risposte tra i tre gruppi considerati rispetto alla causa dell'ultima perdita di lavoro.

Se si considerano le motivazioni maggiormente citate è possibile avanzare tre fotografie distinte e ben definite:

- i lavoratori attuali sembrano avere il controllo della propria traiettoria professionale; si licenziano perché trovano di meglio (37,9%), o si dimettono in quanto insoddisfatti della condizione passata (17,2%), dimostrando anche una notevole sicurezza nelle proprie capacità di trovare lavoro, nonché una confidenza nella propria professionalità. Cause non legate strettamente al mondo del lavoro sono quasi del tutto assenti (famiglia, salute e altro);
- i NEET che cercano lavoro sembrano essere in balia di situazioni non strettamente dipendenti dalla propria volontà. La causa più rilevante per la perdita di lavoro è del resto legata alla scadenza contrattuale (34,8%) a cui si aggiunge la sua stagionalità (12,6%), e a problemi economici dell'impresa (18,4%) che in alcuni casi, per il 6%, si è aggravata fino alla chiusura dell'attività. Così come evidenziato per i lavoratori, cause esterne rispetto al lavoro sono irrilevanti;
- i NEET che non cercano lavoro indicano motivazioni che estremizzano il profilo precedente. In particolare sono riduci da contratti di tipo stagionale (21,2%) o che comunque era contraddistinto da una scadenza precisa (scadenza e mancato rinnovo 24,1%). Soprattutto rivestono un peso non secondario tutte le motivazioni legate a fattori di tipo extra-professionale, che nel complesso

raggiungono oltre il 15% e che per alcuni intervistati rappresentano un'evidente e spesso irreversibile "rottura" rispetto al mercato del lavoro. Ancora una volta, occorre evidenziare che nel caso delle donne la gravidanza, soprattutto nei casi in cui non sussista una rete di tutele e servizi, in ben il 5,8% dei casi per questo gruppo, tale condizione conduce alla perdita di lavoro.

Tabella 27 - Qual è stata la causa della fine di quel lavoro? (Valori %)

Motivazione	Lavoratore	NEET attivo nella ricerca di lavoro	NEET che non cerca lavoro	Totale
Licenziato per problemi dell'azienda	7,9	18,4	16,8	15,2
Scadenza e mancato rinnovo del contratto	20,2	34,8	24,1	28,8
Licenziato per contrasti con l'azienda	2,0	2,5		1,9
Dimissioni perché ho trovato di meglio	37,9	1,8		11,4
Dimissioni perché insoddisfatto della mia condizione	17,2	13,6	14,6	14,8
Chiusura della mia attività per problemi economici	2,0	6,3	3,6	4,6
Lavoro stagionale	5,4	12,6	21,2	12,2
Altro	5,9	4,3	3,6	4,6
Gravidanza/per occuparmi dei bambini	0,5	2,5	5,8	2,6
Problemi personali/familiari/di salute	0,5	1,8	6,6	2,3
Proseguimento degli studi	0,5	1,4	3,7	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Così come si accennava all'inizio di questo paragrafo, non vi è dubbio che la presenza o l'assenza di lavoro incida profondamente sullo stato emotivo delle persone. Nel caso specifico, il ricordo emotivo della perdita dell'ultimo posto di lavoro viene condizionato in modo netto dallo status professionale attuale. Se i lavoratori lo ricordano con un certo senso di indifferenza (45,3%) o persino sollievo (senso di liberazione oltre il 20%), opposto era lo stato d'animo di chi il lavoro non lo ha più avuto.

I NEET che cercano lavoro in particolare avvertivano, e per molti aspetti avvertono, sentimenti negativi come paura (31,3%), rabbia (20,2%) disperazione (5,3%) e fin anche depressione (8,3%), elemento quest'ultimo che riveste una particolare importanza soprattutto tra i NEET che hanno smesso di cercare lavoro.

Questi ultimi, in particolare, evidenziano la presenza di sentimenti e condizioni molto diverse al loro interno: accanto a coloro che evidentemente hanno fatto la scelta consapevole di non lavorare (in effetti prevalgono sui NEET che cercano coloro che hanno avvertito indifferenza), vi sono persone in seria difficoltà psicologica per le quali occorre lavorare anche sul piano della riattivazione motivazionale.



Tabella 28 - Ricordi cosa ti ha comportato emotivamente la fine di questo lavoro? (sentimento prevalente) (Valori %)

Stato d'animo	Lavoratore	NEET attivo nella ricerca di lavoro	NEET che non cerca lavoro	Totale
Disperazione	1,0	5,3	2,9	3,7
Senso di liberazione	20,7	9,1	8,8	12,2
Paura di non trovare un altro lavoro	17,2	31,3	24,1	26,1
Rabbia	7,9	20,2	16,8	16,2
Indifferenza/niente di particolare	45,3	20,5	24,8	28,1
Depressione	1,0	8,3	13,9	7,3
Altro	2,5	2,0	2,9	2,3
Dispiacere/delusione/tristezza	1,5	3,0	4,4	2,9
Altra emozione positiva	2,9	0,3	1,4	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

3 IL TEMPO LIBERO DA UN LAVORO CHE NON C'È: GABBIA O RISORSA?

Il tempo libero è l'elemento più presente per giovani che stentano a strutturare la propria vita secondo ritmi scanditi dai tempi lavorativi. Come viene usato quindi questo tempo? In che modo l'assenza di lavoro condiziona la possibilità di suddividere il proprio tempo da dedicare ad attività coerenti con le proprie passioni, con i propri interessi? E inoltre, il fatto di essere in uno stato di non-realizzazione comporta la perdita o la riduzione della capacità di coltivare degli interessi culturali o di altro tipo? E qualora siano presenti attività culturali, di che tipo sono? Sono ascrivibili a un livello culturale impegnato, raffinato, o rimandano a una sfera disimpegnata, di svago o fuga dalla realtà?

Tabella 29 - Le passioni dei giovani intervistati in relazione al livello di scolarizzazione (valori %)

	Fino alla licenza media	FP 3 anni	Diploma di maturità	Università	Totale
Musica	54,1	43,8	53,5	57,0	54,2
Cinema	22,6	37,5	43,1	56,7	44,3
Lettura	15,1	25,0	39,4	60,7	42,1
Sport	26,7	27,1	32,7	39,3	33,7
Shopping	24,0	29,2	30,3	32,9	30,2
La squadra del cuore	29,5	14,6	21,5	20,4	22,0
Ballo	11,6	6,3	15,9	14,6	14,4
Videogiochi	19,9	12,5	15,0	7,9	13,3
Teatro	2,1	12,5	9,8	19,8	12,0
Politica	2,7	-	9,1	15,9	10,0
Pittura	5,5	4,2	8,1	11,6	8,7
Giochi di carte	6,8	8,3	6,3	7,0	6,7
Poesia	2,1	8,3	4,5	8,5	5,6

Il totale può essere superiore a 100 poiché nel questionario erano possibili più risposte positive.

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

La formulazione di questi interrogativi ha condotto a una generale disamina dei possibili ambiti di interesse e fruizione culturale da parte degli intervistati. Raccogliere informazioni in merito alle scelte espresse per costruire il proprio tempo libero, alla scelta di quali attività, di quali passioni, rappresenta un fattore fortemente delineante per inquadrare elementi identitari significativi dei giovani che hanno partecipato all'indagine, dal momento che le scelte culturali e di utilizzo del proprio tempo a disposizione aiutano a capire il livello di vitalità, vivacità e ricchezza intellettuale che li caratterizza. Coltivare passioni e interessi di un qualche spessore culturale denota la presenza di una spinta attiva verso la costruzione di se stessi, del proprio sapere, del sentire lo stimolo di soddisfare appetiti e curiosità culturali in grado di nutrire la propria parte intellettuale; al contrario, l'assenza o la scarsità di tali elementi può portare a pensare ad una sorta di apatia e demotivazione che, nel caso di giovani non strutturati già a livello professionale, aggrava ulteriormente la costruzione della propria identità.

**Tabella 30 - Giornata tipo, nel tempo libero in relazione al livello di scolarizzazione* (valori %)**

		Fino alla licenza media	FP 3 anni	Diploma di maturità	Università	Totale
Dormo (durante il giorno)	Da 0 a 1 ora	49,3	62,5	64,6	70,4	64,2
	1-2 ore	26,0	27,1	19,3	15,2	19,3
	3-5 ore	11,0	6,3	3,5	1,5	4,0
	Oltre 5 ore	13,7	4,1	12,6	12,8	12,5
Leggo	Da 0 a 1 ora	74,6	45,8	48,0	32,3	46,6
	1-2 ore	24,0	47,9	43,1	52,2	43,5
	3-5 ore	1,4	4,2	8,1	13,7	8,8
	Oltre 5 ore	-	2,1	0,8	1,8	1,1
Gioco ai videogiochi	Da 0 a 1 ora	64,4	58,2	79,1	87,2	78,6
	1-2 ore	30,1	31,3	16,2	11,0	17,3
	3-5 ore	5,5	6,3	4,7	1,5	3,8
	Oltre 5 ore	-	4,2	-	0,3	0,3
Guardo la TV	Da 0 a 1 ora	15,8	18,8	21,7	25,9	22,1
	1-2 ore	54,8	52,1	56,5	51,2	54,3
	3-5 ore	26,7	22,9	19,7	19,8	20,9
Ascolto musica	Da 0 a 1 ora	24,2	22,9	27,0	33,2	28,4
	1-2 ore	52,6	56,3	48,2	49,1	49,5
	3-5 ore	16,4	10,4	18,7	14,3	16,6
	Oltre 5 ore	6,8	10,4	6,1	3,4	5,5
Passo tempo con gli amici	Da 0 a 1 ora	21,2	20,8	18,3	14,6	17,7
	1-2 ore	45,2	60,4	45,1	56,1	49,4
	3-5 ore	27,4	14,6	33,3	25,9	29,2
	Oltre 5 ore	6,2	4,2	3,3	3,4	3,7
Aiuto la mia famiglia nell'attività lavorativa	Da 0 a 1 ora	66,4	47,9	67,1	70,1	67,2
	1-2 ore	23,3	35,5	19,2	18,0	20,1
	3-5 ore	6,2	8,3	9,8	7,9	8,6
Navigo su internet	Oltre 5 ore	4,1	8,3	3,9	4,0	4,1
	Da 0 a 1 ora	25,3	16,7	17,1	12,5	16,8
	1-2 ore	49,4	45,8	48,2	41,1	46,0
	3-5 ore	22,6	27,1	26,0	36,0	28,8
	Oltre 5 ore	2,7	10,4	8,7	10,4	8,4

*Il totale di colonna di ogni item è 100.

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Una generale ricognizione su questo tema è stata affrontata, in sede di rilevazione, chiedendo agli intervistati di indicare le proprie passioni nell'ipotesi che a un maggior ventaglio di interessi segnalati potesse corrispondere una maggiore vitalità in tal senso.

In generale, si può notare che coltivare degli interessi o svolgere attività di impegno sociale, politico o di svago riguarda maggiormente, con una certa costanza, i giovani con livelli di scolarizzazione più elevati.



Un primo sguardo sui dati raccolti lascia emergere che musica, cinema, lettura e sport sono le passioni più *gettonate* tra gli intervistati. L'interesse per il cinema e per la lettura è presente in misura notevolmente maggiore per coloro che hanno un livello di istruzione elevato. Meno discriminanti risultano i titoli di studio per gli altri tipi di interessi.

Le forme più colte di interesse – come il teatro, la poesia o la pittura – sono poco presenti e riguardano in misura più massiccia i giovani con un più alto titolo di studio. La politica rappresenta una passione solo per il 10% degli intervistati e, anche in questo caso, tale interesse è più presente per gli intervistati con una formazione universitaria nel proprio *background* rispetto a chi ha conseguito titoli più bassi.

La predilezione per la squadra del cuore o per i videogiochi riguarda soprattutto i giovani con più basso titolo di studio. Questo sottogruppo, confrontato con chi ha un titolo di studio più elevato, risulta poco incline a rivolgere il proprio interesse ad aspetti culturali di natura più impegnata o comunque connessa con il teatro, la pittura, la poesia.

Non emergono invece differenze rilevanti nella caratterizzazione degli interessi culturali tra i giovani occupati e i NEET.

Oltre a chiedere l'indicazione degli ambiti di interesse, è stato chiesto di dichiarare come venisse impiegato abitualmente il proprio tempo a disposizione (espresso in ore).

In generale, l'apatia, l'assenza di interessi, il concedersi molte ore di sonno, anche durante il giorno, riguarda in modo più massiccio il sottogruppo con più basso titolo di studio. Nello specifico, dormire anche più di 5 ore durante il giorno è un'attività che non riscontra una forte consistenza ma, confrontando i diversi livelli di istruzione, ciò avviene in misura maggiore tra coloro che hanno un basso titolo di studio. Confrontando la stessa variabile con la condizione occupazionale, quelli che dormono di più sono coloro che non svolgono alcuna attività lavorativa.

Dedicare ore alla lettura di libri è un'attività, in generale, scarsamente presente. Solo un 9,9% dichiara di leggere da 3 a 5 ore nel corso della propria giornata e, tra questi, coloro che hanno bassa scolarizzazione sono pressoché assenti. Anche chi lavora non dedica molto tempo alla lettura, dal momento che tale preferenza viene espressa in misura maggiore tra chi non lavora.

Giocare ai videogiochi per molte ore non rappresenta uno svago molto praticato. Sono i meno scolarizzati e i senza lavoro a passare più ore con i videogiochi, che peraltro sono gli stessi che passano più tempo davanti alla TV.

L'ascolto di musica riguarda un po' tutto il campione, anche se i lavoratori lo fanno per meno ore al giorno.

Passare il proprio tempo con gli amici è più frequente tra i non lavoratori, mentre stare su internet è diffuso in modo meno discriminante tra lavoratori e non. Invece rispetto al titolo di studio, coloro che hanno bassa scolarizzazione tendono a passare meno ore a navigare in rete.


Tabella 31 - Giornata tipo, nel tempo libero in relazione alla condizione occupazionale* (valori %)

		Lavoro	Non lavoro ma cerco	Non lavoro e non cerco	Totale
Dormo (durante il giorno)	Da 0 a 1 ora	67,6	63,7	60,9	64,3
	1-2 ore	15,7	18,9	24,9	19,3
	3-5 ore	5,0	3,5	3,9	4,0
	Oltre 5 ore	11,7	13,9	10,3	12,4
Leggo	Da 0 a 1 ora	56,5	40,9	45,9	46,6
	1-2 ore	38,5	46,9	42,9	43,5
	3-5 ore	4,0	11,2	9,9	8,8
	Oltre 5 ore	1,0	1,0	1,3	1,1
Gioco ai videogiochi	Da 0 a 1 ora	83,7	75,1	79,4	78,5
	1-2 ore	13,0	19,5	18,0	17,3
	3-5 ore	3,3	4,8	2,6	3,8
	Oltre 5 ore	-	0,6	-	0,3
Guardo la TV	Da 0 a 1 ora	25,8	20,1	21,5	22,1
	1-2 ore	60,2	51,7	52,4	54,3
	3-5 ore	13,7	24,5	22,7	20,9
	Oltre 5 ore	1,0	1,0	1,3	1,1
Ascolto musica	Da 0 a 1 ora	34,8	24,7	27,9	28,4
	1-2 ore	49,8	50,4	47,2	49,5
	3-5 ore	9,0	19,9	19,3	16,6
	Oltre 5 ore	6,4	5,0	5,6	5,5
Passo tempo con gli amici	Da 0 a 1 ora	24,1	13,3	18,5	17,7
	1-2 ore	47,2	50,6	49,8	49,4
	3-5 ore	24,7	33,0	27,0	29,2
	Oltre 5 ore	4,0	3,1	4,7	3,7
Aiuto la mia famiglia nell'attività lavorativa	Da 0 a 1 ora	68,9	64,3	70,7	67,2
	1-2 ore	18,4	22,6	17,2	20,1
	3-5 ore	7,0	9,8	8,2	8,6
	Oltre 5 ore	5,7	3,3	3,9	4,1
Navigo su internet	Da 0 a 1 ora	22,7	12,7	17,6	16,8
	1-2 ore	46,6	45,6	45,9	45,9
	3-5 ore	22,7	33,6	26,6	28,8
	Oltre 5 ore	8,0	8,1	9,9	8,5

*Il totale di colonna di ogni item è 100.

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Circa un intervistato su cinque segnala anche altre attività impiegate nel tempo libero. Tra le più indicate, la passione per la cucina, per la fotografia, per gli strumenti musicali, per il ballo, il ciclismo, lo sport, per la cura dei figli o della famiglia o delle persone più vicine in ambito affettivo, per la pittura o il disegno, per l'accudimento dei propri animali, per attività di volontariato. La presenza di una buona percentuale di risposte aggiuntive, rispetto a quelle prefigurate, rappresenta un forte segnale rispetto alla capacità di esprimere interessi specifici, al di là di quelli suggeriti dal questionario. Si tratta di un

campione di giovani capaci di rivolgere la propria parte espressiva ad ambiti creativi o comunque stimolanti.

Sono state esplorate anche una serie di attività denotanti un certo grado di impegno sociale per verificare in che misura nel campione fosse strutturata e solida la partecipazione alla collettività, alla vita religiosa o culturale e in quali sottogruppi fosse maggiormente presente.

Il volontariato è presente con più o meno regolarità per circa il 30% degli intervistati. Molto alta è quindi la percentuale di giovani (vicina al 70%) che dichiarano di non svolgere alcuna attività di volontariato. Questo tipo di impegno è particolarmente consistente tra chi ha un diploma o un terzo anno di istruzione e/o formazione professionale e tra i non-lavoratori.

In generale, le attività legate all'impegno politico e ideologico sono scarsamente presenti in tutto il campione. L'88,2% degli intervistati dichiara di non svolgere attivismo politico e il 76,8% di non avere partecipato a manifestazioni di piazza. L'assenza di attivismo politico non trova differenze significative tra chi lavora e chi non lavora; risulta pressoché assente tra chi ha conseguito un basso titolo di studio e registra un aumento di frequenza tra coloro che hanno un titolo professionale triennale. Questo dato si conferma se si considera la partecipazione a manifestazioni di piazza. Confrontando i titoli di studio, manifestare è maggiormente presente in chi ha il diploma o un titolo professionale di 3 anni. E, comunque, riguarda prevalentemente i titoli di studio più elevati.

Le attività dello svago e del disimpegno sono quelle che caratterizzano con più regolarità il tempo libero degli intervistati: fare shopping, andare al cinema, coltivare i propri hobby e frequentare pub o locali serali.

Tabella 32 - Frequenza dedicata alle attività riportate in elenco in relazione al livello di scolarizzazione * (valori %)

		Fino alla licenza media	FP 3 anni	Diploma	Università	Totale
Svolgo attività di volontariato	Regolarmente	4,8	18,8	7,5	7,0	7,5
	A volte	13,7	22,9	23,0	28,4	23,4
	Mai	81,5	58,3	69,5	64,6	69,1
Svolgo attività politica	Regolarmente	-	6,3	1,6	2,1	1,8
	A volte	4,8	14,6	10,8	11,0	10,2
	Mai	95,2	79,1	87,6	86,9	88,0
Vado nelle biblioteche	Regolarmente	0,7	8,4	2,6	8,9	4,6
	A volte	11,6	33,3	23,2	46,3	29,5
	Mai	87,7	58,3	74,2	44,8	65,9
Partecipo a funzioni religiose	Regolarmente	9,6	16,6	13,0	17,4	14,1
	A volte	28,8	41,7	39,8	36,6	37,3
	Mai	61,6	41,7	47,2	46,0	48,6
Visito mostre, musei, luoghi d'arte	Regolarmente	1,4	12,5	5,2	14,4	8,0
	A volte	26,0	39,6	53,3	70,7	54,3
	Mai	72,6	47,9	41,5	14,9	37,7

segue



Tabella 32 segue

		Fino alla licenza media	FP 3 anni	Diploma	Università	Totale
	Regolarmente	8,9	20,8	17,9	24,7	18,9
Vado al cinema	A volte	63,7	68,8	71,1	70,7	69,8
	Mai	27,4	10,4	11,0	4,6	11,3
	Regolarmente	0,7	12,5	3,3	11,0	5,8
Vado a teatro	A volte	22,6	41,7	44,5	53,4	44,1
	Mai	76,7	45,8	52,2	35,6	50,1
	Regolarmente	15,1	20,8	18,7	18,3	18,1
Faccio shopping	A volte	66,4	72,9	70,7	75,9	71,9
	Mai	18,5	6,3	10,6	5,8	10,0
	Regolarmente	-	10,4	1,8	1,8	2,0
Partecipo a manifestazioni di piazza	A volte	15,1	31,3	19,5	25,0	21,2
	Mai	84,9	58,3	78,7	73,2	76,8
	Regolarmente	11,0	27,1	30,1	41,5	30,9
Leggo quotidiani di informazione	A volte	43,8	56,3	52,0	49,7	50,3
	Mai	45,2	16,6	17,9	8,8	18,8
	Regolarmente	24,0	20,8	24,2	31,1	26,2
Leggo riviste/giornali sportivi (anche online)	A volte	33,6	47,9	43,7	32,0	38,7
	Mai	42,4	31,3	32,1	36,9	35,1
	Regolarmente	18,5	20,8	25,0	39,1	28,4
Pratico sport (attività sportive, palestra)	A volte	25,3	41,7	35,6	34,1	33,9
	Mai	56,2	37,5	39,4	26,8	37,7
	Regolarmente	21,9	25,0	33,5	43,0	34,5
Coltivo i miei hobbies	A volte	43,9	58,3	55,1	49,1	51,7
	Mai	34,2	16,7	11,4	7,9	13,8
	Regolarmente	21,2	20,8	26,9	25,6	25,4
Vado in pub, discoteche, locali	A volte	54,8	62,5	58,5	66,5	60,7
	Mai	24,0	16,7	14,6	7,9	13,9

*Il totale di colonna di ogni item è 100.

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Le attività legate a un impegno culturale più consistente (frequentare biblioteche, visitare musei o luoghi d'arte) si registrano per meno della metà del campione. Solo il 4,6% degli intervistati frequenta regolarmente le biblioteche e tra coloro che lavorano tale attività è molto poco presente. Il titolo di studio accentua maggiormente le differenze tra i frequentatori di biblioteche anche rispetto alle visite ai musei o ai luoghi d'arte: i giovani con titolo di studio più basso sono meno inclini a impegnarsi culturalmente. Stessa situazione avviene per la propensione a leggere e informarsi e per la partecipazione alla vita religiosa o spirituale.

Tabella 33 - Frequenza dedicata alle attività riportate in elenco in relazione alla condizione occupazionale* (valori %)

		Lavoro	Non lavoro ma cerco	Non lavoro e non cerco	Totale
Svolgo attività di volontariato	Regolarmente	5,7	7,9	9,0	7,5
	A volte	20,4	26,6	20,6	23,4
	Mai	73,9	65,5	70,4	69,1
Svolgo attività politica	Regolarmente	1,7	1,7	2,1	1,8
	A volte	11,0	9,8	9,9	10,2
	Mai	87,3	88,5	88,0	88,0
Vado nelle biblioteche	Regolarmente	2,3	4,8	7,3	4,6
	A volte	22,1	34,0	29,6	29,5
	Mai	75,6	61,2	63,1	65,9
Partecipo a funzioni religiose	Regolarmente	14,4	14,1	13,7	14,1
	A volte	37,5	34,6	42,5	37,3
	Mai	48,2	51,2	43,8	48,6
Visito mostre, musei, luoghi d'arte	Regolarmente	7,0	8,9	7,3	8,0
	A volte	52,5	58,1	48,9	54,3
	Mai	40,5	33,0	43,8	37,7
Vado al cinema	Regolarmente	20,1	18,0	19,3	18,9
	A volte	70,2	72,0	64,8	69,9
	Mai	9,7	10,0	15,9	11,2
Vado a teatro	Regolarmente	5,0	6,8	4,7	5,8
	A volte	47,5	41,5	45,1	44,1
	Mai	47,5	51,7	50,2	50,1
Faccio shopping	Regolarmente	22,1	16,2	17,2	18,1
	A volte	66,9	74,5	73,1	71,9
	Mai	11,0	9,3	9,9	10,0
Partecipo a manifestazioni di piazza	Regolarmente	1,7	2,7	0,9	2,0
	A volte	17,1	23,2	22,3	21,2
	Mai	81,2	74,1	76,8	76,8
Leggo quotidiani di informazione	Regolarmente	32,1	32,4	26,2	30,9
	A volte	48,2	52,2	48,9	50,3
	Mai	19,7	15,4	24,9	18,8
Leggo riviste/giornali sportivi (anche online)	Regolarmente	27,1	28,0	21,5	26,2
	A volte	37,4	40,2	36,9	38,7
	Mai	35,5	31,8	41,6	35,1
Pratico sport (attività sportive, palestra)	Regolarmente	25,1	32,0	25,3	28,4
	A volte	35,5	36,3	27,0	33,9
	Mai	39,4	31,7	47,7	37,7
Coltivo i miei hobbies	Regolarmente	30,4	40,5	27,5	34,5
	A volte	54,9	48,3	54,5	51,7
	Mai	14,7	11,2	18,0	13,8

segue

**Tabella 33 segue**

		Lavoro	Non lavoro ma cerco	Non lavoro e non cerco	Totale
Vado in pub, discoteche, locali	Regolarmente	23,1	26,3	26,2	25,3
	A volte	64,2	62,2	53,2	60,8
	Mai	12,7	11,5	20,6	13,9

*Il totale di colonna di ogni item è 100.

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Nel proseguire con un processo di definizione e caratterizzazione del panorama degli interessi culturali è stato chiesto agli intervistati di indicare le loro preferenze in ambito televisivo, avendo in mente una distinzione tra interessi di carattere più o meno impegnato dal punto di vista culturale. In merito alla fruizione televisiva, il campione intervistato conferma la propria attenzione agli ambiti musicali e cinematografici e anche all'informazione giornalistica e ai documentari.

Basso è l'interesse per i talk politici e per l'intrattenimento e, contrariamente a quanto sino a pochi anni fa veniva sistematicamente segnalato dalle varie indagini condotte tra i giovani, risultano poco prescelti i reality e i talent show, anche se in questo caso è presumibile un effetto di desiderabilità sociale della risposta, dovuto allo stigma percepito per questo genere di trasmissioni televisive.

Gli interessi riscontrati per la TV si conformano anche rispetto ai siti internet maggiormente frequentati, ai quali si affiancano in misura consistente i social network.

La lettura dei dati realizzata in questa sezione viene proposta isolatamente rispetto alle altre variabili per porre in enfasi le differenze riscontrabili rispetto alla gestione del tempo libero e alla costruzione dei propri interessi culturali tra due condizioni considerate di grande rilievo in questa indagine: la condizione occupazionale e il titolo di studio.

Ciò che emerge abbastanza chiaramente è che, tra i due fattori, quello che discrimina maggiormente è il percorso di istruzione. Il lavoro ha certamente un peso nel determinare la gestione del proprio tempo, e sicuramente segna un limite nella possibilità di dedicarsi ai propri interessi. Ma appare chiaro che i gusti, le scelte culturali e gli interessi di carattere più elevato risultano pressoché assenti tra chi ha interrotto precocemente il proprio percorso di studi. Saper codificare le proprie passioni, saper apprezzare prodotti culturali di qualità più elevata, ampliare il proprio ventaglio di interessi, cogliere stimoli intellettuali che possono venire dal contesto di appartenenza necessita di una crescita che è in qualche misura legata al proprio livello di istruzione.

Anche l'impegno sociale e la propensione a informarsi si correlano al titolo di studio. Solo la partecipazione e l'interesse per la politica sono aspetti che si svincolano da questa lettura. La disaffezione e la sfiducia verso il mondo politico probabilmente accomuna maggiormente giovani che vivono una condizione di grande svantaggio e deprivazione personale. È lecito ipotizzare che questa condizione generi un senso di rabbia e distacco da un contesto politico in qualche maniera percepito come maggiore responsabile di siffatta situazione. Infatti questo aspetto troverà ulteriore trattazione nella parte dedicata all'orientamento valoriale e politico.

Tabella 34 - Livello di gradimento dei generi di programmi Tv (valori %)

	Alto	Basso	Non conosco	Totale
Informazione	54,0	44,0	2,0	100,0
Politica	35,0	62,0	2,0	100,0
Documentari	59,0	40,0	0,0	100,0
Film	85,0	14,0	0,0	100,0
Serie TV	64,0	35,0	1,0	100,0
Quiz	32,0	65,0	3,0	100,0
Varietà	40,0	57,0	2,0	100,0
Musicali	58,0	41,0	1,0	100,0
Reality show	26,0	67,0	6,0	100,0
Talent show	37,0	58,0	5,0	100,0
Sport	39,0	55,0	5,0	100,0
TG	70,0	30,0	0,0	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Tabella 35 - Frequentazione dei siti internet (valori %)

	Abitualmente	Talvolta	Mai	Totale
Informazione	41,0	41,0	17,0	100,0
Svago	24,0	54,0	21,0	100,0
Commerciali	21,0	60,0	19,0	100,0
Erotici	1,0	15,0	83,0	100,0
Social network	63,0	29,0	8,0	100,0
Cinema	18,0	56,0	27,0	100,0
Documentazione	32,0	55,0	14,0	100,0
Musica	43,0	46,0	11,0	100,0
Lavoro	35,0	37,0	28,0	100,0
Forum e blog	24,0	48,0	28,0	100,0
Incontri	2,0	13,0	85,0	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

3.1 Capitale sociale: famiglia e rete relazionale

L'esplorazione del mondo relazionale assume significativa rilevanza nell'ambito di questa indagine per vari ordini di ragioni ma, in primo luogo, in quanto rappresenta un fattore di condizionamento determinante nel favorire l'ingresso nel mondo del lavoro. «La maggior parte dei primi ingressi nel mercato del lavoro avviene attraverso il ricorso a forme tradizionali di comunicazione che sfruttano le conoscenze dirette: circa il 55% dei giovani trova la prima occupazione attraverso le segnalazioni di parenti e amici» (ISTAT, 2011, p. 7).

Ma oltre all'incidenza che il capitale sociale può avere con riguardo alle modalità di ingresso nel mondo del lavoro, esso ha importanza anche come generale descrittore di una condizione di generale inclusione e integrazione contestuale e sociale, i cui effetti possono essere ipotizzati sia in senso positivo, qualora il capitale sociale a disposizione consenta al soggetto di sentirsi sostenuto, non isolato e non privo di opportunità; ma anche nella sua accezione negativa, qualora l'eccessiva protezione, per



esempio della rete familiare, diventi una sorta di *Bonding social capital*, cioè un impedimento alla autonomizzazione e alla socializzazione esterna (Banfield, 1958).

Tenendo conto delle recenti tendenze rilevabili sulla popolazione giovanile, in merito alla fiducia riposta nei confronti del mondo con cui si entra in relazione – da quello più prossimo a quello più informale e istituzionale – la famiglia, gli affetti più stretti emergono come il riferimento al quale si rivolge la quota di fiducia più ampia. Come evidenziano i dati relativi al rapporto tra giovani e mondo politico e sul generale atteggiamento verso il contesto istituzionale, scollamento, sfiducia e disaffezione possono essere termini che, per buona parte dei giovani, descrivono il loro approccio verso quel mondo. La famiglia supplisce in parte ruoli istituzionali carenti, diventa assistenzialista in senso economico, coprendo i vuoti di un reddito che non c'è (o non è sufficiente) o, ancora, sostenendo percorsi di studio che in altro modo non potrebbero essere finanziati; e la famiglia ricopre questo ruolo per un periodo protratto, dal momento che i processi di autonomizzazione dei giovani dal contesto familiare si sono allungati notevolmente. La famiglia dunque come rifugio, come sostegno, come trampolino di lancio per opportunità future, ma anche luogo da cui emanciparsi quando non è in grado di rappresentare un terreno favorevole per la realizzazione personale.

Famiglia e reti sociali sono stati pertanto aspetti largamente indagati nell'ambito di questa indagine per caratterizzare il campione sottoposto a studio con riguardo a questi aspetti che raccontano e descrivono la condizione di partenza dell'individuo, le opportunità derivabili dal contesto socio-relazionale di riferimento più prossimo, la stratificazione sociale di appartenenza, al fine di capire quanto e come tali fattori potessero avere un'incidenza sul percorso di realizzazione del giovane.

Nel campione sottoposto a studio, con riguardo ai rapporti con la famiglia è emerso che il contesto familiare ha, per più della metà degli intervistati, un ruolo di grande riferimento, coerentemente a quanto si registra nelle indagini di più ampio respiro.

I giovani dichiarano per lo più di avere un rapporto armonico e di fiducia con i propri familiari, di ricevere sostegno affettivo ed economico, anche se per la maggior parte di essi si tratta di famiglie che non si trovano in una posizione sociale tale da garantire un processo di inserimento nel mondo del lavoro o l'apertura verso opportunità di realizzazione.

Rispetto al titolo di studio, quelli con i più elevati livelli di istruzione registrano valori più alti in merito a tutti gli item che descrivono un rapporto molto positivo con la propria famiglia: hanno un buon dialogo, si fidano molto, non avvertono l'ingerenza dei genitori in merito alle proprie decisioni, ricevono sostegno economico, sono tra i più favoriti a livello di posizione sociale della loro famiglia e hanno un rapporto armonico. Per chi ha conseguito un basso titolo la situazione è pressoché invertita.

Guardando il dato rispetto alla condizione occupazionale, sono gli occupati che offrono una rappresentazione più positiva del rapporto con la propria famiglia in termini di dialogo, fiducia e armonia. I NEET attivi sono quelli che maggiormente ne denunciano l'ingerenza nelle proprie decisioni e i NEET inattivi sono coloro che avvertono maggiormente la necessità di fare riferimento al reddito della famiglia d'origine e che dichiarano di appartenere a famiglie con una posizione sociale tale da consentir loro una realizzazione futura. Si può facilmente ipotizzare che condizioni familiari più agiate amplifichino la tendenza alla rinuncia nella ricerca di lavoro o ad accontentarsi di un lavoro qualsiasi, ma queste

considerazioni potranno essere corroborate in seguito. In queste pagine si cerca di restituire un quadro generale delle relazioni che vivono i giovani intervistati che, in generale, appare piuttosto ricco e articolato. Vicina al 60% è la quota di chi vive relazioni sentimentali stabili e trova nel partner un sostegno e un riferimento forte. Sono i NEET attivi coloro per i quali si registra la percentuale più alta di chi ha una relazione stabile, mentre i coniugati sono in quota maggiore tra gli occupati. I NEET inattivi di questo campione tendono a non avere relazioni stabili o, al più, storie di poca importanza.

L'importanza della rete relazionale è legata molto alla capacità di rappresentare un sostegno, di costituire una rete di protezione tale da far sentire la persona non isolata e inserita in un contesto strutturato dal punto di vista delle relazioni. Per tale ragione sono state rivolte ai giovani una serie di domande finalizzate a cogliere l'esistenza o meno della possibilità di potersi rivolgere a qualcuno in caso di necessità o semplicemente per ricevere un consiglio. L'intervistato poteva dare più risposte, nell'ipotesi che ad un maggior numero di persone indicate come riferimenti corrispondesse un più ampio capitale sociale a disposizione per l'intervistato.

Tabella 36 - Pensando al rapporto con i tuoi genitori, indica su una scala da 1 a 4 quanto le seguenti affermazioni descrivono meglio la tua situazione (valori %)

	Tra me e i miei genitori c'è un buon dialogo	I miei genitori sono persone di cui mi fido moltissimo	I miei genitori si impongono nelle mie decisioni	Senza il sostegno economico dei miei genitori non saprei come vivere	I miei genitori hanno una buona posizione sociale e possono aiutarmi a realizzarmi nel futuro	Il rapporto con i miei genitori è armonico
Mai	1,0	0,0	37,0	17,0	25,0	1,0
Raramente	13,0	4,0	41,0	19,0	30,0	10,0
Spesso	45,0	29,0	15,0	31,0	26,0	47,0
Sempre	39,0	66,0	5,0	31,0	13,0	40,0
Non risponde	1,0	0,0	1,0	1,0	5,0	1,0
Non ho genitori	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Tabella 37 - Rapporto sentimentale in relazione alla condizione occupazionale attuale (valori %)

	Lavoratori	NEET attivi	NEET inattivi	Totale
Ho un compagno/compagna fisso/a	57,9	61,8	57,5	59,7
Ho storie di poca importanza	10,4	10,0	12,9	10,7
Non ho alcun tipo di relazione sentimentale	24,7	25,1	25,8	25,1
Non risponde	3,3	2,3	3,0	2,8
Relazione a distanza	-	-	0,4	0,1
Coniugato	3,7	0,8	0,4	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Il capitale sociale non risulta in generale particolarmente deprivato: nessuno tra gli intervistati dichiara di non avere almeno una figura su cui poter contare per un sostegno o un consiglio; al più solo un



13,6% tende a non rivolgersi ad alcuna persona di riferimento perché tende a risolvere da solo e tra questi sono i NEET attivi a esprimere maggiormente questa tendenza all'auto-gestione.

Tabella 38 - Se hai una difficoltà o un problema per te molto rilevante, con chi ne parli per avere un consiglio o un sostegno? (per condizione occupazionale)* (Valori %)

		Lavoratori	NEET attivi	NEET inattivi	Totale
Con nessuno, tendo a risolvere da solo	No	86,0	84,9	90,1	86,4
	Sì	14,0	15,1	9,9	13,6
Con nessuno, non ho persone su cui contare	No	99,3	99,4	99,6	99,4
	Sì	0,7	0,6	0,4	0,6
Con persone della mia famiglia	No	37,8	40,0	34,3	38,1
	Sì	62,2	60,0	65,7	61,9
Con il mio/a compagno/a	No	58,2	54,8	56,2	56,1
	Sì	41,8	45,2	43,8	43,9
Con gli amici	No	66,2	60,4	67,0	63,6
	Sì	33,8	39,6	33,0	36,4

*Il totale di colonna di ogni item è 100.

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

I giovani maggiormente sguarniti dal punto di vista del sostegno sono quelli che hanno un basso titolo di studio e sono anche i più propensi a dichiarare di cercare una soluzione da soli. All'aumentare del livello di studio si amplia il ventaglio di riferimento e va oltre la cerchia più ristretta dell'ambito familiare, allargandosi al partner e alla rete amicale.

Tabella 39 - Se hai una difficoltà o un problema per te molto rilevante, con chi ne parli per avere un consiglio o un sostegno? (per titolo di studio)* (valori %)

		Fino a licenza media	FP 3 anni	Diploma di maturità	Università	Totale
Con nessuno, tendo a risolverlo da solo	No	84,2	95,8	85,8	86,9	86,4
	Sì	15,8	4,2	14,2	13,1	13,6
Con nessuno, non ho persone su cui contare	No	97,9	97,9	99,8	99,7	99,4
	Sì	2,1	2,1	0,2	0,3	0,6
Con persone della mia famiglia	No	40,4	33,3	38,0	37,8	38,1
	Sì	59,6	66,7	62,0	62,2	61,9
Con mio/a compagno/a	No	55,5	62,5	53,7	59,1	56,1
	Sì	44,5	37,5	46,3	40,9	43,9
Con gli amici	No	80,8	70,8	62,4	56,7	63,6
	Sì	19,2	29,2	37,6	43,3	36,4

*Il totale di colonna di ogni item è 100.

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Il capitale sociale a disposizione è tanto più ricco quanto più composto da figure in grado di fornire aiuti in vari ambiti. Per tale ragione è stata rilevata la possibilità degli intervistati di avere accesso facilitato presso figure professionali in grado di costituire un supporto in situazioni difficili.

Tabella 40 - Conosci personalmente professionisti a cui potresti rivolgerti per risolvere più facilmente specifiche situazioni problematiche? (per titolo di studio)* (valori %)

		Fino alla licenza media	FP 3 anni	Diploma di maturità	Università	Totale
Medici	Si	37,7	37,5	57,7	70,4	58,0
	No	62,3	62,5	42,3	29,6	42,0
Notai	Si	2,7	8,3	8,5	10,1	8,2
	No	97,3	91,7	91,5	89,9	91,8
Avvocati	Si	19,2	33,3	47,8	56,7	45,9
	No	80,8	66,7	52,2	43,3	54,1
Sindacalisti	Si	6,8	29,2	18,9	20,4	18,1
	No	93,2	70,8	81,1	79,6	81,9
Politici	Si	3,4	22,9	15,2	13,1	13,2
	No	96,6	77,1	84,8	86,9	86,8
Amministratori locali (assessori, consiglieri...)	Si	20,5	20,8	27,4	27,1	26,0
	No	79,5	79,2	72,6	72,9	74,0
Insegnanti	Si	21,2	33,3	44,3	61,3	46,0
	No	78,8	66,7	55,7	38,7	54,0
Professori universitari	Si	3,4	16,7	14,4	42,1	21,9
	No	96,6	83,3	85,6	57,9	78,1
Farmacisti	Si	11,6	27,1	33,7	40,2	32,3
	No	88,4	72,9	66,3	59,8	67,7
Bancari	Si	12,3	27,1	25,8	38,7	28,1
	No	87,7	72,9	74,2	61,3	71,9
Polizia/carabinieri/forze dell'ordine	Si	24,0	35,4	37,8	39,6	36,3
	No	76,0	64,6	62,2	60,4	63,7
Finanzieri	Si	9,6	25,0	20,5	19,2	18,7
	No	90,4	75,0	79,5	80,8	81,3
Vigili urbani	Si	18,5	35,4	26,4	23,2	24,7
	No	81,5	64,6	73,6	76,8	75,3
Sacerdoti	Si	28,8	39,6	38,0	44,5	38,9
	No	71,2	60,4	62,0	55,5	61,1
Magistrati	Si	0,7	14,6	5,7	7,0	5,8
	No	99,3	85,4	94,3	93,0	94,2

*Il totale di colonna di ogni item è 100.

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Sono gli universitari quelli che hanno un capitale sociale più ricco e variegato. Mentre i giovani che hanno frequentato un istituto professionale triennale sono più vicini a figure sindacali e politiche. Rispetto alla diversa condizione lavorativa emerge con chiarezza che gli occupati annoverano con costanza la quota di capitale più elevato. Solo i docenti universitari e i sacerdoti sono le figure più conosciute dai NEET inattivi.



Tabella 41 - Conosci personalmente professionisti a cui potresti rivolgerti per risolvere più facilmente specifiche situazioni problematiche? (per condizione occupazionale)* (valori %)

		Lavoratori	NEET attivi	NEET inattivi	Totale
Medici	Sì	60,9	55,4	59,7	58,0
	No	39,1	44,6	40,3	42,0
Notai	Sì	11,4	6,2	8,2	8,2
	No	88,6	93,8	91,8	91,8
Avvocati	Sì	49,5	45,4	42,1	45,9
	No	50,5	54,6	57,9	54,1
Sindacalisti	Sì	27,4	15,6	11,6	18,1
	No	72,6	84,4	88,4	81,9
Politici	Sì	16,1	13,5	9,0	13,2
	No	83,9	86,5	91,0	86,8
Amministratori locali (assessori, consiglieri..)	Sì	29,8	22,8	27,9	26,0
	No	70,2	77,2	72,1	74,0
Insegnanti	Sì	47,2	46,3	43,8	46,0
	No	52,8	53,7	56,2	54,0
Professori universitari	Sì	21,7	19,7	26,6	21,9
	No	78,3	80,3	73,4	78,1
Farmacisti	Sì	35,1	32,6	28,3	32,3
	No	64,9	67,4	71,7	67,7
Bancari	Sì	33,1	27,2	23,6	28,1
	No	66,9	72,8	76,4	71,9
Polizia/carabinieri/forze dell'ordine	Sì	41,8	36,7	28,3	36,3
	No	58,2	63,3	71,7	63,7
Finanzieri	Sì	19,4	20,7	13,7	18,7
	No	80,6	79,3	86,3	81,3
Vigili urbani	Sì	26,8	24,3	22,7	24,7
	No	73,2	75,7	77,3	75,3
Sacerdoti	Sì	37,1	37,1	44,6	38,9
	No	62,9	62,9	55,4	61,1
Magistrati	Sì	9,4	4,1	4,7	5,8
	No	90,6	95,9	95,3	94,2

*Il totale di colonna di ogni item è 100.

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Chi è fuori dai circuiti del lavoro e della formazione tende quindi ad avere meno disponibilità di capitale sociale a disposizione e questo è ancor più vero per coloro che hanno interrotto presto gli studi. La correlazione tra alto capitale sociale e occupazione può essere letta in due sensi: sia come fattore determinante che come fattore ulteriormente debilitante, cioè a dire, chi è fuori dai circuiti lavorativi e formativi ha meno capitale sociale rispetto a chi è dentro perché essendo fuori da luoghi di lavoro e da processi quotidiani di incontro ha minori opportunità di ampliare il proprio giro di conoscenze; al tempo stesso questa esclusione può ulteriormente aggravare una condizione di privazione.

Ma più che avanzare ipotesi interpretative, che necessitano di una lettura integrata e multivariata dei dati, che sarà realizzata in un momento successivo, in questa sede era importante offrire una preliminare panoramica sul comportamento di variabili importanti per caratterizzare il campione esaminato.

3.2 I riferimenti valoriali: senso civico e questioni etiche

Una delle ipotesi formulate in sede di definizione delle dimensioni d'indagine era quella di esplorare l'universo valoriale di riferimento e gli atteggiamenti verso il contesto sociale. L'obiettivo era quello di riuscire a collocare gli intervistati secondo gradi di vicinanza e propensione tra poli che vanno da un orientamento prevalentemente individualistico a uno collettivista; dal senso di responsabilità sociale al disinteresse e scollamento dal contesto di appartenenza.

Aderire e sentire come proprio un sistema di norme sociali e di valori culturali è segnale di riconoscimento del proprio contesto sociale, è senso di appartenenza. I giovani che sono stati coinvolti nell'indagine si trovano in una condizione di privazione rispetto alla loro identità professionale, alle certezze sulla programmazione del loro futuro, a una crescita personale piena di difficoltà. Arrivare all'età adulta con la piena consapevolezza che nulla sia un diritto, che il lavoro sia una sorta di grazia ricevuta, che lavorare in condizioni di garanzia e tutela sia un miraggio, che precarietà, instabilità, irregolarità siano i soli termini raggiungibili di una condizione occupazionale, significa essere condizionati nella propria capacità di percepire se stessi, significa avere un orizzonte di aspettative ristretto e limitato rispetto alle finalità realizzative raggiungibili. Oltretutto in un contesto dove i modelli prevalentemente veicolati e proposti rimandano alla sfera materiale e all'esteriorità, dove la ricchezza e il denaro rappresentano non più solo i mezzi per raggiungere la propria realizzazione, ma al tempo stesso la finalità. Dunque la ricognizione sui valori espressi dai giovani, sulla loro capacità di osservare un comportamento ispirato alla correttezza e all'attenzione verso la collettività aiuta a comprendere se gli ostacoli da essi vissuti nel percorso di raggiungimento dei propri fini (già mortificati nella loro consistenza); se l'amputazione del loro futuro e del loro senso di stabilità; se l'assenza di protezione e la disattenzione da parte delle istituzioni possano aver intaccato la propensione a conseguire quelle finalità lecitamente, ma anche quel generale senso di fiducia e appartenenza al proprio contesto sociale; se si sia generata in essi una maggiore diffidenza e disaffezione nei confronti della società e della collettività di riferimento (cfr. Merton, 1949).

I dati raccolti, per cercare di ottenere elementi in grado di consentire una rappresentazione di quanto premesso, possono offrire delle stime e degli orientamenti indicativi su questioni che sono altamente complesse e difficilmente traducibili in referenti empirici rilevabili. Ad ogni modo, si è partiti con il tentativo di rilevare la maggiore o minore propensione al senso di "collettivismo" e di "individualismo" scegliendo un differenziale semantico composto da quattro coppie di item rappresentative, in ipotesi, di ciascun polo. Gli item facenti capo al concetto di "collettivismo" richiamano affermazioni con contenuto solidaristico, rivolti al bene comune e alla priorità dell'interesse collettivo rispetto a quello individuale; al contrario, gli item in legame di rappresentazione semantica con il concetto di "individualismo" propongono opzioni che mettono al centro il vantaggio soggettivo rispetto al bene collettivo. Gli item non hanno tutti la stessa quota di estremismo nell'esprimere il senso dei due poli. Interessante è infatti la variabilità della scelta degli item che cambia anche in ragione di questo aspetto.

In generale, vediamo che rispetto agli indicatori selezionati per rilevare la propensione verso un atteggiamento orientato in senso individualista o, in senso opposto, collettivista, il campione va prevalentemente nella direzione del collettivismo, dell'attenzione alla comunità sociale, privilegiando il



bene comune. Ma andando a confrontare ciò che avviene nella distribuzione per coppie di item, si può evidenziare che laddove i confini tra le due polarità concettuali si presentano più sfumate, cioè a dire che la rappresentazione semantica dell'item rispetto al polo di riferimento contiene più parte estranea che indicante, la collocazione degli intervistati risente di questa variazione. Considerando la prima coppia di item, si può dire che certamente scegliere come priorità assoluta il conseguimento del proprio benessere sia fortemente rappresentativo di un atteggiamento individualista, auto-orientato; l'item opposto, sebbene denoti in modo piuttosto diretto una collocazione sull'asse del collettivismo, dal momento che richiama alla correttezza delle azioni verso la comunità di riferimento, non è però dal punto di vista semantico in strettissima connotazione oppositiva rispetto al suo item "avversario".

La seconda coppia di item può essere interpretata in modo analogo. Difatti, a ben vedere, le scelte effettuate dai soggetti variano in modo analogo. Laddove la differenza diventa molto più offuscata nella capacità dell'item di rappresentare il concetto, ecco che la scelta di collocazione dei soggetti tra un polo e l'altro cambia visibilmente. La necessità da parte dello Stato di garantire i servizi fondamentali ai cittadini riscontra adesioni plebiscitarie e sposta il campione verso l'asse del collettivismo, benché un 12% scelga l'affermazione opposta secondo cui in una società è giusto che ognuno paghi per sé. La coppia di item che spacca quasi esattamente a metà il campione è l'ultima: tra chi considera le tasse un furto e chi le ritiene risorsa indispensabile per il funzionamento dello stato. Probabilmente, in questo caso, a spostare i "collettivisti" verso l'"individualismo" incide la peculiarità del sistema fiscale italiano, tutt'altro che impeccabile dal punto di vista dell'efficienza. Si può ipotizzare quindi un implicito rimprovero verso l'incapacità di garantire un sistema di tassazione equa, anche perché, come risulta evidente dall'item precedente, fortemente sentita è l'esigenza di avere uno Stato presente in grado di garantire servizi utili al funzionamento della comunità.

Appare interessante porre in luce alcune differenze di comportamento nel campione confrontando, in merito ai due poli, i livelli di studio e la condizione lavorativa. Nella tabella che segue si riporta chi nel campione è più incline a scegliere l'item riferito all'asse del collettivismo o dell'individualismo, rispetto al titolo di studio e alla condizione occupazionale.

Mentre rispetto alla condizione occupazionale il comportamento degli intervistati appare più variegato, il titolo di studio discrimina in modo inequivocabile: gli item dell'asse del collettivismo, pur nella loro variabilità di rappresentazione semantica, sono appannaggio di coloro che hanno un percorso universitario alle spalle. I lavoratori sembrano affermare maggiormente il sentimento individualista, rivendicando aspetti stimabili come vicini al concetto di meritocrazia e di scarsa disponibilità nel condividere i frutti del proprio guadagno per il bene della comunità.

Altro elemento ritenuto significativo per valutare il generale orientamento valoriale degli intervistati riguarda il senso civico. Per stimarne il livello sono stati individuati 12 comportamenti considerati indicatori di scarso senso etico e civico e, ai giovani, è stato domandato di indicare se, ed eventualmente, con quale frequenza potesse capitargli di mettere in atto tali comportamenti. Tra le possibilità di risposta è stata contemplata anche l'eventualità che l'intervistato potesse non aver avuto occasione di compiere una certa azione, ma che non escludesse la possibilità di poterlo fare.

I comportamenti selezionati denotano un diverso grado di “gravità”, nel senso che, per alcuni di essi, si deborda nell’ambito dell’illegalità, dal momento che riguardano il vandalismo o il serio danneggiamento del patrimonio pubblico; altri sono indicativi di una forte disattenzione verso l’ambiente e gli spazi comuni e altri ancora sono legati al disinteresse nell’esprimere un senso di interventismo in situazioni moralmente ed eticamente riprovevoli.

In merito agli aspetti considerati, il comportamento del campione si attesta su livelli di senso civico piuttosto elevato. In questo caso più che in altri, è da considerare l’effetto della desiderabilità sociale delle risposte che comporta una sovrastima dei comportamenti “positivi”.

Ma stando ai dati, ciò che emerge è che la propensione prevalente è quella di dichiararsi lontani da comportamenti incivili o gravemente lesivi per la collettività.

La disposizione a mettere in atto comportamenti poco desiderabili dal punto di vista dell’etica aumenta quando si tratta di comportamenti ritenuti evidentemente meno gravi, come “parcheggiare in doppia fila la propria automobile” o “saltare la fila agli sportelli” o “non fermarsi al passaggio pedonale quando si è alla guida” e, dato interessante, “farsi raccomandare da persone influenti per ottenere un lavoro o un favore”. Si tratta, in questi casi, di comportamenti che non sono normati da un punto di vista legislativo, ma rimandano alla sfera della auto-regolazione morale e di principi etici che non prevedono un sanzione o una penalità e pertanto richiedono uno sforzo maggiore di interiorizzazione, ma che proprio per tale ragione sono quelli più indicativi di un acquisito senso civico ed etico.

I comportamenti poco etici che registrano maggiori possibilità di essere attuati sono: buttare carte o cicche per strada, parcheggiare in doppia fila e non richiedere lo scontrino fiscale. Considerando il contesto italiano, la maggiore facilità a trasgredire su questi aspetti è probabilmente condizionata dallo scarso senso civico che connota il nostro Paese. Le azioni ritenute più gravi rispetto alle quali i giovani si dichiarano categoricamente non disposti a metterle in atto sono: disegnare graffiti sui muri, lasciare rifiuti in posti pubblici (spiagge, parchi..), compiere atti di vandalismo verso oggetti di patrimonio pubblico e non soccorrere qualcuno in stato di grave necessità.

Tabella 42 - Quale affermazione condividi maggiormente? (Valori %)

Individualismo					Collettivismo
È giusto che ognuno nella vita pensi solo a perseguire il proprio benessere e interesse personale	12,0	17,0	23,0	48,0	Ognuno, nel suo piccolo, deve contribuire con azioni corrette al benessere della collettività
È giusto che nella vita vada avanti solo chi ha capacità e possa contare sulle proprie forze	12,0	12,0	28,0	48,0	Il sostegno verso i più deboli deve essere una priorità di tutti
In una società ognuno deve pagare i servizi di tasca propria	5,0	7,0	14,0	74,0	Lo Stato deve garantire servizi fondamentali come scuola, sanità e servizi sociali
Le tasse sono un furto ai danni dei cittadini	28,0	19,0	20,0	33,0	Le tasse sono indispensabili per poter garantire il funzionamento di uno Stato

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell’inattività tra i giovani 25-34enni*


Tabella 43 - Collocazione degli intervistati rispetto ai due poli, considerando il titolo di studio e la condizione occupazionale

Individualismo	Collettivismo		
È giusto che ognuno nella vita pensi solo a perseguire il proprio benessere e interesse personale	NEET inattivi Basso titolo	NEET attivi Livello universitario	Ognuno, nel suo piccolo, deve contribuire con azioni corrette al benessere della collettività
È giusto che nella vita vada avanti solo chi ha capacità e possa contare sulle proprie forze	Lavoratori Basso titolo	NEET attivi Livello universitario	Il sostegno verso i più deboli deve essere una priorità di tutti
In una società ognuno deve pagare i servizi di tasca propria	Lavoratori Basso titolo	NEET attivi e inattivi Livello universitario	Lo stato deve garantire servizi fondamentali come scuola, sanità e servizi sociali
Le tasse sono un furto ai danni dei cittadini	NEET inattivi Basso titolo	NEET attivi Livello universitario	Le tasse sono indispensabili per poter garantire il funzionamento di uno stato

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Si dichiarano maggiormente possibilisti – pur non trovandosi concretamente nella situazione di farlo – rispetto a: saltare la fila in uffici pubblici, ottenere una raccomandazione da persone influenti ed evitare di manifestare la propria indignazione per comportamenti incivili commessi da qualcun altro.

Vediamo ora le differenze osservabili confrontando i dati relativi ai dodici comportamenti selezionati in relazione al titolo di studio e alla condizione attuale.

Tabella 44 - Potrebbe capitarti (o ti è capitato) di mettere in atto i comportamenti di seguito elencati? (Valori %)

	Si, spesso	Si, qualche volta	Mai capitato, ma lo farei	Mai capitato e non lo farei mai
Buttare carte o cicche di sigarette per strada	7,1	47,3	3,4	42,2
Disegnare graffiti sui muri dei palazzi	0,1	3,8	4,7	91,4
Lasciare i rifiuti del pranzo consumato in spazi pubblici aperti (spiagge, parchi, montagna...) senza portarsi via il sacchetto della spazzatura	0,2	10,7	2,8	86,3
Saltare la fila a uno sportello pubblico (es. al Comune o alle Poste)	0,9	20,8	15,9	62,4
Non fermarsi alle strisce pedonali quando si è alla guida	3,2	37,7	5,2	53,9
Compiere atti vandalici verso oggetti di patrimonio pubblico	0,1	2,4	1,2	96,4
Guidare in modo spericolato e scorretto	1,9	25,2	4,2	68,7
Parcheggiare in doppia fila	10,3	54,2	6,8	28,7
Farsi raccomandare da persone influenti per ottenere un lavoro o un favore	1,2	19,5	47,5	31,8
NON richiedere la fattura o lo scontrino fiscale, se non emesso	12,6	50,4	10,4	26,6
NON intervenire in una situazione in cui è necessario soccorrere qualcuno (per incidente o malore...)	0,8	9,3	12,6	77,3
NON manifestare esplicitamente la tua indignazione davanti a comportamenti incivili commessi da qualcuno	4,5	29,0	16,0	50,5

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*



Il titolo di studio sembra ancora una volta avere un peso discriminante nel determinare differenza di comportamento. I più allineati su stili di comportamento eticamente connotabili sono i più istruiti, anche quando si tratta di azioni meno gravi dal punto di vista dell'incidenza lesiva verso la società. Si inverte la tendenza generale sulla non richiesta dello scontrino fiscale: aumenta infatti in questo caso la possibilità di mettere in atto questo comportamento per i più istruiti; coloro che invece prendono perentoriamente le distanze da tale comportamento sono i NEET inattivi e i meno istruiti.

Azioni di grave danneggiamento al patrimonio pubblico e la tendenza al vandalismo è espressa dai NEET e dai meno istruiti. Saldamente negazionisti su tali comportamenti i lavoratori e i giovani con titoli di studio medio-alto. È lecito supporre che una maggiore integrazione sociale dal punto di vista dello studio e del lavoro comporti una minore tendenza a esprimere comportamenti rabbiosi e violenti verso il proprio contesto di riferimento. Anche la propensione a intervenire attivamente in situazioni in cui è necessario prestare un soccorso o in cui ci si trova davanti a comportamenti incivili commessi da qualcuno è prevalentemente espressa da chi ha un livello di istruzione più alto, mentre la condizione lavorativa sembra discriminare in modo poco significativo.

Tirando le somme senza voler forzare eccessivamente i dati, si può sostenere che il senso delle regole, l'attenzione alla collettività, il senso di protezione verso il contesto di appartenenza è più frequente tra chi ha conseguito un titolo di studio più alto e chi è collocato a livello occupazionale. L'atteggiamento "duro e puro" rispetto ai comportamenti che richiamano al senso civico è maggiormente adottato dai NEET inattivi, mentre i NEET attivi tendono a trasgredire maggiormente e a esprimere un senso di maggiore rabbia verso un contesto che non accoglie e non sostiene lo sforzo di inserimento lavorativo.

Ulteriori elementi di esplorazione di questi sentimenti di affezione verso il proprio contesto di riferimento non possono prescindere dagli orientamenti politici e ideologici espressi dagli intervistati. L'orientamento politico infatti è stato oggetto di attenzione come significativo aspetto per l'interpretazione dell'universo valoriale di riferimento del campione di giovani intervistati.

Passando a considerare l'attenzione degli intervistati verso la politica, l'interesse per la collettività e per il contesto di appartenenza non si associa necessariamente all'attenzione verso il mondo politico. Naturalmente in questa fase i dati sono evidenziati isolatamente. Le relazioni tra i diversi comportamenti saranno esplorati in successivi lavori di approfondimento sui dati. A una prima disamina, si può affermare che più della metà dei giovani intervistati non si riconosce in un orientamento specifico e manifesta un distacco e un più che evidente disinteresse per la politica. Il restante 45%, che dichiara di avere le idee più chiare in senso politico, predilige l'area di centro, con una maggiore propensione per il centro-sinistra. Questo dato conferma una tendenza, da tempo in atto, di scollamento e disaffezione da parte della popolazione giovanile al mondo della politica, dal quale i giovani si sentono poco coinvolti e rappresentati. A maggior ragione, ciò avviene per coloro che in età adulta si ritrovano senza alcun sostegno istituzionale e politico.


Tabella 45 - Comportamenti adottati per titolo di studio e condizione occupazionale attuale

	Sì, spesso <i>INCIVILI</i>	Sì, qualche volta <i>DISTRATTI</i>	Mai capitato, ma lo farei <i>POSSIBILISTI</i>	Mai capitato e non lo farei mai <i>DURI E PURI</i>
Buttare carte o cicche di sigarette per strada	Basso titolo Lavoratori	Basso titolo NEET attivi	Basso titolo NEET inattivi	Livello medio-alto Lavoratori
Disegnare graffiti sui muri dei palazzi	Basso titolo NEET attivi	Basso titolo NEET inattivi	Basso titolo NEET inattivi	Livello medio-alto Lavoratori
Lasciare i rifiuti del pranzo consumato in spazi pubblici aperti (spiagge, parchi, montagna...) senza portarsi via il sacchetto della spazzatura	Basso titolo NEET inattivi	Basso titolo NEET attivi	Basso titolo NEET inattivi	Livello medio-alto NEET inattivi
Saltare la fila a uno sportello pubblico (es. al Comune o alle Poste)	Diplomati NEET attivi	Basso titolo Lavoratori	Basso titolo NEET attivi	Livello medio-alto NEET inattivi
Non fermarsi alle strisce pedonali quando si è alla guida	Livello medio-alto NEET attivi	Livello medio-alto Lavoratori	Basso titolo NEET attivi e inattivi	Basso titolo NEET inattivi
Compiere atti vandalici verso oggetti di patrimonio pubblico	Basso titolo NEET attivi	Basso titolo NEET inattivi	Basso titolo Lavoratori	Livello medio-alto Lavoratori
Guidare in modo spericolato e scorretto	Basso titolo NEET attivi	Basso titolo Lavoratori	Livello medio-alto Lavoratori e NEET attivi e inattivi	Livello medio-alto NEET inattivi
Parcheggiare in doppia fila	Basso titolo NEET inattivi	Livello medio-alto Lavoratori	Livello medio-alto NEET attivi e inattivi	Basso titolo NEET inattivi
Farsi raccomandare da persone influenti per ottenere un lavoro o un favore	Basso titolo NEET inattivi	Basso titolo Lavoratori	Livello medio-alto NEET attivi	Livello medio-alto NEET inattivi
NON richiedere la fattura o lo scontrino fiscale, se non emesso	Livello medio-alto NEET attivi	Livello medio-alto Lavoratori	Basso titolo NEET inattivi	Basso titolo NEET inattivi
NON intervenire in una situazione in cui è necessario soccorrere qualcuno (per incidente o malore...)	Livello medio-alto Lavoratori	Basso titolo NEET attivi	Basso titolo NEET inattivi	Livello medio-alto NEET inattivi
NON manifestare esplicitamente la tua indignazione davanti a comportamenti incivili commessi da qualcuno	Livello medio-alto NEET attivi	Livello medio-alto Lavoratori	Basso titolo NEET attivi	Basso titolo NEET inattivi

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

I meno affezionati alla politica e i più disorientati rispetto alla collocazione risultano i NEET attivi, cioè coloro che cercano di cambiare attivamente la propria condizione di inoccupazione. Si può presumere che la propensione ad attivarsi si accompagni a un maggiore senso di avversione verso il mondo politico che non offre risposte adeguate a una condizione di disagio.

Tabella 46 - Ti riconosci in un orientamento politico? (Valori %)

Orientamento politico		Per tipo	Presente/assente
Estrema destra	1,0	8,0	46,0
Destra	7,0		
Centro-destra	9,0	25,0	
Centro	6,0		
Centro-sinistra	10,0	13,0	
Sinistra	11,0		
Estrema sinistra	2,0		
No, nessuno, la politica non mi interessa	27,0		54,0
No, queste categorie sono superate e non rappresentano il mio orientamento	15,0		
No, ho un altro orientamento (specificare)	3,0		
Non sa o non vuole rispondere	9,0		
Totale	100,0		100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

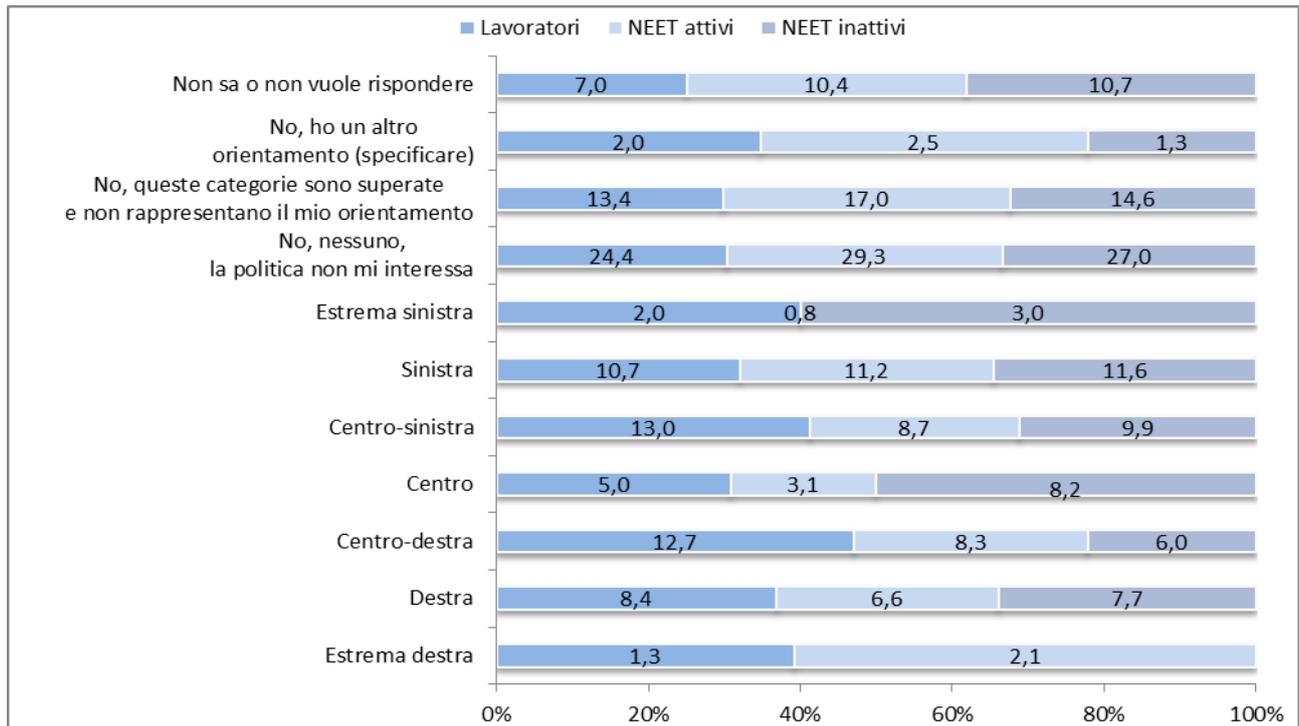
I NEET attivi prevalgono anche tra coloro che si collocano politicamente all'estrema destra, mentre tra il gruppo che predilige la collocazione all'estrema sinistra prevalgono gli inattivi. Il centro (considerando anche le posizioni intermedie di centro-destra e centro-sinistra) viene scelto principalmente da chi ha un'occupazione lavorativa. Guardando in riferimento al titolo di studio, coloro che scelgono di collocarsi a destra risultano avere per lo più un basso titolo di studio che tende a elevarsi tanto più quanto più si va verso un orientamento di centro e sinistra. I più lontani dall'orientamento politico sono coloro che hanno la licenza media o un titolo professionale triennale.

Interessante è il dato relativo al comportamento espresso nel corso del voto alle elezioni politiche nazionali del febbraio 2013. Solo il 16% dei giovani intervistati ha dichiarato di esprimere il voto in linea con la propria appartenenza ideologica e il 15% per la condivisione di un programma politico. Il 26% conferma l'inclinazione alla distanza dal mondo della politica dimostrando o un atteggiamento rinunciatario rispetto all'esprimere il voto stesso o non rispondendo al quesito posto. Un 16% dichiara di aver espresso il proprio voto per delusione, rabbia o protesta, quindi anche in questo caso denotando disaffezione o sfiducia.

In conclusione si avverte quindi un clima di distanza verso la politica che in alcuni casi si traduce in sentimenti di rabbia, delusione, protesta, rinuncia alla partecipazione. Non c'è fiducia e affiatamento verso un mondo percepito inefficiente rispetto all'esigenza di un sostegno e di un supporto a una condizione difficile quale è quella dei giovani che non hanno un lavoro. Non a caso tale sentimento è più presente in chi desidera cambiare la propria condizione, ma non trova opportunità valide e si sente orfano di un contesto istituzionale che non ispira molta fiducia. Questa tendenza può trovare una lettura coerente con i dati relativi al mondo relazionale che circonda i giovani di cui sono state esplorate le caratteristiche e nel paragrafo che segue si vedrà in che modo.

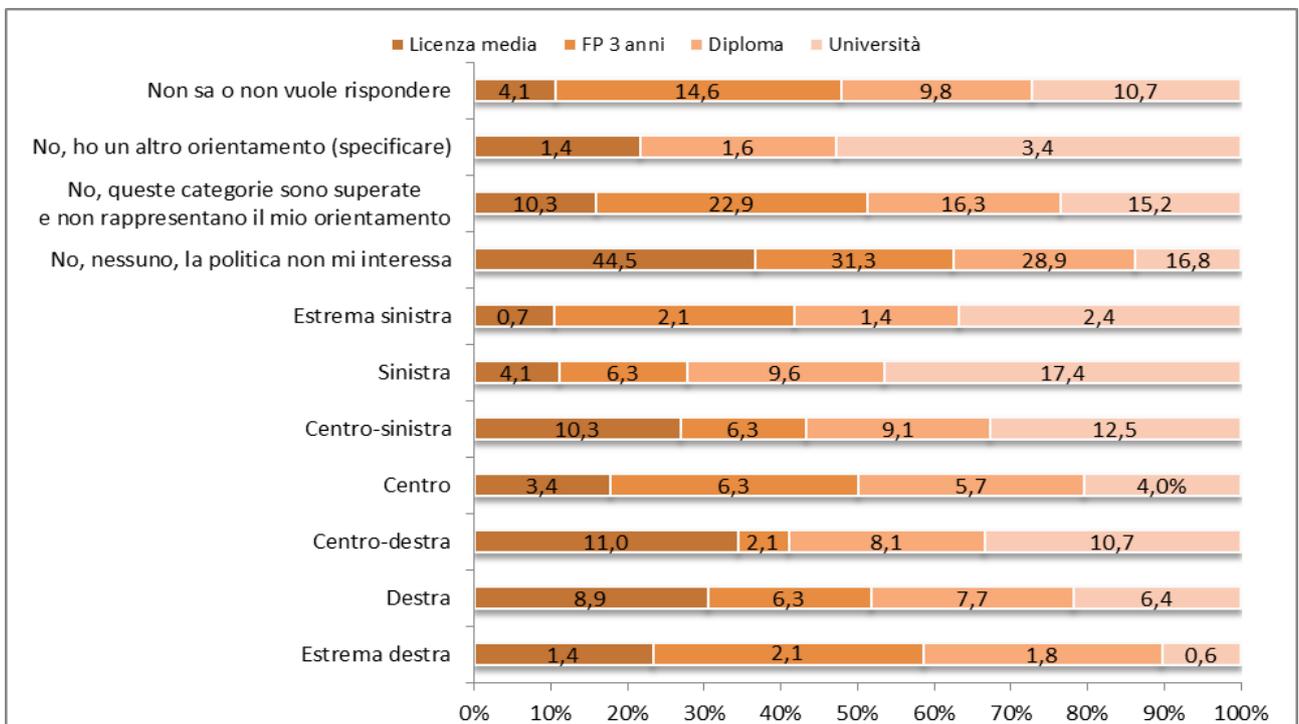


Figura 4 - Orientamento politico e condizione lavorativa (valori %)



Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Figura 5 - Orientamento politico e titolo di studio (valori %)



Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Tabella 47 - Alle ultime elezioni politiche (febbraio 2013), in base a cosa principalmente hai espresso il tuo voto? (Valori %)

	Valori %
Vicinanza politica e ideologica o appartenenza al partito/movimento	16,0
Condivisione con il programma politico proposto	15,0
Conoscenza diretta del candidato	6,0
Delusione, rabbia, protesta	16,0
Interessi personali	5,0
Simpatia/forte apprezzamento per il leader del partito/movimento	8,0
Tradizione familiare	6,0
Non vado a votare	13,0
Non risponde	13,0
Altro	2,0
Totale	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

3.3 Aspettative per il futuro: tra sogno e concretezza

Rapportarsi al tema delle aspettative, in una inchiesta sociologica, pone per definizione una serie di problematiche di natura tanto metodologica quanto epistemologica.

Infatti, considerare l'aspettativa come categoria sociologica significa intenderla anche come strumento utile ad interpretare la complessità dell'agire socialmente inteso; ma perché questo abbia una sua validità, si deve al tempo stesso riconoscere che i meccanismi dell'agire sociale hanno a loro volta influenza sullo strutturarsi delle aspettative individuali (o di gruppi sociali tra loro più o meno omogenei).

In questo senso, aspetti "soggettivi" e "oggettivi" dell'agire sociale (inteso come agire organizzato anche se non sempre e totalmente pianificato e pianificabile) entrano in reciproco e dinamico rapporto. L'aspettativa non è solo attesa di eventi già prefigurati o prefissati, ma è al tempo stesso una delle chiavi, in un contesto sociale e culturale di riferimento, che gli individui usano per modificare (o tentare di modificare) una situazione, una tendenza, un insieme complesso di circostanze (cfr. Mongardini, 1991, pp. 103-108).

Non tutto può essere misurabile e, anzi, i differenti elementi che si associano alla strutturazione delle aspettative individuali sono in larga parte intangibili, tuttavia il valore anche simbolico, oltre che esemplare, dell'analisi delle aspettative dei soggetti intervistati fornisce interessanti spunti sul loro agire quotidiano e sugli orizzonti che, in vario modo, si combinano a determinarne le strategie più o meno intenzionalmente attuate.

Ciò premesso, è ovvio che nel caso dei NEET le condizioni materiali di partenza siano un elemento di forte influenza circa tempi e modi di realizzazione delle aspirazioni degli intervistati. Infatti, questa situazione ha di per sé inevitabili ricadute sui piani simbolico e materiale, condizionando sensibilmente desideri, speranze ed anche ambizioni. Nondimeno, però, si possono intuire gli ipotetici traguardi o obiettivi e le connesse strategie di realizzazione delle aspettative individuali e si può tentare (come in effetti si è fatto) di costruirne una categorizzazione, così riportato nella tabella che segue.



Anche nel caso dell'analisi delle aspettative, gli intervistati sono stati ripartiti in tre categorie: lavoratori, NEET attivi nella ricerca di lavoro e NEET che non cercano attivamente lavoro. Il valore connesso all'avere o meno un'occupazione emerge immediatamente in modo significativo, per il modo in cui influenza il tipo di aspettative e le speranze degli individui, tanto più in momenti contingenti di crisi, caratterizzati da una incessante sottrazione di fiducia nel futuro.

Spesso chi è già inserito nel mondo del lavoro ha interiorizzato l'importanza del valore sociale di questo status e sente maggiormente il desiderio di crescere professionalmente, progredire nella carriera o specializzarsi in misura maggiore in specifici ambiti lavorativi. Gli occupati, dunque, sembrano disposti a investire di più se stessi in dinamiche connesse alla professione di quanto facciano i propri coetanei non occupati. Chi lavora, inoltre, pare attribuire in misura maggiore rispetto ai NEET importanza alla realizzazione di aspirazioni connesse alla sfera relazionale e meno ad aspirazioni di tipo ideale, morale o che investono la realizzazione di sé; la progettualità, in tal senso, sembra molto più volta al pragmatismo, a *step* da realizzare in successione: crescere nella propria professionalità, stabilizzare la propria vita privata. Le persone non occupate, invece, sembrano orientare le proprie aspirazioni a una complessiva realizzazione sociale di sé, definendosi non solo per il lavoro che sperano di trovare, ma anche per quanto possono costruire ideologicamente, per i sogni che sperano di realizzare. Si trovano psicologicamente al di fuori di dinamiche connesse a rapporti strutturati di lavoro e ferme restando le necessità di soddisfare i bisogni materiali, rispetto ai loro coetanei lavoratori, tendono ad avere aspirazioni meno legate ai soli aspetti lavorativi ma più orientate alla crescita e alla realizzazione della persona nella sua interezza, includendo quindi tutta una serie di aspetti che comprendono la vita affettiva/sentimentale ma anche componenti ludiche e ricreative.

Tabella 48 - Tipologia di desiderio (o aspirazione) da realizzare (valori %)*

	Lavoratore	NEET attivo nella ricerca di lavoro	NEET che non cerca lavoro	Totale
<i>Ideale</i>	22,7	41,7	41,6	36,7
Etico/Morale	1,4	1,2	1,1	1,3
Politico/ideologico	0,5	0,2	0,0	0,2
Realizzativo	20,4	39,6	38,9	34,3
Spirituale	0,4	0,7	1,6	0,9
<i>Lavorativo</i>	38,9	37,9	29,8	36,3
Carriera/Professionalità	20,8	10,9	13,0	13,9
Occupazionale	18,1	27,0	16,8	22,4
<i>Materiale</i>	13,9	11,7	15,1	13,0
Economico	7,4	6,8	4,3	6,4
Ludico/Ricreativo	2,3	1,0	5,4	2,3
Primario	4,2	3,9	5,4	4,3
<i>Relazionale</i>	24,5	8,7	13,5	14,0
Affettivo	20,8	7,3	10,3	11,6
Famigliare	0,5	0,0	0,5	0,2
Sentimentale	3,2	1,4	2,7	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

*Il 100 è dato dalla somma per gruppi di item.

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Come era lecito aspettarsi, anche il genere gioca un suo ruolo quando si parla di sogni nel cassetto. Gli uomini sembrano più orientati verso obiettivi connessi con il lavoro e la professione, mentre le donne, per le quali pure è importante la sfera lavorativa, dichiarano di perseguire in misura assai maggiore di quanto facciano gli uomini aspirazioni che hanno a che vedere molto anche con aspetti ideali e relazionali.

Tabella 49 - NEET e tipologia di desiderio da realizzare per genere. (Valori %)

	Maschi	Femmine	Totale
Ideale	39,6	43,1	41,7
Lavorativo	45,4	28,6	35,3
Materiale	10,8	14	12,7
Relazionale	4,2	14,3	10,3
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell'inattività tra i giovani 25-34enni*

Molto interessante, inoltre, è il dato riguardante l'impegno e la determinazione profusa nella realizzazione dei propri sogni.

È emerso infatti che il 64% degli intervistati dichiara di perseguire concretamente e con intraprendenza il proprio obiettivo, il 26% dichiara una demotivazione, spesso correlata alla frustrazione dovuta a precedenti esperienze negative che, certo, hanno minato l'entusiasmo e la convinzione ma non hanno ancora determinato una totale sottrazione di fiducia nel futuro. Sono in pochi a dichiararsi fatalisti e scoraggiati mostrando una sorta di rinuncia complessiva, che si può identificare con la tendenza a scaricare l'impossibilità di raggiungere i propri obiettivi su fattori esterni: ambientali, sociali e politici.

Le aspirazioni dei singoli e loro condizioni socioeconomiche interagiscono all'interno di un contesto dinamico che, a sua volta, risente di traiettorie economiche ed eventi sociali, politici e culturali. Le percezioni individuali e il modo in cui i singoli strutturano reti relazionali sono nella stessa misura fattori che influenzano i contesti ed elementi modellati dai contesti stessi.

Le differenti condizioni di partenza, le aspettative e le più diverse contingenze connesse con l'agone sociale contribuiscono a definire il grado di realizzazione delle proprie aspirazioni. Definire cosa si intenda con "realizzazione" non è scopo della ricerca presentata in queste pagine, né stabilire se i fattori costitutivi di tale concetto siano di natura filosofica, antropologica, economica o socioculturale; si è piuttosto cercato di tipizzare le forme di obiettivi, in presenza del raggiungimento dei quali, gli intervistati ritengono di potersi definire "realizzati".

In modo coerente con quanto sin qui documentato, l'occupazione intesa come chiave di volta per avere sicurezza nel futuro è considerata il primo elemento di cui si ha bisogno per sentirsi realizzati ed è anche la condizione propedeutica alla concretizzazione dei fattori collaterali che completano la personalità.

Importante è anche la sfera affettiva (avere figli, sposarsi), ma non lo sono di meno dimensioni ideali, etiche e libertarie.



Assenti sembrano essere dimensioni edonistiche, poiché le voci che hanno raccolto meno preferenze, riguardo il sentirsi realizzati, sono state “essere attraente fisicamente” e “frequentare ambienti” la speranza è il più tenace dei sentimenti. Questo sembra trovare conferma nelle risposte date, o meglio nelle risposte non date; alla richiesta di indicare un’età limite oltre la quale ci si potrebbe sentire non più realizzati, il 60% degli intervistati indica che non c’è alcun limite di età oltre il quale sia lecito sperare di realizzare i propri sogni. Tra i valori che sono stati indicati dagli intervistati, invece, due momenti della vita, 35 e 40 anni, sono stati più spesso individuati come tempi opportuni in cui è necessario fare un bilancio di quanto si è realizzato.

Tabella 50 - Elementi senza i quali non si può dire di “essere realizzato” nella vita. (Valori %)

	Valori %
Avere un lavoro stabile, che dia sicurezza per il futuro	21,1
Avere dei figli	12,0
Essere una persona onesta e giusta	11,8
Essere libero di esprimere le proprie idee	9,6
Essere autonomo dalla propria famiglia d’origine	8,6
Sposarsi	6,8
Viaggiare molto e conoscere il mondo	6,0
Altro	24,1

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell’inattività tra i giovani 25-34enni*

Molto interessante il dato che emerge nel quesito posto, riguardante un eventuale rimpianto, dove la maggior parte degli intervistati si dichiara in armonia con il passato confermando di non avere nulla di cui rimproverarsi. Tra le risposte date, appare evidente che il rimpianto maggiore riguarda gli studi mai intrapresi, come il percorso universitario o il corso di formazione per una specifica qualifica, e gli studi abbandonati precocemente e mai portati a termine. A seguire il rammarico per la mancata realizzazione lavorativa e per opportunità professionali non colte a tempo debito o a cui si è rinunciato per inseguire altri obiettivi rivelatesi poi irraggiungibili. Altri rimpianti riguardano la mancanza di una relazione sentimentale stabile e l’impossibilità (spesso correlata ad aspetti economici) di poter costruire un nucleo familiare autosufficiente ed indipendente dai genitori.

Tabella 51 - Tipologia di rimpianto. (Valori %)

	Valori %
Lavorativo/Professionale	10,3
Mancata prosecuzione o perfezionamento degli studi	14,3
Materiale/Strumentale	3,2
Relazionale/Affettivo	3,8
Viaggiare	0,8
Nessuno	67,6
Totale	100,0

Fonte: ISFOL 2013, *Indagine conoscitiva sul fenomeno dell’inattività tra i giovani 25-34enni*



CONCLUSIONI

Nel processo di concettualizzazione connesso alla definizione di uno stato, di una condizione, di un fenomeno, ci si riferisce ad aspetti e a caratteristiche fondanti e qualificanti, cercando di individuarne primariamente gli elementi in maggior misura distintivi.

Questo vale tanto nella pratica quotidiana, in cui ci si affida alle costruzioni del senso comune, che in ambito scientifico, in cui ci si affida a un metodo con sue specifiche regole, anche se non tutte codificate in modo univoco e inequivocabile, che fa della replicabilità delle procedure uno dei suoi assi portanti per arrivare alla conoscenza o, come preferiva John Dewey, a una asseribilità giustificata (Dewey, 1938).

I processi logico-metodologici ed epistemologici sopra accennati, al pari di quello che accade anche nelle altre discipline, vengono applicati anche nelle scienze sociali ed economiche e, dunque, definire un fenomeno sociale ricorrendo a strumentazioni e categorie sociologiche implica che le asserzioni utilizzate devono poter superare alcuni requisiti minimi per potersi ritenere giustificate.

Nel caso dei NEET, come si è visto, l'apparente unitarietà del fenomeno viene meno non appena si spinge l'analisi oltre un velo superficiale, il che apre una questione di assoluto rilievo, alla quale si è già accennato nell'introduzione di questo paper ed è relativa a quale definizione, tra le diverse possibili, si intende adottare.

Come si può intuire, operare una scelta piuttosto che un'altra comporta variazioni nel numero di soggetti che entrano a far parte dell'universo di riferimento e, in egual misura, incide sulla rappresentazione del fenomeno stesso nelle sue caratteristiche morfologiche. In altri termini, la questione non è solo di natura statistica, ma investe in pieno le qualità e le caratteristiche dell'oggetto di interesse. Non c'è una pretesa neutralità che possa guidare le scelte e, anzi, di fatto ci si trova (consapevolmente o meno) nella situazione opposta: sono le scelte progettuali e/o le finalità con cui si indaga il fenomeno a contribuire a includere nel campo di analisi i soggetti che ne fanno parte e, quindi, le dimensioni del fenomeno, il tipo di disagio e frammentazione che si intercetta, fino ad arrivare a determinare le linee prioritarie di intervento quando si tratta di strutturare programmi di contrasto.

Il rischio di cadere in una contraddizione in termini è quindi alto e, se si parla del varo di politiche sociali, tale rischio ha anche implicazioni concrete che ben si possono immaginare: esclusioni e inclusioni nei piani di intervento predeterminate sulla base di variabili tutto sommato secondarie, tendenza a suggerire linee di azione più in linea con le aspettative degli attori sociali che le propongono che con quelle degli attori sociali che ne dovrebbero essere beneficiari, scarsa o ridotta tendenza all'innovazione e, per converso, prevalenza di interventi di routine, sottovalutazione di aspetti critici.

Al tempo stesso è però importante coltivare la consapevolezza di questa "fragilità" logica e concettuale: i temi connessi all'idea stessa di marginalità sociale (e dunque anche quello dei giovani NEET) non sono dati in natura, ma sono costruzioni sociali, sono il frutto di una opzione socioculturale in base alla quale,



in estrema sintesi, tutti gli individui hanno diritti e doveri uguali e tutti gli individui hanno diritto a vivere in società eque e inclusive.

Dunque, non ci si può approssimare alla questione dei NEET come se ci si trovasse di fronte a qualcosa di stabilito, tracciato e delineato una volta per tutte e, al massimo, gli unici spazi di analisi fossero quelli collegati alla valutazione delle politiche di contrasto; l'operazione alla base dell'indagine presentata in queste pagine è stata invece diametralmente opposta: sono state analizzate e confrontate le definizioni maggiormente utilizzate nel mondo, ne sono stati individuati gli aspetti in comune, si è circoscritto il campo di analisi, ne sono stati identificati gli ambiti. Il tutto, sempre tenendo presente che non esisteva una presunta "oggettività" a cui appellarsi, pena il rischio di ritrovarsi a descrivere un fenomeno in astratto anziché cercare di individuare caratteristiche ricorrenti e a delineare la condizione dei soggetti intervistati, le loro strategie, i valori, le aspettative, gli orientamenti.

Sfrondata dalle differenti declinazioni con cui viene proposto, si realizza che il fenomeno NEET, nelle sue componenti di fondo è il riferimento a una condizione che si realizza per sottrazione: i giovani (a prescindere dalla fascia di età considerata) dovrebbero approfondire le proprie energie in attività educative o formative o in una occupazione lavorativa e invece i NEET sono giovani che non studiano, non lavorano, non sono impegnati in alcun tipo di esperienza di formazione.

Lo si è già detto nell'introduzione, questo stato di cose ha diverse ricadute: mancanza di contributo da parte dei giovani alla formazione della ricchezza prodotta; creazione di condizioni di debolezza e marginalità sociale di frange della popolazione giovanile, sino ad arrivare all'esclusione sociale; ripercussioni sui sistemi di welfare, sia in termini di costi attuali, sia in termini di mancanza di risorse in futuro. Si tratta, insomma, di una criticità nel presente che proietta ombre sul domani in termini tanto economici che sociali.

Vista la natura conoscitiva del fenomeno (e non già una sua rappresentatività statistica) si è deciso di intervistare persone in età tra i 25 e i 34 anni di età, supponendo che tra gli appartenenti a questa fascia di età i percorsi di studio siano ormai largamente consolidati, come pure le esperienze maturate nel mondo del lavoro iniziano ad avere una certa significatività¹³.

Ma questa non è stata una scelta unicamente funzionale alle logiche strumentali dell'indagine dibattuta in queste pagine, perché il tema è stato affrontato con la convinzione che quello dei NEET non è solo un problema di giovani da reinserire in circuiti educativi e lavorativi, quanto piuttosto un nodo critico dei sistemi economici e sociali dei Paesi economicamente più evoluti, che ne interroga le scelte, le strategie di welfare e le prospettive future; in tal senso si è ritenuto che i giovani compresi nella fascia di età indagata abbiano anche raggiunto un appropriato grado di consapevolezza come cittadini facenti parte di un sistema sociale e come individui in grado di esprimere valutazioni tanto ideali che strumentali rispetto alle traiettorie portanti delle proprie vite e sugli ambienti sociali e relazionali in cui sono inseriti.

Pur se riguardante una fascia di età più contenuta (e tutto sommato più omogenea) rispetto a quella "canonica", i risultati dell'indagine hanno restituito pienamente le differenze di situazioni e di esperienze

¹³ Le motivazioni che hanno portato a scegliere questa fascia di età sono state ampiamente dibattute nel cap. 2.

che si nascondono dietro alla generica etichetta di NEET, confermando una volta di più la necessità di pensare il tema in modo articolato, rifuggendo le facili (anche se in qualche misura inevitabili) semplificazioni.

Un elemento che si manifesta con tutta la sua importanza è quello relativo al *background* socioculturale degli intervistati, inteso sia come grado di istruzione proprio, sia come livello di istruzione della famiglia di provenienza¹⁴. In questo senso, come avviene anche analizzando i principali dati statistici a disposizione (dati del circuito UOE¹⁵), si rileva che le famiglie di provenienza dei NEET tendono a presentare un livello di istruzione in certa misura meno elevato di quello medio complessivo, unitamente a condizioni economiche più basse rispetto al dato medio d'insieme¹⁶.

In modo coerente, si osserva che gli intervistati che hanno rinunciato a cercare lavoro, dunque meno attivi e probabilmente più demotivati, sono di solito in possesso di titoli di istruzione più bassi rispetto agli altri e, per contro, dalle interviste è emerso con chiarezza che il grado di attività sul mercato del lavoro cresce all'aumentare del livello di istruzione conseguito.

Anche l'analisi dei percorsi di istruzione riconsegna un quadro coerente, segnalando che il grado di inattività degli intervistati è maggiore tra coloro i quali hanno avuto i percorsi di studio più irregolari, che spesso sono iniziati con bocciature o comunque grandi difficoltà a partire dalle scuole secondarie di primo grado.

I fattori che determinano il fenomeno NEET sono diversi, interagiscono in modo spesso complesso e si rinforzano reciprocamente. Inoltre, non si può certo sottovalutare il peso della profonda crisi economica e finanziaria che ormai da diversi anni si è abbattuta sulla gran parte delle principali economie mondiali; tuttavia, allo stesso modo, non si può fare a meno di osservare, ancora una volta, il ruolo cruciale ricoperto dai sistemi educativi e formativi nel tentare di combattere il fenomeno, per almeno due ordini di motivi.

Il primo è relativo al nesso tra gli esiti scolastici e formativi dei giovani e le loro possibilità di collocarsi attivamente nel mercato del lavoro, perché questo è evidente e ormai empiricamente dimostrato; infatti, per quanto conseguire alti livelli di istruzione non metta automaticamente al riparo i giovani dal rischio dell'esclusione dal mercato del lavoro, è altrettanto vero che l'uscita precoce dai percorsi di istruzione e formazione aumenta esponenzialmente la possibilità di ricadere in condizioni di marginalità sociale e, in ogni caso, li rende una forza lavoro (potenziale o effettiva) poco qualificata e a costante rischio di esclusione.

Il secondo ha invece a che fare con la creazione di una cultura della formazione lungo l'arco della vita delle persone, anche a prescindere da esigenze immediatamente professionalizzanti. Infatti, non solo è necessario acquisire conoscenze, ma è parimenti importante rendersi conto che queste tendono a essere dimenticate, se non costantemente utilizzate e, anche qualora lo siano, in modo del tutto

¹⁴ Le principali statistiche (cfr. MIUR, ISTAT, Eurostat, OCSE) evidenziano che il livello socioculturale della famiglia di origine ha grande influenza sul grado di istruzione dei singoli.

¹⁵ Unesco, OCSE, Eurostat; viene alimentato dai sistemi statistici nazionali dei diversi Paesi del mondo.

¹⁶ Come già osservato in questo paper, per determinare le effettive condizioni economiche delle famiglie di provenienza degli intervistati è necessario tenere presente un elevato numero di variabili reddituali in grado di spiegarne la capacità di spesa e investimento.



naturale esse sono soggette all'obsolescenza; pertanto, sin dagli anni della scuola, deve essere costruita una vera e propria cultura della manutenzione del proprio *background* culturale, delle proprie conoscenze e delle competenze acquisite.

Allo stato attuale, invece, gli effetti indotti dalle bocciature, dai ripensamenti e dalle cattive riuscite a scuola sono sottoposti a pochi o nulli strumenti correttivi; basti pensare che, secondo le ultime statistiche dell'ISTAT, i due terzi dei NEET che non cercano neanche più lavoro sono usciti prematuramente da scuola e comunque con bassi titoli di studio; in egual misura, tra quanti hanno conseguito titoli di istruzione secondaria superiore o anche terziari, ma che risultano essere oggettivamente deboli sul mercato del lavoro, si assiste a una minor propensione ad accedere a corsi o percorsi di formazione professionale in grado di migliorarne o specializzarne le competenze, contrariamente a quanto fanno loro coetanei con titoli di istruzione già in partenza meglio spendibili sul fronte lavorativo.

Diventa perciò essenziale spezzare quell'effetto perverso in base al quale tendono a fruire di meno di opportunità formative proprio coloro i quali ne avrebbero maggior bisogno e che ne trarrebbero i maggiori vantaggi.

Anche tra gli intervistati, invece, la formazione professionale esercita una scarsa capacità di attrazione. Come infatti si è già avuto modo di vedere, mentre se ne riconosce in via teorica una potenziale utilità tanto nel favorire un inserimento lavorativo che in termini di crescita personale (e sono in pochissimi a ritenere che non abbia alcuna utilità), in concreto sono in pochi quelli che hanno partecipato ad attività di formazione professionalizzante; tra gli intervistati, difatti, la percentuale di occupati e di NEET in cerca di occupazione che in passato hanno frequentato uno o più corsi è praticamente identica, al di sotto del 17% ed è significativamente ancor più bassa tra i NEET che non stanno cercando lavoro, ovvero tra coloro che in assoluto dovrebbero esserne maggiormente attratti.

Eppure la formazione professionale, come emerge dalla Seconda indagine nazionale sugli esiti occupazionali dei qualificati nei percorsi di IeFP¹⁷, raccoglie un ampio consenso tra chi l'ha seguita ed è in grado, certo non da sola e non indipendentemente dalle congiunture economiche, di facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro dei suoi qualificati, poiché gli insegnamenti impartiti e le formule utilizzate sono pragmaticamente orientati alla spendibilità sul mercato del lavoro delle competenze acquisite e permettono ai giovani di avere esperienze in ambienti di lavoro durante il percorso formativo.

La scarsa attrattività della formazione professionale, perciò, ha differenti sfumature e dimensioni. Di certo, c'è un problema di una poca e incompleta conoscenza da parte dell'utenza potenziale che si accompagna a una visione, nel nostro Paese, che privilegia le attività educative di stampo classico, che si svolgono nel sistema scolastico a esperienze di altra natura; nel contempo non ci si può però esimere dal porsi delle domande sulle capacità comunicative dei sistemi formativi nel loro insieme, sulla capacità di costruirsi un prestigio che, lo si è detto, ha anche una sua ragione di essere rivendicato visti i buoni

¹⁷ È la seconda edizione dell'indagine condotta dall'ISFOL presso i qualificati della IeFP su scala nazionale e ne registra tanto gli esiti occupazionali che il grado di soddisfazione per il percorso formativo seguito. I risultati di questa indagine sono in fase di pubblicazione.



risultati conseguiti, soprattutto tra i giovani qualificati in età scolare. Insomma, è necessaria una regia in grado di ottimizzare il lavoro della formazione e di renderla meglio visibile, valorizzandone le esperienze più qualificanti e proficue in termini di esiti lavorativi.

Al tempo stesso, i dati sin qui analizzati lo suggeriscono, si rende necessario favorire il più possibile esperienze in contesti di lavoro ai giovani sia in età scolare, sia che abbiano concluso il proprio percorso di studi; in egual misura diventa sempre più importante individuare il modo in cui valorizzare le esperienze maturate dagli individui in contesti e ambienti di apprendimento differenti da quelli di tipo più tradizionale.

Ovviamente, con ciò non si intende dire che il problema dell'inattività giovanile sia tutto risolvibile dentro ai confini della formazione professionale, né che quest'ultima sia una panacea, ma si sostiene con convinzione la sua utilità come strumento di intervento, soprattutto se accompagnata da una adeguata e flessibile programmazione delle attività, anche sperimentando formule innovative di gestione, di finanziamento, di somministrazione; queste si rendono ancor più necessarie in momenti di difficoltà del mondo produttivo e di contrazione delle risorse disponibili e nel momento in cui, come suggerito dall'inchiesta illustrata, formule più standardizzate di offerta formativa rischiano fortemente di non incontrare il gradimento del pubblico a cui sono indirizzate e di essere viste (il che non avviene di rado) come strumenti di "parcheggio" in attesa che all'orizzonte si affaccino migliori opportunità.

Ma come accennato, al di là degli aspetti strutturali, quello dei NEET è anche un problema di definizione identitaria, di progettualità, di prospettive e, in ultima analisi, di una precarietà che ne pervade i vari aspetti del vissuto.

La precarietà, perciò, diventa non solo una condizione, ma in quanto fattore che influenza scelte e prospettive, è anche una percezione; il primo riscontro di questo sta nella proiezione futura che i giovani NEET operano di se stessi: sollecitati a esprimersi, immaginano che gli attuali problemi lavorativi rimarranno tali anche nel futuro e gli inattivi manifestano questa convinzione in misura ancor più significativa. Il senso di precarietà a cui ci si riferisce si estende alle varie dimensioni collegate al mondo del lavoro e alle sensazioni che evocano, ma è interessante notare come, tra i NEET inattivi, si stemperino anche questo tipo di tensioni emotive e forse, tutto sommato, è proprio questo il frutto avvelenato della condizione di inattività. D'altro canto, ben difficilmente potrebbe essere diversamente, poiché le condizioni materiali hanno grande influenza nel determinare le prospettive e le aspettative, ma nonostante questo una volontà realizzativa di se stessi come esseri umani e nel dare un senso al proprio agire continua a caratterizzarne la progettualità, anche se ovviamente in modi diversi e con differenti propensioni.

E dunque i NEET non si muovono nel vuoto sociale; la caratterizzazione per assenza della loro condizione rispetto allo studio o al lavoro non si traduce sempre e comunque nell'apatia o nell'anomia¹⁸ e, quindi, il senso e il concetto di tempo libero da impegni di tipo professionale non sono un'incongruenza, poiché solo una rappresentazione caricaturale del tema potrebbe indurre a pensarlo.

¹⁸ Intesa qui nel significato dato da Robert King Merton, il quale riteneva che l'anomia fosse generata da un deficit di coerenza tra scopi (ivi inclusi quelli esistenziali) di un sistema socioculturale e i mezzi legittimi per conseguirli; l'adattamento a questa situazione di anomia può indurre a comportamenti "devianti" da una "norma" (cfr. Merton R. K., *Teoria e Struttura Sociale*, Il Mulino, 1959).



Il tempo libero, per chi non studia o lavora è il tempo che si cerca di dedicare ai propri interessi, alla socialità e per alcuni anche all'impegno sociale; il tempo libero da un'occupazione che non c'è, lo abbiamo visto, è nella stessa misura una gabbia e una risorsa e nella gestione di questo tempo libero, ancora una volta, un ruolo non secondario sembra giocare il livello di istruzione degli intervistati.

L'impegno politico e sociale in genere, il modo di interpretare cosa sia deviante o meno, gli aspetti verso i quali gli intervistati hanno mostrato rabbia, approvazione, indifferenza mostrano spesso interessanti correlazioni con il grado di istruzione; a esempio, maggiore è il grado di istruzione posseduto, maggiori sembrano le propensioni a una visione di bene della collettività piuttosto che orientamenti basati sull'individualismo.

Un fenomeno tanto articolato quanto quello dei NEET necessita di risposte altrettanto differenziate e, come già osservato in sede di introduzione al presente lavoro, sotto un profilo meramente strumentale il Piano di attuazione della Garanzia Giovani sembra essere sufficientemente articolato per rispondere a differenti esigenze. Soprattutto, iniziano a essere sottoscritti accordi tra Regioni e Imprese, il che aumenta la possibilità di censire i posti di lavoro disponibili¹⁹.

I limiti e i pregi di questa azione sono naturalmente opinabili, come pure hanno cittadinanza le considerazioni critiche che vengono mosse, non da ultime le osservazioni sul fatto che con questo tipo di interventi si tende a provare a collocare le persone in posizioni lavorative già esistenti, anziché incentivare la creazione di lavori e nuovi modi di pensare il lavoro stesso. È un'osservazione non secondaria, al pari di quelle che ritengono troppo esigue le risorse che sono state stanziare.

Nemmeno si deve omettere di riflettere sul fatto che quello dei NEET è un problema intimamente collegato a una più generale riflessione sulle scelte economiche e produttive dei sistemi economici più avanzati e sul funzionamento dei sistemi di welfare. Dopotutto, NEET è solo un acronimo con cui si identificano delle persone in base a una condizione di non studio e non lavoro, in una specifica classe di età; dietro tutto questo i veri problemi sono quelli collegati alla precarietà della condizione delle persone nel mondo del lavoro o quelli correlati alla difficoltà dei sistemi educativi e formativi nell'attrarre e trattenere dei giovani al loro interno per fornire loro una adeguata preparazione, oltre che nel diffondere una cultura della formazione lungo l'arco della vita e una cultura della mobilità geografica che superi sia i confini che le contingenze.

Ma questi tipi di problemi, di fatto, affliggono tutte le fasce di età della popolazione e, dunque, i Paesi economicamente avanzati, oltre a strutturare azioni di risposta efficaci ed efficienti, devono anche riflettere profondamente su come gestire le profonde trasformazioni che stanno segnando il mondo della produzione di beni e servizi.

È in questo quadro che, a esempio, va avviata la riflessione sul ruolo che le tecnologie hanno nel disegnare nuovi scenari e come possono contribuire a pensare un nuovo modo di concepire il lavoro, di trasmettere conoscenza, di creare comunità basate su pratiche condivise, di prevenire (anziché aggravarle) varie forme di esclusione sociale di cui, quella che investe i giovani, è solo una

¹⁹ Alla fine di ottobre 2014 risultano essere oltre 260.000 gli iscritti al Portale nazionale della garanzia giovani; dall'inizio del progetto le opportunità di lavoro state oltre 19.000 per un totale di oltre 27.000 posti disponibili.



manifestazione, pur se particolarmente grave incidendo su quella parte della popolazione che è al tempo stesso risorsa e investimento sul futuro.

In conclusione, il lavoro che si offre alla discussione in queste pagine è da intendersi come l'avvio di un'operazione di approfondimento a fini tanto conoscitivi che applicativi, in cui si tentano suggestioni, proposte e valutazioni, ma sempre a partire dalle peculiarità dei fenomeni visti non come realtà date e immutabili, ma come costruzioni sociali.



BIBLIOGRAFIA

- AMBROSI E., ROSINA A., *Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Venezia, Marsilio, 2009
- BALLARINO G., CHECCHI D., *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale. Scelte individuali e vincoli strutturali*, Bologna, Il Mulino, 2006
- BANFIELD E.C., *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, Il Mulino, 1958
- BARBERA F., NEGRI N., ZANETTI M., *Una questione generazionale? Ingresso nella vita adulta, crisi del ceto medio e cittadinanza sociale*, in Bagnasco A. (a cura di), *Ceto medio. Perché e come occuparsene*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 119-163
- BOURDIEU P., *The Forms of Capital*, in RICHARDSON J., *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, New York, Greenwood, 1986 pp. 241-254
- CASINI BENVENUTI S., MALTINTI G. (a cura di), *Il futuro della Toscana fra inerzia e cambiamento. Sintesi di Toscana 2030*, Firenze, IRPET, 2009
- CEDEFOP, *European guidelines for validating non formal and informal learning*, Salonicco, 2009
- CEDEFOP, *The benefits of vocational education and training*, Salonicco, Research Paper N. 10, 2011
- COMMISSIONE EUROPEA, "Youth on the Move" - *Un'iniziativa per valorizzare il potenziale dei giovani ai fini di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva nell'Unione europea*, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, COM (2010) 477 definitivo, Bruxelles, 2010
- COMMISSIONE EUROPEA, *Documento di accompagnamento della proposta di raccomandazione del Consiglio sulle politiche di riduzione dell'abbandono scolastico*, SEC(2011) 98 definitivo, Bruxelles, 2011
- COMMISSIONE EUROPEA, *La lotta contro l'abbandono scolastico: un contributo decisivo all'agenda Europa 2020*, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, COM (2011) 18 definitivo, Bruxelles, 2011
- COMMISSIONE EUROPEA, *Raccomandazione del Consiglio sulle politiche di riduzione dell'abbandono scolastico*, COM(2011) 19 definitivo, Bruxelles, 2011
- DEWEY J., *Logica, teoria dell'indagine*, Torino, Einaudi, 1949
- DIAMANTI I. (a cura di), *La generazione invisibile*, Milano, Edizioni Il Sole 24 Ore, 1999
- DORE R., *Bisogna prendere il Giappone sul serio. Saggio sulla varietà dei capitalismi*, Bologna, Il Mulino, 1990
- EUROFOUND, *Giovani e NEET in Europa: primi risultati*, Dublino, 2012
- GALIMBERTI U., *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Milano, Feltrinelli, 2007
- IRPET, *I giovani che non lavorano e non studiano. I numeri, i percorsi, le ragioni*, Firenze, 2013
- ISFOL, *Le dinamiche della dispersione formativa: dall'analisi dei percorsi di rischio alla Riattivazione delle reti di supporto*, Roma, ISFOL, 2012 (Isfol Occasional paper, 5)



- ISFOL, Benini, G., *Le nuove borse di tirocinio formativo in favore dei NEET residenti nel Mezzogiorno: alcune ipotesi per migliorarne l'efficacia*, ISFOL OA: <<http://isfoloa.isfol.it/handle/123456789/708>> (consultato nel mese di novembre 2013)
- ISTAT, *Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo*, XI Commissione permanente "Lavoro Pubblico e Privato" della Camera dei Deputati, Roma, 2011
- ISTAT, Noi Italia, *Istruzione/Giovani che non lavorano e non studiano*, Roma, 2011
- ITALIA LAVORO, *NEET: i giovani che non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano. Caratteristiche e cause del fenomeno e analisi delle politiche per contenerlo e ridurlo*, Roma, 2011
- MERTON R.K. *Teoria e struttura sociale*, Bologna, Il Mulino, 1959; ed. Cons. 1992
- MINEO S., *Gli svantaggi derivanti da particolari condizioni socio-demografiche*, in ISFOL, DI FRANCESCO G. (a cura di), *PIAAC-OCSE Rapporto nazionale sulle competenze degli adulti*, Roma, 2014, (Collana Temi & Ricerche) pp. 134-139
- MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Italia 2020. Piano di azione per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro*, Roma, 2010
- MONGARDINI C., *L'aspettativa come categoria sociologica* in *Epistemologia e Sociologia*, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 99-127
- THE MOOVING PROJECT, *Neet-Understanding young people who are not in Education, Employment or Training*, Research Report, 2010, <<http://goo.gl/6u4Md>> (consultato nel mese di gennaio 2013)
- YATES SCOTT. ET AL., *Early occupational aspirations and fractured transitions: A study of entry into 'NEET' status in the UK*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010